

P. Felice Ruffini



**una vita
donata**

P. Felice Ruffini
camilliano

Una vita donata

**Nicola
D'Onofrio**
*Servo di Dio
studente camilliano*

**Postulazione Generale dei Camilliani
Roma - 2001**

INDICE

“Nel mezzo del cammin...”

L'INFANZIA

Il primo giorno di vita
La tenuta d'Onofrio
Momenti drammatici
La fanciullezza
 Mamma Virginia
 Papà Giovanni
 Tommaso il fratello
 Un'amica di famiglia
 Alcuni coetanei
Scolaro modello
Limpidezza d'animo
Verso una scelta
“La mia strada è questa!”
Aria di bufera
Si parte per Roma

NEL SEMINARIO CAMILLIANO

Aspirante Camilliano
Un giorno in Seminario
E la famiglia?
Verso la vetta
Un “Notes dell'Anima”
“La mia Vocazione...”
“Gesù mi ama...”
“Amico di Dio...”

Ritorno a Villamagna
 “Cavaliere dell’Immacolata”
 Il Mistero di un rapporto
 Il suo “Codice di comportamento”
 Il tempo scorre...
 Alla vigilia del secondo traguardo

IL NOVIZIATO

La Vestizione
 Il Noviziato
 L’habitat del Noviziato
 Il quotidiano
 La cura dello spirito
 Il cibo quotidiano
 Esercitazioni sul “campo”
 Il richiamo del “mondo”
 La lotta dei sensi
 “L’amato mio Signore”
 Cristo Crocifisso
 Lo Spirito Santo
 La presenza della B.V. Maria
 Sulle tracce di San Camillo
 Una lotta continua
 Pronto per impegnarsi

Religioso Professo

Primi Voti Religiosi
 Il suo identikit
 Studente esemplare
 Amabile e dolce
 Non un “superman”!
 Amico e modello

Aiuto Infermiere
 La vita dell'anima
 Nel Mistero Eucaristico
 "Ave Maria, Madre mia!"
 Tabor e Golgotha
 Una Icona ispirata
 Lo scorrere dei giorni
 In vista del domani
 Madonna Povertà
 La Madre Chiesa
 Morire ma non tradire
 A Dio sulla piccola via
 Il mio canto d'oggi
 Primi segnali inquietanti

ASCESA AL GOLGOTHA

"Sorella Morte Corporale"
 Un Cammino costante
 Le Suore Domenicane Colombiane
 E la vita continua...
 Sviluppi del male
 Diagnosi condanna
 "Sto benissimo!"
 "Perché sei dimagrito così?"
 "Io me moro..."
 "Qual'è la verità?"
 Come se niente fosse...
 Fede e Preghiera
 La situazione precipita
 Inchiodato sulla Croce
 Come pellegrini...
 "Fiat Voluntas Tua!"

“CONSUMMATUM EST”

Come un Santuario

E venne l'ultimo giorno

“Era bello... bello...”

Un “transito” eccezionale

Nicolino vive ancora!

Nicolino e i Giovani

Valutazione dei suoi “Scritti”

Il suo Messaggio

“NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA...”

Il nostro Sommo Poeta si ritrovò smarrito in “selva oscura”. E non è il solo! Spesso ci si ritrova a tirar di conto della propria esistenza. Mi ci son trovato anch’io, però un po’ più avanti negli anni!

Ma non “smarrito” e non “in selva oscura”. Un attimo di sosta su un sentiero che ascendeva al “Monte di Dio”. Una visione di ampio e luminoso panorama dalle mille vette e profonde vallate di verde bosco, e l’eco di canto misterioso della natura che si rincorreva senza fine.

Guardando dietro vedevo tanta gente che saliva, ma anche chi sfiduciato ridiscendeva a valle. In alto, sulla vetta della montagna, la luce diafana di chi era giunto alla meta. Un sogno? Una allucinazione? No, solo una contemplazione dell’anima che ti rapisce, anche se stai guidando in Autostrada o nel caos della città.

E’ il “redde rationem” della tua esistenza in rapporto con gli altri coi quali un giorno iniziasti l’ascesa. E tanti, troppi!, che sono tornati indietro.

Ma c’è un volto che sta lassù e ti sorride, e ti dona tanta pace e forza di proseguire. Ecco, quel volto è del mio giovane *fratello* Nicola D’Onofrio. Nicolino per noi Camilliani, che a soli 21 anni, sul finire del giorno 12 giugno 1964, lasciò questa terra per unirsi col suo amato Gesù Crocifisso nel Regno che il Padre Divino ha preparato per i suoi figli, “Lasciandoci così, esempio ed esortazione, la sua eredità: pregare per vivere, pregare per morire”, come ha scritto il Dottor Mario Longo, che lo ha seguito passo dopo passo particolarmente dal momento dell’esplosione del male.

Ero avanti di qualche anno rispetto a Nicolino, e la mia conoscenza del suo cammino terreno e spirituale è indi-

retta. Lo ricordo, però, ragazzo dal volto pulito e sorridente dietro le mie spalle sotto il tabellone di Pallacanestro, nelle accese partite che si facevano in Seminario in alcune circostanze, come l'Onomastico del Padre Superiore, incitarmi ed applaudire per delle entrate a rischio che facevo evitando di subire un "canestro". E sì, il nostro Basket a quell'epoca era molto *maschio*, una specie di... Rugby!

Ho cominciato a scoprire il tesoro che conservava e faceva fruttare al massimo, nell'ultimo mese di sua vita. Infatti il mio Superiore dell'Ospedale di quel tempo era il P. Imolo Luzzi, suo Confessore e Direttore Spirituale da anni. Il detto Padre in quel mese si recava quasi tutti i pomeriggi a trovarlo al Seminario di Monte Mario, e quando tornava esternava le sue considerazioni e valutazioni del giovane Confratello che stava morendo.

Ricordo vivamente ancora oggi, che gli leggevo sul viso la luce inconfondibile di chi è venuto a contatto con qualcuno che vive una eccezionale dimensione dello spirito. Le sue espressioni di "è un Santo", e di altre simili, mi rendevano vivo che qualcosa di meraviglioso si stava vivendo all'interno della nostra Comunità Provinciale.

Così quando fu pubblicato il profilo biografico "*Quando l'Amore prega*", scritto da P. Andrea Cardone, allora Superiore Provinciale, che aveva seguito per anni il nostro Nicolino, assistendolo in tutto fin dai primi accenni dell'insorgere del tumore maligno, ne fui rapito e affascinato. Non ricordo quante volte lessi la sua *testimonianza*, e quante copie ne ho diffuso in Ospedale e inviato ad amici anche all'estero.

Ma certamente ancora oggi è da dire grazie al compianto P. Andrea Cardone per aver creduto in Nicolino e nel suo *messaggio*, ed aver assicurato nel tempo la sua

memoria. Quante anime ne sono rimaste affascinate e conquistate! E' stato, ed è ancora, il Testimone fondamentale dell'esperienza di Dio del nostro *giovane fratello*, ed ha fatto conoscere a tanti fratelli e sorelle una delle normali "vie di Dio" per giungere al cuore e alla mente, come la "piccola via di S. Teresa del Bambino Gesù", della quale Nicolino ne era santamente innamorato.

Poi col tempo, l'Obbedienza mi ha portato in servizi che mi hanno collocato nel compito di raccogliere la *memoria* di chi lo aveva conosciuto, e di recuperare i *suoi Scritti*. Più andavo avanti, più l'orizzonte si apriva e venivo confermato nelle intuizioni percepite in quei giorni del giugno '64.

Ed ho scoperto la storia di una vita *normale* sulla quale si è innestato il *Mistero della Croce*, affondando le sue radici nel profondo di un giovane generoso, pronto e disponibile a dire il suo *totale sì*.

Ed ora, sostando sul sentiero di montagna, tiro un bel respiro rigeneratore e ripasso questa meravigliosa storia. Nicolino è lassù sulla vetta, nella luce diafana di Dio. Non mi ritrovo smarrito perché questa è "la diretta via".

Al Gentile Lettore offro quindi non una mia rielaborazione, ma la *viva memoria* di chi lo ha conosciuto, e brani autografi dei *suoi Scritti*.

Buona meditazione.

IL PRIMO GIORNO DI VITA

E' il mercoledì 24 marzo del 1943 che Nicola D'Onofrio vede la luce del giorno in Villamagna, un centro di qualche migliaia di anime a poca distanza da Chieti in Abruzzo. E' il secondo dei figli, tre anni prima era nato Tommasino. Venne battezzato il 27 successivo nella Chiesa Parrocchiale.

La Cittadina è collocata su una delle cento e più colline che dagli Appennini degradano verso il mare Adriatico. La "tenuta D'Onofrio" è a tre o quattro chilometri dal centro abitato, su un bel poggio che contempla per 360° uno stupendo panorama. Ma di questo ne parleremo tra poco.

Ora dei suoi genitori.

Il *papà* si chiamava Giovanni e quando l'ho incontrato, anche se ben avanti negli anni, ti si presentava in tutta la sua schiettezza e lucidità del tempo della nascita di Nicolino. Apertamente leggevi in lui l'*Uomo* integro, lavoratore tenace dei campi, pieno della sapienza popolare e contadina dell'antica famiglia abruzzese. Di una religiosità semplice e vera che non concedeva spazi a concetti o comportamento che sfiora il magico, ma che credeva fortemente nella *sacralità* dell'esistenza.

Il suo *sentire di Dio* era quello del *Signore Creatore e Padre* che fa "sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5, 45).

Uomo concreto, senza mezze misure, affermava che lavoro delle proprie mani e Divina Provvidenza erano le sole a procurare e ad assicurare il necessario, e quel tanto di più, per la propria vita e per quelle dei suoi cari.

La *mamma*, Virginia Ferrara, fin dal primo incontro mi comunicò il *modello* vivente della “Perfetta Padrona di Casa” biblica (vd. *Proverbi* 31, 10-31).

Anche lei avanti negli anni, conservava i lineamenti belli di una primavera che durava nel tempo. Occhi vivi e penetranti, delicata sì ma forte e volitiva, profondamente religiosa e pia. E forse è stata lei che ha comunicato al suo Giovanni il *sentire la sacralità* della vita, dono di Dio e sotto la sua totale Signoria.

Benché fossero trascorsi circa otto anni dalla morte del suo Nicolino, sul volto c'erano tutti i segni dell'immensa sofferenza, nonostante l'affidamento incondizionato alla Volontà di Dio che rende l'animo sereno ma non cancella dal corpo le ferite dell'anima, e che ferite!

LA TENUTA D'ONOFRIO

In località *Pian di Mare*, agli estremi confini del Comune di Villamagna, svetta su un poggio il “Casale D'Onofrio” come si è già detto.

Il terreno ben coltivato e utilizzato totalmente, si estende per un buon appezzamento nel Comune della vicina Bucchianico – al quale ancora oggi i D'Onofrio puntualmente pagano le tasse annuali – che ha avuto una grande incidenza sulla scelta vocazionale, essendo la Terra natale di San Camillo e dove esistono Santuario e Casa paterna e sue *Reliquie*.

Pace e tranquillità regnano incontraste. Panorama splendido. Ad est un lungo lembo azzurro dell'*Adriatico*, a sud il Massiccio della *Maiella* con i suoi 2793 m.s.m., da qui parte la catena degli *Appennini Centrali* per tutto il lato ovest presentando al termine il *Gran Sasso d'Italia*, dove il sole tramonta dietro i picchi che svettano a 2914 metri.

E tutt'intorno colline verdeggianti con i mille centri abitati che sul fare della notte si accendono di incalcolabili punti luce e danno vita ad un immenso *presepe* naturale.

Il *Casale* dove è nato Nicolino quando l'ho visto per la prima volta era identico e intatto del suo momento della nascita e del tempo della fanciullezza. Al primo piano l'abitazione della famiglia, e al piano terreno i locali destinati agli strumenti di lavoro e agli animali che solitamente sogliono tenere chi vive in campagna.

MOMENTI DRAMMATICI

Tanta pace, però a pochi mesi dalla nascita di Nicolino fu spezzata dalla guerra. Le truppe Alleate di liberazione che risalivano la nostra Italia inseguendo quelle Tedesche, portarono la linea del fronte in questa parte del Chietino. Buona parte del *Casale d'Onofrio* fu requisito dai Tedeschi, che collocarono sul terreno circostante potenti pezzi d'artiglieria.

I D'Onofrio con i piccoli Nicola e Tommaso e le zie Rosaria e Maria, sorelle nubili di papà Giovanni, si restrinsero nella parte lasciata a disposizione. Nicolino, come tutti i neonati, nel bel mezzo della notte piangeva e strillava. Dicono che sia una funzione naturale e necessaria per lo sviluppo dell'apparato respiratorio!

Mamma Virginia, con quella intuizione femminile e propria di una mamma, avvertì il nervosismo che questo creava in qualcuno degli occupanti, e temendo qualche azione inconsulta convinse papà Giovanni a cercare rifugio altrove.

Qualche giorno presso amici del vicinato, e poi a Chieti presso conoscenti. La solidarietà in momenti drammatici simili cresce fortemente, però non sempre è in grado di appianare i disagi. In tempo di guerra privazioni e lotta per la sopravvivenza sono denominatore comune, e mamma Virginia fece al meglio quanto poteva, con la speranza d'un prossimo futuro di pace anche se folate di paura di morte passavano sulle teste con i boati delle cannonate alleate.

La nuora di Mamma Virginia, la Signora Chiarina, - arrivata in famiglia qualche anno dopo la scomparsa di Nicolino -, era in eccezionale filiale rapporto con lei, e ne ha raccolto le intime confidenze, "magari la sera quando tutti erano andati a dormire perché a lei faceva tanto piacere".

Ed è proprio in una di queste sere, accanto al fuoco che Mamma Virginia "mi ha raccontato che al tempo dello sfollamento in Chieti, in quel periodo d'inverno, - Nicolino che aveva 9 mesi -, si ammalò gravemente, tanto che gli zii non lo prendevano più in braccio perché dicevano che stava morendo. Pensa tu un po' tutto il mio dolore, le mie lagrime in mezzo a gente sconosciuta, fuori di casa, senza aver portato quasi niente dietro. Quanto dolore e sofferenze per il mio carissimo figlio Nicolino.

Poi lo abbiamo preso e portato a un dottore di Chieti, che adesso non mi ricordo come si chiamava, e il bambino ha incominciato a riprendersi piano piano ed è guarito. Quando siamo tornati a casa Nicolino aveva 14 mesi."

Finalmente con lo sbarco degli Alleati nella vicina *Ortona a Mare* il fronte di guerra si spostò più a nord e i D'Onofrio, e le migliaia di famiglie sfollate come loro, tornarono alle proprie case.

Ci fu un bel lavoro per riportare allo stato di prima. Ma finalmente erano liberi e, grazie a Dio, tutti incolumi. Nicolino non ne risentì della pausa di privazioni e sofferenze, e non ebbe ripercussioni sulla vita, e qui dobbiamo aggiungere grazie anche a Mamma Virginia che attenuò al massimo con le sue premure il pesante clima vissuto.

LA FANCIULLEZZA

Con le premesse che abbiamo posto, è scontato che Nicolino e Tommaso abbiano ricevuto una educazione che la famiglia buona e religiosa d'Abruzzo da sempre dà ai figli.

Più che un rincorrere cronologico degli anni in questa fase della vita di Nicolino, ritengo sia più utile conoscere come si è sviluppato il suo crescere nella memoria dei Genitori, del Fratello e di quanti lo hanno frequentato. Avvio il registratore e riascolto...

Mamma Virginia

“Tutte le sere si recitava il S. Rosario in famiglia, intonato dal piccolo Nicola e dal fratello, Tommaso. Quando poteva frequentava la Parrocchia e faceva il chierichetto servendo la Messa, anzi spesso la domenica ne ascoltava due.

Era molto obbediente più lui che Tommasino, e pregava molto. Poneva in evidenza sui mobili della casa immagini sacre, in particolare la Madonna di Loreto e S. Gabriele dell'Addolorata. Al tempo di Natale faceva il Pre-

sepio, e confezionava lui stesso le pecorelle e i pastori, impastando la terra. Aveva particolare devozione all'Immacolata e portava sempre una sua medaglia al collo. Faceva parte dei "CAVALIERI DELL'IMMACOLATA", nel gruppo di Villamagna fondato e diretto da Suor M. Francesca D'Ignazio delle Suore di S. Giovanna Antida. La pregava spesso la Madonna, e chiedeva di farmi guarire da una forma di "anemia perniciosa" che avevo preso nel 1947

Per fare l'elemosina ai poveri "era pazzo"... , e mi diceva sempre "Perché mamma non diamo questo.... perché non diamo quest'altro..." E non aveva paura della morte; diceva "una volta deve essere". Nel parlare e nel vestire era molto modesto, sottomesso, non contrastava mai..."

La Signora Chiarina in D'Onofrio aggiunge di aver raccolto da Mamma Virginia la confidenza "che Nicolino la sera non andava a letto se non le dava il bacio della buona notte". Ed inoltre che "aveva sette anni quando la Mamma ebbe un lungo periodo di malattia, e prima di andare a scuola faceva i lavoretti che sono necessari in famiglia di prima mattina, e per questo arrivava sempre qualche minuto più tardi alla scuola".

Papà Giovanni

"Ricordo che a quei tempi dovetti vendere due agnelli; i mezzi non c'erano e bisognava portarli a piedi con la cavrezza e con le madri. Le due pecore stanche si buttarono per terra, esattamente presso l'abitazione di Nicola D'Onofrio soprannominato "serpente".

Mio figlio Nicola, vedendo questo si mise a piangere, tanto che lo stesso D'Onofrio ci disse "Prendete il mio asino con cesti e portateli alla consegna". Così Nicolino smise di piangere. Ma al ritorno la pecora si buttò giù

per terra, e per fortuna passava un certo Dilio Domenico col suo camion, e ci riportò a casa.

Quando tornava dalla scuola pascolava le pecore, mi aiutava nei piccoli lavori, studiava, si stancava: era un ragazzo, e spesso per questo andava a scuola con qualche minuto di ritardo.

Ricordo anche che un giorno che andai a prendere - l'acqua da "panzarella" con una botte posta su di una traina, con me c'era anche Nicolino, lui mi aiutò a riempirla, ma al ritorno terminata la salita si slegò la botte che scivolò sfiorandolo e per poco non lo colpì.

Tutte le domeniche andava a servire la S. Messa, e nei giorni di vacanza quando pioveva e non si poteva lavorare in campagna."

Tommaso il fratello

"Era molto serio. Tra noi piccole baruffe che sono soliti fare i ragazzi, ma senza conservare rancore. L'Obbedienza verso i genitori e verso tutti era completa. In casa era servizievole e disponibile a tutto. Ricordo che la mamma ci aveva assegnato i lavori domestici a turni alterni; sostituendoci senza fare storie quando mancava uno dei due.

Si diceva il S. Rosario tutte le sere, e facevamo una volta per uno la "guida".

Tutte le domeniche, e quando era tempo di vacanza anche nei giorni normali, andava al paese a servire la S. Messa, percorrendo circa 3 km. e mezzo a piedi, e questo d'estate e d'inverno, ad eccezione di quelle terribili giornate di neve, che ogni tanto d'inverno qui arrivano.

Ricordo anche che quando gli amici di scuola seppero che lui voleva diventare Sacerdote, lo canzonavano chiamandolo col nome di un prete locale che non stava

tutto in se. Nicolino o non rispondeva affatto, oppure senza accalorarsi dava risposte adeguate che mettevano a tacere.

Era un uomo maturo a quell'età, perché cercava di evitare qualsiasi discussione e bisticcio tra me e lui. In casa e con gli amici evitava discorsi e parole che potevano essere molto grosse e brutte.”

Un'amica di famiglia

La Signora Delia Zappacosta di Bucchianico sposata ad un D'Onofrio di Villamagna, fin dal trasferimento nella cittadina instaurò rapporti di amicizia con la famiglia. Di Nicolino ricorda:

“Dall'agosto del 1948 cominciò a scarseggiare l'acqua anche nel nostro pozzo, e quindi dovevamo andare alla sorgente demaniale del tratturo detto “panzarella”. Al pomeriggio ci si incontrava per ricavare da questa sorgente l'acqua per noi e per il nostro bestiame, si faceva la fila per non inquinare l'acqua e così ci rimaneva il tempo per scambiarsi un conforto.

Il piccolo Nicola capiva che la madre non poteva raccogliere l'acqua e si prestava lui con un maniere di rame per riempire la conca, ma quando finì il suo lavoro rimase deluso, perché la madre dovette buttare un po' l'acqua perché non poteva portare un peso simile; io la volevo aiutare, ma il mio stato non era migliore del suo, perché l'ultima maternità avuta mi aveva provocato un collasso e avevo anche ricevuto i Santi Sacramenti.

Ci incontrammo ancora, ma questa volta Nicolino fu così intelligente di mettere l'acqua nella conca e con le manine sollevarla per vedere quanto peso poteva portare la madre, noi non demmo molta importanza lì per lì al fatto, alla serietà del bambino, l'interessamento di torna-

re a casa e la non curanza per i suoi coetanei che giocavano. Oggi posso ben dire che il suo comportamento era superiore alla sua età, e già allora mostrava una sensibilità e una maturità squisite.”

Alcuni coetanei

Il Signor Guerino ricorda che “Nicolino l’ho conosciuto da bambino; si giocava assieme, era un ragazzo molto simpatico, vivace; accettava qualsiasi scherzo, anche quelli poco piacevoli. Lui perdonava sempre sorridendo, pieno di bontà. Quando abitava nella vecchia casa, si giocava con la porta dello stabile come se fosse un’altalena.

Ricordo anche che andava a servire la S. Messa nella Parrocchia di Villamagna e cercava di condurmi con lui. Faceva del tutto per andare alla Messa.”

Anche il Signor Arnaldo conserva alcuni ricordi di quei tempi: “L’ho conosciuto andando a scuola presso la Maddonnina del Carmine. Non ricordo molto, ma rammento che un giorno in contrada, a circa 50 metri dalla Scuola, esisteva una cunetta piena d’acqua. Cominciai a litigare con un nostro compagno di nome Franco, dopo aver appoggiato la cartella sulla strada, - all’epoca si usava quella di legno,- molto arrabbiato volevo buttarlo in acqua. Incominciammo a picchiarci l’un l’altro e Nicola accortosi ci ha separati facendoci fare la pace tra noi, e restando amici più di prima continuammo la strada verso casa scherzando e ridendo. Posso dire che era diverso da noi.”

SCOLARO MODELLO

Arrivato all'età scolare Nicolino iniziò le Elementari. L'Edificio scolastico era nei pressi della Chiesina della Madonna del Carmine a 2 km. dalla sua abitazione. Prima dell'avvento dei "Scuola Bus", le zone rurali dei piccoli centri avevano dislocate sul territorio delle sezioni che facilitavano la frequenza dei bambini, numerosi a quel tempo anche nelle famiglie d'Abruzzo.

Incontrai la Maestra Anna Volpe quando era da qualche anno in pensione. Aveva consacrata tutta la sua vita all'insegnamento dei fanciulli rimanendo nubile, e quasi tutti in Villamagna. Abitava a Chieti nei paraggi della Cattedrale di S. Giustino. Così lo ricordava dopo tanti anni:

"Lo ricordo un ragazzo robusto ma ancora piccoletto, con una faccetta rotonda e grassottella illuminata sempre da un bel sorriso e da 2 occhioni, che rivelavano un'intelligenza svegliatissima ed un'anima bella. A scuola era quieto, ma non timido, parlava più con gli occhi che con le labbra a causa del suo carattere riflessivo. Ecco un primo ricordo che ho di lui.

Un giorno ero intenta a ordinare la mia aula, non rammento per quale occasione, essendo ormai trascorsi tanti anni. Un ragazzo più grande mi aiutava nello spostamento di alcuni quadretti, gli altri approfittavano per disegnare alla lavagna, per chiacchierare tra loro e per muoversi a loro agio. Alcuni mi seguivano incuriositi a vedere ciò che facevo. Ad un certo punto, come se ci fosse stata alle mie spalle una forza attrattiva, mi girai e il mio sguardo si posò su Nicolino che, dritto, vicino al suo posto, con una manina poggiata sul banco, mi guardava sorridendomi, seguendo tutti i miei movimenti. Ricambiandogli un sorriso, gli dissi: "E tu, Nicolino, te ne stai

così zitto zitto e buono buono?”. E con un altro sorriso più bello mi rispose. “Che caro ragazzo!”, dicevo tra me.

Dalla sua morte, in quell’atteggiamento, l’ho sempre presente nella mia mente e né so come. Gli volevo tanto bene e lo additavo ai compagni per emulazione. Questi si sforzavano di seguirlo, lo amavano tutti e ricorrevano a lui in ogni occasione. Specialmente i più timidi che con la maestra si sentivano un po’ impacciati, facevano a gara a stargli vicino anche quando uscivano per andare a casa.

Durante le lezioni si recavano al suo posto per avere un aiuto, e lui sempre premuroso, li accontentava tutti con infinita pazienza, senza mai infastidirsi. Nell’ora della correzione, i suoi componimenti, che mi facevano entusiasmare, venivano da me letti ai compagni che col fiato sospeso ascoltavano attentissimi. Ma finita la lettura, ecco un’esplosione di sospiri e di esclamazioni a non finire.

Mi dicevano: “Che bel compito, signorina!”, e poi a lui: “Beato te, Nicolino, quanto sei bravo e che bel voto hai preso!”. Sì, riportava infatti sempre ottimi voti. Egli che era assai umile, sorrideva senza parlare inclinando un po’ la testa da un lato, come se avesse voluto schermirsi da tutti i complimenti che gli indirizzavano i compagni. Io ne gioivo di quell’alunno esemplare e avevo intuito che c’era in lui qualcosa che lo distingueva dagli altri.

Giunse così in 5 classe sempre bravissimo in tutte le materie. Primo a rispondere alle mie domande di accertamento dopo le spiegazioni, primo nella risoluzione dei problemi anche di quelli un po’ più complicati, e uno dei primi, tra molti forse della sua età a rispondere alla chiamata del Signore.

Aveva una spiccata tendenza per il disegno. Ed ecco un altro ricordo che ho. Un giorno appena dopo una lezione sull'educazione stradale e sugli apparecchi delle segnalazioni luminose, Nicolino mi porse il disegno di un semaforo. Mi meravigliai sia perché era stato fatto a perfezione, sia perché non l'avevo richiesto alla classe, giacché non tutti conoscevano quest'apparecchio. Mi disse di averlo visto qualche tempo prima a Pescara. Lo disegnò col colore della via libera, perché sentiva già, sin d'allora, forse nella sua anima pura, che libera era la via che lo avrebbe condotto a Dio senza che ostacoli peccaminosi avessero potuto intralciare i suoi passi.

Aveva un'ottima salute e non trascurava nemmeno un giorno di lezione, presentandosi puntualmente sempre all'ora stabilita, tanto nelle belle giornate come nelle brutte, dopo una camminata di circa 2 km. da casa sua, per strade fangose e polverose a seconda delle stagioni. Al suo arrivo mi salutava col solito sorriso e il "buongiorno" e io, che l'aspettavo, gli rispondevo accarezzandolo sulla bella testolina ricciuta e sulle guance paffutelle."

LIMPIDEZZA D'ANIMO

L'8 giugno 1950, festa del *Corpus Domini*, Nicolino riceve la *Prima Comunione* nella Chiesa Parrocchiale di Villamagna. Segue una modesta festa in famiglia e un vestitino nuovo e scarpe bianche. E' il solo ricordo di "solennità" esteriore che ci rimane in una fotografia.

Piccolo uomo di pace, sensibile e premuroso per la mamma, Nicolino sentì nel suo cuore anche la francescana attenzione per gli animali e, come si è visto, versa lagrime per due agnelli stanchi!

Non è comune questo. Pone degli interrogativi e invita a ricercarne le radici. Sono convinto che la predisposizione naturale al buono e al bello abbia trovato in mamma Virginia una “*maestra*” di altissimo livello, e che il vivere immerso nello scenario grandioso del suo “poggio” lo abbia facilmente spinto verso l’immensità dello spazio alla ricerca di Dio.

Animo puro e limpido fin dalla tenera età, quel correre all’incontro con Cristo Eucarestia, percorrendo a piedi alcuni chilometri, non è per una ricerca di evasione da una vita piatta e monotona ma a qualcosa – o meglio – a Qualcuno di più interessante. Forse è solo in questo la spiegazione di un episodio che la Signora Delia ricordava vivamente a distanza di anni:

“Non ricordo bene la data in cui venne in casa mia Virginia invitandomi ad andare a casa sua perché questo faceva tanto piacere a tutta la famiglia, e anche a Nicolino che chiedeva sempre di me. Queste parole mi convinsero e promisi di andarci una domenica pomeriggio assieme alla mia famiglia, e così feci.

Quando Nicolino mi vide si rallegrò, ma poi scomparve ed io non ci feci caso a causa della bella conversazione che si era instaurata fra Virginia e me. Ci offrì la cena ed a tavola c'erano tutti escluso Nicolino. La Madre di tanto in tanto chiamava il figlio; il bambino con l'insistenza della madre perse la pazienza e disse: “Non ci vengo perché ha portato li bardisce, e li bardisce a me non mi piace”, esprimendosi in dialetto; e preferì rimanere nella stalla a governare le bestie col padre. “Li Bardisce” erano le mie bambine, la più piccola aveva circa 4 anni, e la più grande contava sui 10 anni. Le stranezze di questo bimbo mi faceva pensare a tante cose, ma non pensai

che nel cuore di Nicolino c'era qualcosa di più, c'era già Dio.”

Questa era la determinazione dell'animo di Nicolino. Lo sarà per il resto della sua breve vita, come lo si vedrà nello sviluppo del cammino. L'agire di Dio è misterioso e largamente presente tra noi. Il suo Spirito agisce senza clamore e plasma chi non gli oppone resistenza o fugge da Lui.

VERSO UNA SCELTA

Ogni chiamata di Dio, - la “Vocazione” -, è un suo dono. Quella al Sacerdozio è peculiare. Di frequente gli uomini sono “*occasione di Dio*” e non tutti se ne accorgono.

Il correre di Nicolino in Parrocchia per il servizio all'Altare fu l'incontro con una di queste “*occasioni*”. Durante l'estate del 1951, a otto anni, incontra uno studente camilliano in vacanza presso la famiglia per alcuni giorni. Gli mancano tre anni al Sacerdozio, ma il chierico Alessandro Evangelista è già attivo nella ricerca di chi può infoltire la schiera dei seguaci di San Camillo de Lellis.

Non gli fu difficile notare Nicolino nel gruppetto di ragazzi festosi intorno a lui, attratti dalla “Croce rossa” cucita sulla sua veste. E scoperto che il piccolo abitava a qualche centinaia di metri dal suo Casale, pensò bene che un approccio più approfondito andava rimandato in momenti più tranquilli.

Il breve soggiorno diede opportunità di incontrarlo più volte. Nicolino non si limitò ad ascoltare, ma volle sapere quanto più era possibile del “*carisma camilliano*”. Delle sue finalità, delle sue presenze nel mondo, del suo mo-

do di operare in Terre di Missione. Brevemente quanto veniva realizzato secondo quei parametri che già nella sua testolina vi erano per averne sentito parlare da persone bene informate, particolarmente dalla Suore della Carità di S. Giovanna Antida preposte alla direzione dell'Istituto "De Piis", un convitto per ragazze nel bel mezzo del Paese.

Affascinato dalla scoperta di queste "nuovo mondo", che immediatamente sentì essere un "progetto di vita" in sintonia perfetta con l'orientamento già dato alla sua giovanissima vita, cioè – come già si è visto – di attenzione al prossimo, di amore ai poveri, di sensibilità per i più deboli, di profonda riflessione per valori più impegnativi, Nicolino volle sapere anche come si poteva divenire Camilliano. Il Chierico Evangelista espose, con dovizia di particolari, il Seminario Camilliano di Roma, "Villa Sacra Famiglia" in Monte Mario.

E Nicolino cominciò a sognare trovando un buon alleato in Elio, nipote del Chierico, anche lui acquisito alla candidatura di futuro "Aspirante Camilliano".

"LA MIA STRADA È QUESTA!"

Schietto e sincero manifestò in famiglia e a chiunque la sua decisione. La maestra Anna Volpe così ricordava:

"Venne anche quell'anno la chiusura della scuola. I ragazzi di 5 stavano per lasciarmi e tra questi anche Nicolino. Non feci loro trapelare la mia emozione come sono abituata ogni anno. A ciascuno chiesi quale strada intendeva prendere nella vita, per poter dar loro un consiglio, un indirizzo che più si addiceva a ciascuno di essi conoscendone le tendenze.

Quando la mia domanda fu indirizzata a Nicolino, ebbi per risposta una parola che mi fece restare perplessa: "Il Seminario". Voleva divenire Sacerdote?

Lo sapevo tanto legato alla famiglia e specialmente alla sua mamma cara, per cui non riuscivo a spiegarmi come avrebbe potuto prendere una decisione simile. Ripetevo a me stessa, che non si può fare affidamento a certi propositi infantili, perciò non diedi tanta importanza ad una simile risposta detta da un ragazzetto vissuto sempre in casa tra i suoi cari."

L'occasionale incontro con il Chierico camilliano forse fortificò un orientamento già presente di attenzione per S. Camillo. Lo si può dedurre da quanto la Signora Anna De Leonardis di Bucchianico, amica della famiglia D'Onofrio, mi disse. Lo aveva conosciuto fin dall'età dei due anni, e il suo ricordo era quello di "un bambino molto affezionato, veniva spesso da noi; amava molto la festa di S. Camillo, specialmente alla commemorazione della sua morte. Voleva assistere alle funzioni, e per meglio vedere saliva su di una sedia per partecipare con massima devozione.

Diceva con pieno amore: "Mamma, è molto bella la morte di S. Camillo; anch'io voglio fare il Sacerdote del suo Ordine". Veniva spesso a Bucchianico, accompagnato dai suoi genitori e da suo fratello Tommasino. Voleva ricercare, conoscere profondamente con amore divino, dove era nato S. Camillo, la sua storia, per studiare sempre di più la vita di S. Camillo."

Ma in famiglia l'idea non era piaciuta affatto, particolarmente la scelta di andare nella lontana Roma.

ARIA DI BUFERA

Netto rifiuto veniva da papà Giovanni, irremovibile a preghiere e motivazioni, deciso a tenere sul posto i due figli. Ancora ricordava, quando lo incontrai, di avergli detto in quei giorni: “Siete due maschi, state molto bene, avete una buona proprietà di terreni, dove rimanere qui in campagna. E lui mi ha risposto: “Quando sarò grande dopo il servizio militare andrò via da casa per sempre. Basta un solo figlio che resta con voi ad aiutarvi pensando alla vostra vecchiaia, i vado a Roma a studiare per Sacerdote”.

A Mamma Virginia l'idea di avere un figlio Sacerdote non dispiaceva. Però lo voleva vicino, e più volte insistette perché decidesse per il Seminario della vicina Chieti.

Anche le due zie nubili, Maria e Rosaria, lo blandivano promettendo di lasciare in eredità tutto a lui se rinunciava alla vocazione sacerdotale.

Nicolino era irremovibile, e più ancora papà Giovanni, tanto che al termine dell'anno scolastico 1953-54, che lo vide brillantemente conseguire la Licenza di quinta elementare, un “no” categorico impedì la partenza per Roma.

Nicolino obbedì come sempre, ma la Signora Anna De Leonardis ricordava che ad una sua domanda in merito le rispose: “con piena tristezza: “I genitori mi vogliono far ripetere la 5 elementare sperando che io dimenticassi di andare dai Camilliani, perdendo un anno di Sacerdozio... ritardo semplicemente a salutare i miei cari, ma la mia famiglia è quella dei Camilliani””.

Mamma Virginia ne soffrì molto, e qualche scrupolo di coscienza cominciò a sfiorargli l'animo. Tant'è che a molti anni di distanza mi svelò questo fatto detto solo a

qualche intima amica: "Una sera dopo aver fatto il bagno, mentre s'era già messo a letto, lo sentii gridare: "Mamma preghiamo.... mamma preghiamo...", accorsi in camera da letto e lo trovai inginocchiato sul letto, a mani giunte. Quella sera non mi volle dire di più, ma al mattino seguente, dopo nuove mie insistenze, mi rispose: "Ho visto una cosa brutta...", e non mi ha detto niente di più. "Mamma diciamo il S. Rosario", era l'esatta invocazione. Chi sentì il fatto, disse che forse era il demonio che voleva ostacolare la sua vocazione sacerdotale."

SI PARTE PER ROMA

Il secondo anno di 5.a elementare si concluse a giugno del 1955, e con esso finì anche la resistenza dei Genitori che accettarono la determinata volontà del loro Nicolino.

Nel ricordo della maestra Anna Volpi si rivivono quei momenti: "Venne anche il giorno in cui Nicolino, mantenendo il suo proposito, lasciava la scuola elementare. Lo seppi solo qualche giorno prima della sua partenza e volli andare a rivederlo per l'ultima volta.

Lo trovai a letto con febbre alta e influenza. Gli strinsi una mano tra le mie e gli dissi amorevolmente: "Vedi, Nicolino, che febbre hai? Chissà se veramente sei destinato per il Seminario. Vuoi restare a casa con i tuoi?". Ed ecco la risposta che ricordo: "No, devo partire appena andrà via la febbre, perché devo andare a Gesù".

Guardai allora la madre che mi era accanto e capii che attendeva trepidante una parola di speranza dal suo figliolo, quella cioè di rinunciare alla partenza. Ma la decisione era troppo ferma per poter sperare in un ripensamento. Rivolgendole la parola le dissi: "Virginia, (così si

chiama la mamma del caro Nicolino), il tuo figliolo è stato chiamato dal Signore, pur essendo ancora piccino. E' un fiore bello che offri a Dio, capisci? Coraggio dunque, perché sei una mamma fortunata"

Confesso che dovetti sforzarmi non poco a rimanere serena. Alle mie parole il viso della donna si distese e vi lessi tutta la santa rassegnazione di una madre che si stacca dalla sua creatura. Offrii a Nicolino un piccolo astuccio con una stilografica, dicendogli di non guardare al valore insignificante del dono, ma all'impegno che quella penna gli faceva prendere, quello cioè di scrivermi sempre per portarmi a conoscenza di se e dei suoi studi. Egli mi rispose che mi avrebbe sempre ricordata specialmente nella preghiera. Era ciò che volevo. Accarezzai per l'ultima volta la sua testina ricciuta e baciandolo gli augurai commossa un felice avvenire.

Salutai e abbracciai caramente Virginia e uscii da quella casa con il cuore gonfio di emozioni riprendendo i miei passi verso la scuola dove altri ragazzi mi attendevano. Due erano i sentimenti che invadevano la mia anima: quello penoso del distacco e quello della gioia per aver visto un caro ragazzo com'era Nicolino, avviato sulla strada del Sacerdozio."

E Nicolino partì per il Seminario Camilliano in Roma il 3 ottobre, giorno dedicato dalla Chiesa alla Memoria di S. Teresa del Bambino Gesù, che diventerà poi un suo *"modello"* preferito per *"andare a Dio sulla piccola via"*.

NEL SEMINARIO CAMILLIANO

ASPIRANTE CAMILLIANO

A quei tempi i Seminari, sia diocesani che religiosi, erano pieni di ragazzi e di adolescenti e l'anonimato era di prassi. Farsi notare esigeva il brillare in particolari doti spirituali, morali e intellettuali.

Il P. Andrea Cardone, allora Superiore del Seminario, ha lasciato scritto che "Nicolino, mi sembrò un ragazzo pio e disinvolto, d'intelligenza pronta e animato da ardente volontà; dallo sguardo buono e innocente.

La condotta del giovanetto confermerà, poi, questa prima e affrettata valutazione. Semplice nel suo comportamento esteriore ed estremamente riservato nel confidare ad altri le intime aspirazioni del suo cuore, a diversi sfuggì la ricchezza dell'animo di Nicolino, la profondità e la delicatezza del suo amore, la serietà dei suoi propositi e la sua ferma volontà di santificarsi.

Ma i Superiori, che lo guidarono passo passo nel lavoro del suo spirituale perfezionamento e nella costante sua ascesa a Dio, lo compresero appieno e lo amarono profondamente."

Uno dei "Superiori" era il P. Imolo Luzzi con funzione di Assistente degli Aspiranti e Direttore Spirituale di molti, del quale già si è detto all'inizio. E' a lui che Nicolino ben presto affidò la guida del suo cammino fino all'ultimo giorno di vita. Ben presto anche altri – non molti a dire il vero! – impararono a scoprire il suo animo.

Padre Albino, allora Aspirante di qualche anno più a-

vanti, ricorda molto vivamente che “tra i nuovi arrivati Nicolino si distingueva per la sua faccia serena e tranquilla, era disinvolto ed attento al nuovo ambiente, sorridente e allegro. Parlò di cosa voleva fare per il futuro e perché era venuto tra noi, aveva già chiaro nel suo animo il desiderio di diventare un domani sacerdote!”

Anche P. Fernando D'Urbano, prematuramente scomparso alcuni anni addietro, mi ha messo per iscritto: “Il 7 ottobre 1956 feci la Professione dei Voti temporanei, e nel periodo estivo del 1957 e 1958 fui felice di essere mandato ad aiutare il P. Luzzi per il buon esito del campeggio degli Aspiranti.

Fu allora che cominciai a conoscere e ad apprezzare Nicolino, soprattutto per la sua semplicità, spontaneità, giovialità, serenità, docilità, generosità, spirito di sacrificio, amore per la natura, sensibilità.

Con i Padri Assistenti notavamo con piacere queste bellissime doti apprezzandole e valutandole come premesse ottime per fare di lui un bravo, zelante, santo religioso. Si capì subito che gli si poteva dare fiducia con la certezza che tutto sarebbe andato bene. Sicché anche in campo lo si utilizzava molto per le tante, svariate attività. So che anche nel corso dell'Anno Scolastico nello Studentato continuò a godere la loro stima e fiducia.

Fu, per Nicolino, un progresso sempre più evidente e delineato fino a quando ci siamo ritrovati in Professorio in una collaborazione tra noi più stretta poiché ci siamo trovati a portare avanti le stesse responsabilità, come ho già ricordato sopra. Per me era una conferma magnifica e sicura di quanto avevo cominciato a scoprire fin dall'estate 1957.”

UN GIORNO IN SEMINARIO

Anche se gli ospiti di un qualsiasi Seminario erano giovanissimi, le ore del loro giorno erano scandite da un rigido orario che esigeva una buona disponibilità a comprenderne l'utilità, ma direi piuttosto la necessità a plasmare se stessi per gli impegni che un domani richiedeva il Sacerdozio. Quello Camilliano in cui era entrato Nicolino non faceva eccezione.

Levarsi al mattino di buonora e aprire la giornata con la S. Messa e la meditazione per lui non era pesante, anzi... La scuola, poi gli offriva delle ore di piacere e di soddisfazioni. Il P. Andrea Cardone ancora recentemente scriveva: "Si applicava, con senso di grande responsabilità, allo studio per essere un giorno all'altezza del Ministero, che sognava di svolgere specialmente accanto ai malati. Intelligente e riflessivo, e, nello stesso tempo, allegro e disinvolto godeva la stima e l'amicizia di quanti lo conobbero.

Apprendeva con facilità anche materie aride come la matematica, o astruse come l'algebra, ma non se ne faceva un vanto con coloro che incontravano una certa difficoltà a seguire le spiegazioni dei professori. E non si rifiutava, quando era in grado di farlo, di offrire chiarimenti a chi glieli chiedeva".

Mansioni varie per il riassetto del Seminario non creavano alcun problema a lui, già ben allenato nella sua casa di Villamagna. Il tempo dedicato alla "ricreazione" era occasione per fare esplodere tutta la sua carica vitale in competizioni sportive in uso nel Seminario, e comuni a tutti i ragazzi.

Poi l'ultimo segno della campanella avvertiva che lo "smorzo" - tutte le luci spente e silenzio rigoroso - era

scoccato e iniziava il tempo di dormire. Normalmente alle 21:30 all'incirca.

E LA FAMIGLIA?

Quando Nicolino iniziò il suo tempo di Seminario Minore non si era ancora alle aperture e modifiche che di là a poco sarebbero state adottate. Il distacco dalla famiglia terrena per la consacrazione a quella della comunità cristiana universale, impegnava il candidato energicamente.

Collegamenti viari e ferroviari precari tra Roma e l'Abruzzo nel 1955, e mancanza totale di comunicazioni telefoniche nelle case delle zone rurali, rendevano la lontananza da casa al nostro Nicolino particolarmente pesante.

L'amico Nicandro ricorda che "durante gli anni delle medie e del ginnasio ci capitava di parlare dei nostri genitori e parenti lontani. Ci consolavamo a vicenda che ciò faceva parte del prezzo della nostra vocazione. Però quando si parlava della mamma di Nicolino traspariva un grande magone".

E sì, per Nicolino l'affetto per Mamma Virginia, e le preoccupazioni per la sua salute, saranno per sempre una spina nel cuore che fa risaltare in modo eccellente il sacrificio quotidiano nella risposta leale al "vieni e seguimi" (Mt 19, 21) ascoltato un giorno nella sua Villamagna.

Il 30 dicembre 1955 scrive alla famiglia: "Cari genitori mentre l'anno 1955 sta per finire col pensiero mi sento vicino a voi e con tanto affetto invoco per voi da Dio le più grandi benedizioni e una vita felice e santa in questo nuovo anno".

Qualche mese dopo, il 16 febbraio '56, ci rivela quello che si è detto poc'anzi: "Carissimi genitori, ho saputo dai nostri padri (che) a Villamagna avete sofferto molto freddo e anche c'è stata molta neve. Io ho pregato molto il Signore di aiutarvi.

Vi dico di stare tranquilli per me perché qui c'è stata poca neve e non molto freddo. Al più presto fatemi sapere le altre notizie perché sono in pensiero, vostro figlio Nicolino".

Ma questo amore, giusto e sacro per la famiglia terrena, non lo frenava e condizionava nella sua scelta. Così rispose ad una lettera:

"Roma, 30 luglio '57 – Carissimi Genitori, quello che mi avete fatto sapere in questi giorni con quest'ultima lettera, mi ha procurato molto dispiacere, perché non me lo aspettavo da voi. Farmi tornar via per la difficoltà delle spese? Questo poi no! Sarebbe per me il più grande dispiacere.

Mi volete contento? Volete che sia sempre contento nella vita? Ebbene, lasciatemi seguire la volontà di Dio: sarete benedetti perché San Giovanni Bosco dice che "la più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio Sacerdote".

Quindi, siate contenti di questo ed aiutandomi vi attirerete le benedizioni di Dio. Ma se voi mi volete ritirare, allora mi fareste il più grande dolore e Dio non vi benedirebbe (...)

Qui tutti sono contenti di seguire il Signore e, perciò, anche voi dovete essere contenti di avere un figlio che un giorno diventerà Sacerdote! Vi penso sempre con tanto affetto e ogni giorno prego per voi; aspetto la vostra risposta e la roba che vi ho chiesto.

Vi abbraccio con tutto l'affetto e vi bacio, vostro figlio aff.mo Nicolino”

Durante una delle mie visite a Mamma Virginia, mi ha consegnato due immaginette sacre che Nicolino inseriva nella corrispondenza, e da lei custodite gelosamente. Una raffigura il *Crocifisso* che parlò a S. Camillo ed è conservato nella Casa Madre in Roma; nel retro, per traverso, è scritto “A Mamma”. L'altra, riproduce S. *Camillo tra i malati*, e sul piccolo bordo in alto la dedica “A tutta la famiglia”.

Un particolare questo, di un certo interesse perché rivela come i rapporti con i propri cari non erano interrotti, ma resi più profondi dalla motivazione religiosa e spirituale.

VERSO LA VETTA

Sul versante spirituale si costata un cammino spirituale spedito. Il coetaneo Nicandro, che si dice essere stato suo compagno di studi e amico fin dall'ottobre '55, scrive:

“Lo ricordo in questi anni (del Seminario) tutto proteso all'ideale sacerdotale e alla perfezione. Aperto, sincero, servizievole, nel contempo riservato, a volte rude nei modi. L'ho visto fanciullo, crescere, diventare uomo con una maturità precoce, quasi avesse fretta a diventare santo, ogni giorno migliore. *Se non ci facciamo santi è veramente triste la vita nostra*, mi diceva.”

Il centro di questo accurato lavoro sull'anima, l'Eucarestia. Padre Fernando D'Urbano nel *memorandum* che ci ha lasciato, scrive:

“Tutti, Padri, Chierici in particolare, ma anche gli Aspiranti seguivano l'esempio; si aveva la bellissima e lode-

volissima pratica della Visita al SS.mo Sacramento in tanti momenti importanti della giornata. Oltre la Visita di Comunità prima del pranzo e al termine della giornata. Nicolino era tra quelli che si fermava più a lungo davanti al Tabernacolo e spesso l'ho ritrovato solo in Cappella in vari momenti del giorno.

Entrando e uscendo di Cappella sempre faceva il suo bel segno di Croce, attingendo l'acqua benedetta e una composta calma genuflessione. Si metteva in ginocchio in un banco, avanti quando poteva, e dopo aver guardato per alcuni momenti il Tabernacolo come a salutare il Divino Amico, si tratteneva a lungo con il viso fra le mani, in Adorazione.

Penso che la presenza di Dio in lui fosse cosa abituale ormai e pertanto gli era facile il colloquio con Dio - la preghiera - e il trattare con i fratelli. Qui il segreto della sua abituale serenità e limpidezza di tratto, il motore che lo spingeva a camminare speditamente verso la perfezione della sua anima.

Naturalmente riceveva la S. Comunione tutti i giorni con lo stesso spirito di Amore e di Fede, unitamente ad un intenso, composto raccoglimento.”

UN “NOTES DELL’ANIMA”

Non sono riuscito ancora a scoprire chi abbia insegnato a Nicolino a mettere su carta, fin dai primi tempi del Seminario minore, quanto la sua mente andava elaborando in merito ad un “Notes” per la salita al Monte di Dio.

Gli esprimerei tutta la nostra riconoscenza per averci fatti eredi dei segreti più intimi di questo giovane “*Atleta di Dio*”, che ai più di quelli con i quali viveva, è rimasto

nel ricordo “come un ragazzo assolutamente normale, sereno, facilmente sorridente. Non so dire se fosse particolarmente devoto o pregasse più degli altri”, mi ha scritto uno di essi.

Ma chi l’ha compreso, come il P. Andrea Cardone – come si è detto lo riceve’ il 3 ottobre 1955, e gli ha chiuso gli occhi la sera del 12 giugno 1964 – la valutazione è un’altra:

“Era animato da un vivo desiderio di santità, che s’impegnava ad attuare ogni giorno, mediante la fedeltà ai propri doveri e la pratica delle virtù cristiane e religiose. Nell’esercizio di queste rifuggiva dall’essere osservato dagli altri e quando, senza avvedersene, accadeva che fosse stato visto da qualche confratello, che non esitava a congratularsi con lui per il buon esempio che ne aveva ricevuto, egli cercava di minimizzare l’atto virtuoso compiuto definendolo quanto mai semplice e di nessuna importanza.

Conservo un vivo e gradito ricordo del chierico Nicola D’Onofrio e, a distanza di molti anni, asserisco che ciò che scrissi di lui nel libretto “*Quando l’amore prega*”, corrisponde pienamente a verità.”

Il Padre Cardone, Superiore Provinciale nel momento del trapasso di Nicolino, raccolse tutti gli “scritti” del Chierico, particolarmente il “*Diario Spirituale*” conservato dal Sacerdote che gli fu *Maestro* al tempo del Noviziato, come si vedrà a suo tempo.

Autorizzato e incaricato dal Postulatore Generale dei Camilliani, il P. Bruno Brazzarola di f. m., ho curato l’edizione a stampa nel 1990 andata sotto il titolo “*Un amore giovane*”. Qui ne utilizzerò a piene mani per delineare il suo cammino.

“LA MIA VOCAZIONE...”

La prima pagina del suo “Notes dell’Anima” è dei primi dell’ottobre 1958. Tutta la Comunità del Seminario Camilliano partecipava agli ultimi tre giorni degli Esercizi Spirituali in occasione delle Vestizioni dell’Abito Religioso e delle Professioni Religiose, che avvenivano rispettivamente la sera del 6 ottobre e la mattina successiva.

Nicola aveva 15 anni e 6 mesi e stava per iniziare il ginnasio. Sul frontespizio del piccolo blocco notes a quadretti una ingenua avvertenza: “NOTE – Appunti Spirituali – non leggere”. Stese a matita le personali deduzioni di quanto aveva ascoltato dal Padre Predicatore. E questa è la prima paginetta, un *codice di comportamento* che si dà, e che si commenta da sola:

“La mia vocazione è assicurata da Gesù perché:

- Gesù mi chiama!
- Gesù mi aiuta!
- Gesù mi dà il cielo!

Ecco perciò i miei propositi:

I. Mi comunicherò con fervore (Gesù mi nutre di se nella santa comunione).

II. Mi incontrerò spesso col mio Amico del Tabernacolo facendo molte visitine.

III. Mi confesserò regolarmente con propositi fermi (Gesù mi lava col suo sangue).

IV. Mi confiderò regolarmente al mio direttore spirituale (Gesù mi guida, mi educa, mi conforta nei superiori, nel direttore spirituale).

V. Ho la Mamma di Gesù, mi abbandono tra le sue braccia, sul suo cuore. Ogni giorno mi affiderò a Lei con la consacrazione, la saluterò col Rosario.

VI. Bacerò Maria e la stringerò sul mio cuore col voto di castità.

Gesù, Maria, voi siete i miei più dolci amori!
D'Onofrio Nicola
anni 16 - IV ginnasio”

“GESÙ MI AMA...”

Il secondo passo fu scritto in analoga occasione ma nell'ottobre 1959. E' più articolata e copre più momenti dei tre giorni di Ritiro Spirituale. Si nota lo sviluppo culturale che ha ricevuto nell'anno del ginnasio, e più ancora il buon lavoro che il direttore spirituale, il sacerdote camilliano Imolo Luzzi, stava operando anche se l'Obbedienza dal luglio di quello stesso anno lo aveva inviato quale Cappellano al Sanatorio “C. Forlanini” di Roma:

“Dio ha amato ed ama di un amore immenso tutti gli uomini, anche se cattivi o non cristiani. Ma in un modo speciale, ha amato coloro che aspirano a diventare suoi ministri, quindi io sono stato amato da Gesù di un amore particolare. Tanti altri miei compagni a Villamagna erano forse più buoni di me, più bravi, più belli e perché Gesù non ha scelto uno di loro ma ha scelto proprio me, rozzo contadinello?

Dio ha scelto me perché mi ha amato di un amore particolare. E perché mi ha amato più dei miei compagni? Mi ha amato tanto perché ha voluto così, non resta che mettermi in ginocchio e ringraziarlo del suo amore. Dio mi ha chiamato come Matteo, Pietro, Giacomo ecc... ed io come loro ho seguito il Maestro.

La bontà di Dio! Per rimettere i peccati potrebbe intervenire direttamente Lui, invece no, ha voluto chiamare me e mettermi al suo posto, farmi un altro Lui su questa povera terra.

Che amore immenso ha avuto Gesù verso di me! Io come contraccambierò quest'amore? Propositi:

I. Sarò riconoscente a Dio dell'immenso bene che mi ha voluto evitando il peccato anche veniale.

II. Sarò corrispondente alla mia vocazione, voglio aiutare domani Gesù a salvare le anime.

III. Ubbidirò ai consigli del mio direttore spirituale per prepararmi in modo conveniente ad essere collaboratore di Gesù nella pesca degli uomini

Gesù, Maria, suggellate i miei propositi.”

Era ancora un adolescente. Aveva solo 16 anni e 8 mesi, ed era appena da quattro anni in Seminario Minore, ma non si può non rilevare con attenzione quanto di straordinario nella quotidianità lo Spirito di Dio stava operando nella sua anima.

Come leggere altrimenti quel “tanti altri miei compagni più degni di me”? Mistero della “Bontà di Dio”, bisogna dire con Nicolino.

“AMICO DI DIO...”

In quegli anni nel Seminario Camilliano erano in corso dei “Ritiri Spirituali” mensili.

Abbiamo appunti di due di essi. Particolarmente interessante quelli dettati a febbraio del '60 dal camilliano P. Primo Focchi, fondatore della Congregazione delle Ancelle dell'Incarnazione, per tanti anni Cappellano negli Ospedali romani. Era buona prassi che Religiosi di grande esperienza del carisma camilliano comunicassero ai giovani in formazione il domani che li attendeva.

Il tema trattato lasciò in Nicolino una traccia profonda che negli anni successivi andrà sempre più in profondità, e illuminerà il suo breve soggiorno su questa terra:

“Bisogna conoscere Dio diventando sempre più suo amico. Rompere i diaframmi che ci separano da Lui (pigrizia, indolenza, ecc...) Essere convinto, preso dal pensiero dell'amore di Dio, io sono frutto del suo amore.

Rendere perciò Amore al Cuore Santissimo di Gesù. Gesù è venuto in terra per dare gloria al Padre che l'aveva mandato, e per venire quaggiù "exinanivit se" si è esinanito, annientato. L'Incarnazione, la Crocifissione, l'Eucaristia, sono atti di annientamento per nostro amore e gloria del Padre.

Col venire sulla terra Gesù ci ha dato l'esempio dell'annientamento; sta a noi ora seguirlo per dare al Cuore Santissimo la Gloria dovuta per controbilanciare il suo amore. Gesù, sensibilissimo, in quella tremenda notte degli ulivi assaporò fino in fondo la disgustosa amarezza delle colpe umane.

Tutto questo fece per riparare le colpe nostre. Gesù già da quando stava per avvicinarsi il momento fatale della redenzione disse: L'anima mia è triste fino a morire. Poi quando era ormai nel pieno del suo sacrificio, si sentì morire e pregò il Padre di allontanargli quel calice.

Anche noi dobbiamo avere un'ora al giorno per ricordare le promesse fatte a Gesù e riconfermare i propositi dando così Riparazione al Santissimo Cuore di Gesù. Anche noi dobbiamo sentire il bisogno di riparare i peccati con tanti piccoli sacrifici. Propositi:

Voglio ricordarmi sempre dell'ora di guardia e non voglio farmi sfuggire i piccoli sacrifici.”

La “Guardia d'Onore del S. Cuore” è un movimento spirituale sorto il 13 marzo 1863 nel Monastero di Bourg en Bresse in Francia, e portato in Italia dai Camilliani nel 1871, con sede prima nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Fontana di Trevi, e dal 1910 nella Parrocchia

S. Camillo di Roma, dove ancora risiede la Direzione Nazionale per l'Italia e le Nazioni che non hanno un proprio centro nazionale. Il riferimento alla "ora giornaliera" di riparazione era quella scelta da Nicolino dalle 8 alle 9 del mattino nel momento dell'adesione avvenuta il 5 dicembre 1959, così come risulta dalla "pagellina" acquisita dalla Postulazione Generale.

La pia pratica si ispira alle visioni di S. Margherita M. Alacoque. Per molti anni ne fu apostolo zelante il P. Imolo Luzzi fino al suo trasferimento nel Seminario camilliano come Assistente dei giovani. Naturale che Nicolino vi aderisse con entusiasmo guidato dal detto Sacerdote.

RITORNO A VILLAMAGNA

Nell'estate del '59 Nicolino tornò in famiglia per un breve periodo di ferie. Una novità mirabile se ripenso che solo qualche anno addietro mi era stato negato la partecipazione alle nozze d'oro dei miei nonni materni! Ma questo era "segno" che i tempi erano maturi per una nuova impostazione anche nei Seminari dei Religiosi, sollecitati e illuminati dal Magistero Ordinario della Chiesa.

Fortemente si faceva strada la convinzione che i "paletti" e le "trincee di sbarramento" umani e materiali per difendere la "santa vocazione" dovevano attingere a ben altra dimensione, a quella spirituale. Il '68 sarà faticoso e rivelerà in modo drammatico la fragilità di migliaia di anime e sarà una ecatombe!

Intanto Nicolino dopo i primi quattro anni tornò tra la sua gente. Era cresciuto, ed era un bel ragazzo robusto,

moro quel tanto da far girare la testa a chi gli passava accanto.

Il dolce sorriso perennemente sul viso era accattivante e dava fiducia. papà Giovanni aggiunse che spesso prendeva la “vespa” del fratello Tommaso e ne approfittava per andare in paese dalle Suore dell’Istituto “De Piis” dove ascoltava la S. Messa.

L’amica di famiglia Delia Zappacosta a tale proposito ricordava: “Una domenica d'estate mi recai alla Messa delle 8, e tornando a casa in compagnia della defunta signora Rosalba e sua sorella donna Maria Giandomenica, incontrammo vicino alla chiesa dei Caduti, Virginia e il figlio.

Era il primo anno che Nicolino era tornato dal Collegio ed era molto cambiato. Donna Maria non aveva figli e si congratulò con Virginia per il bel giovane che era diventato Nicolino. Virginia di scatto rispose: Questo figlio l'ho dato a San Camillo, bello o brutto nessuno lo guarda. Tornammo a casa senza discutere il perché di questa risposta.”

Incontrò anche i suoi vecchi amici di scuola e di gioco. I colloqui dopo lo scambio delle reciproche informazioni, prendeva il tono di “promozione vocazionale”.

Uno di essi, Guerino, ricorda bene che “mi raccontava che nel seminario si stava molto bene, si giocava a pallone, e molti altri giochi, e che facevano vedere films. Mi diceva del suo hobby per la fotografia cercando di convincermi ad andare con lui per studiare da Sacerdote, ripetendo che si stava molto bene. Io non avendo quella vocazione respinsi il suo consiglio”.

“CAVALIERE DELL’IMMACOLATA”

Il breve soggiorno nel suo paese natale anche se non fruttò un nuovo candidato, gli donò una “consacrazione” che segnerà la sua vita. Negli incontri avuti, particolarmente con Signore amiche della mamma, venne informato della presenza di un gruppo della *Milizia dell’Immacolata* di S. Massimiliano Kolbe, formato e diretto in Villamagna da Suor M. Francesca D’Ignazio, che lo avrebbe senz’altro accostato quanto prima.

Così fu. Suor M. Francesca, benché avanti negli anni, ricordava vivamente quell’incontro e lo ha messo per iscritto:

“Il mio primo incontro con lui avvenne davanti alla porta della Cappella del nostro Istituto e gli rivolsi la domanda se voleva essere un Cavaliere dell’Immacolata, poiché tutta la gioventù di Villamagna (in numero di 50-70), militava nel movimento della Milizia fondata dal Beato Massimiliano Kolbe. Egli rispose sorridendo con un sì entusiasta accompagnato da una viva luce che brillava negli occhi. Lo vidi poi in altri incontri occasionali riportandone sempre la medesima impressione che mi toccava il cuore.

Della devozione alla Vergine SS.ma quale Madre del Verbo Incarnato e Madre nostra fu soavemente nutrito fin da bambino sia nella scuola elementare con l’insegnante Sig.na Anna Volpe, alla quale doveva la sua ottima preparazione culturale, e ancora più in seno alla famiglia in cui solevano svolgersi nel corso dell’anno giornate mariane, specialmente nel mese di maggio con l’intervento di numerosi Militi e Cavalieri dell’Immacolata.

La giornata si chiudeva con la celebrazione della Santa Messa nella stanza riservata alla preghiera e la partecipazione dei presenti alla Mensa Eucaristica.”

Mamma Virginia ha donato alla Postulazione Generale dei Camilliani l'Immagine della Consacrazione, che la custodisce gelosamente come testimone di quel momento del nostro Nicolino, il quale stabilirà un rapporto straordinario con l'Immacolata Madre di Dio.

L'atto avvenne il 22 luglio '59 e porta iscritta l'invocazione "O Celeste Regina benedici la nostra famiglia a Te consacrata".

Nel ricordo dell'amico Nicandro un particolare indelebile:

"Durante il ginnasio avevo la mania di scovare oggetti strani o di valore così convinsi Nicolino ad aiutarmi a trasportare da una soffitta al nostro dormitorio una Madonna con Bambino. Nicolino mi disse: "Ma come hanno potuto buttare una Madonna così "espressiva ?!".

Spesso notavo che Nicolino si soffermava a guardare l'immagine sacra con emozione, e mi ripeteva: " come sono dolci, come sono espressivi quegli occhi".

Da ragazzo il mese mariano lo entusiasmava, da chierico lo assorbiva svolgendo egli il ruolo di animatore."

Forse qualcuno potrà sorridere e ritenere puerili tali espressioni, e quelle che riporteremo, in seguito. Non ci si abbandoni a superficiali e umane valutazioni.

La tenerezza e la sensibilità per Mamma Virginia che Nicolino dimostrerà nella sua breve vita, lo resero aperto e totalmente disponibile ad accogliere l'altra Mamma come dono inestimabile di Gesù Crocifisso all'uomo: "Donna ecco il tuo figlio!... e al discepolo: Ecco tua madre!" (Gv 19, 26-27).

IL MISTERO DI UN RAPPORTO

Momenti di intensa spiritualità li possiamo avere tutti. Lo stato emozionale non solo di qualche istante, ma anche di più giorni e settimane è normale. Ma che sia costante e sempre a livelli straordinari pone l'interrogativo sul perché e il come possa avvenire.

Di Nicolino il P. Andrea Cardone ha scritto che "Amò molto Dio, il suo Ordine Religioso, il prossimo e particolarmente tutti i membri della Comunità di cui faceva parte, sempre pronto ad aiutare chiunque si trovasse in qualche difficoltà ed avesse bisogno degli altri. Non misurava il sacrificio che gli veniva richiesto, anzi si mostrava felice di essersi potuto rendere utile al proprio prossimo".

La fonte del mistero di un rapporto così straordinario con Dio è l'Eucaristia. In Cristo Signore presente nelle nostre Chiese. Nicolino visse intensamente il "memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù", alla ricerca costante di scoprirne il significato salvifico.

Sotto la guida dei Maestri di spirito che assistevano i Seminaristi, lui fece tesoro delle comunicazioni spirituali che venivano date. Maturerà nel tempo, ma nel suo cuore si andavano radicando queste disposizioni, alle quali aderiva con tutta la sua mente:

"E' vero sì che Gesù incarnandosi si è infinitamente abbassato, ma rinchiudendosi nell'Eucarestia si è disintegrato, quasi potremmo dire. Il re dei re, il Dio degli eserciti che abbaglia il cielo con la sua gloria si è nascosto in poco pane... e sta sempre lì, nascosto, umiliato.

Il demonio, il mondo ci sta sempre addosso perché sa che un giorno saremo i suoi più terribili avversari,

perché gli strapperemo tante anime attanagliate dalla sua morsa.

Gesù sapeva tutte queste cose e perciò ci si è messo nelle mani quale potente arma di offesa e di difesa. Dovremo lottare e lottare sempre, come faremo se saremo soli, senza il sostentamento adeguato per l'immane impresa?

L'Unione che noi veniamo ad avere con la divinità dopo la S. Comunione si attua in due punti:

I. unione sacramentale, che non è altro che l'unione reale del Cristo per mezzo dell'assimilazione delle s. Specie,

II. unione spirituale con Cristo per mezzo della carità.

Il fine ultimo per cui Gesù si è nascosto nelle s. Specie è quello di farci raggiungere una unione spirituale con Lui per mezzo della carità. Vogliamo avere il coraggio di domandarci come sono le nostre comunioni? Nella maggioranza fredde!

La causa di tanto gelo è la nostra ignoranza nei riguardi di questo augusto sacramento; non ci riflettiamo abbastanza! la meditazione! In conseguenza a questa ignoranza la volontà resta inerte. Gesù viene in noi ogni mattina in queste condizioni, povero Gesù! Proprio noi siamo così... io sono così. Ogni mattina il povero Gesù soffre freddo, gelo nella mia anima. Mi voglio impegnare davvero a saper ricevere Gesù. Maria tu sei pratica di custodire Gesù, insegnamelo, anzi stammi vicina.”

IL SUO “CODICE DI COMPORAMENTO”

Tra gli oggetti che appartenevano a Nicolino vi era il manuale di “Preghiere comuni” proprie dei Camilliani. Tra le sue pagine la pagellina di iscrizione alla “Guardia d’Onore al S. Cuore” e un cartoncino con un Angelo orante raffigurato nel dritto, e nell’interno e nel retro, scritto a macchina, quanto segue:

“La mia Promessa

“Primo in tutto per l'onore di Gesù Re!”

“Sarò primo perché l'esempio trascina!”

Il Signore mi faccia primo in tutto e mi dia la Grazia di sacrificarmi ogni giorno per conquistare alla virtù i miei fratelli.

Da parte mia propongo quanto segue:

+ In Cappella: raccolto, composto, fervoroso.

+ A studio e scuola: a) Silenzio rigoroso; occorrendo parlerò sottovoce. b) Studio accurato, compiti e lezioni a perfezione, libri e scrittura ordinati. c) Serietà: nessuno scherzo, nessuna parola, solo studio!

+ A Ricreazione: allegro, amabile, arrendevole; attivare i giochi d'insieme, comporre e invitare a comporre subito le discussioni.

+ In Camerone – (il luogo destinato a dormitorio): silenzio; alzarsi subito; preghiera in ginocchio accanto al letto, ordinato.

+ Nei luoghi di passaggio e ovunque: Silenzio rigoroso! Serietà di Gesù! Sollecitudine!

Le mie virtù

Forte amore a Gesù - Sincero Obbediente (scatterò al suono..., svelto) - Puro - Docile ai miei Superiori - Umile - Fervoroso (spesso da Gesù) - Caritatevole e cortese con

tutti - Coraggioso nel bene - Apostolo del buono esempio.

La mia parola d'ordine: "CONTRO CORRENTE!", cioè devo mantenere la Promessa nonostante tutto, anche se tutti mi fossero contro, proprio come Gesù!"

IL TEMPO SCORRE...

Il tempo della ricerca del proprio futuro nel Seminario minore camilliano scorreva nella sua normalità per tutti. Anche per Nicolino.

Gli anni alternavano studio e iniziative varie ricreative, invernali ed estive, e gli impegni quotidiani normali mettendo allo scoperto pregi e difetti degli Aspiranti.

Così l'amico Nicandro: "Di quando era ragazzo delle medie ricordo le grandi partite a Poma, le turné in cucina e un giorno che riordinando un guardaroba delle monture (divise) trovò a terra un temperino svizzero, capì che mi piaceva e di slancio me lo donò. Dallo sguardo capii che piaceva anche a lui e gli dissi: ma se ti piace, tienilo tu, tu lo hai trovato, è tuo. E lui: ma io lo regalo a te, anche a te piace; io voglio fare un fioretto".

Generoso oltre i limiti? Debolezza? Non credo!

Il camilliano P. Jacques Eichinger, prematuramente scomparso qualche anno addietro, puntualizza: "Ma soprattutto dove ho potuto osservarlo è nella sua vita con gli altri. Era sempre di umore costante, cercando di far piacere.

Egli era un uomo di pace, voleva e favoriva la pace, sapendo accogliere gli altri, anche se erano diversi. Non l'ho sentito mai criticare né manifestare disapprovazione.

Cercava piuttosto di comprendere e di scusare il male o i difetti degli altri”.

Forse un misto di pregi naturali e di riflessiva valutazione dei valori che contano nella vita. Non estranei in questo i Genitori e l'ambito della sua fanciullezza. Questo potrebbe aiutarci a comprendere il seguente passo che troviamo in una lettera scritta alla famiglia:

“Per le scarpe mi ricordo che mi diceste che mi avreste mandate quelle di Tommaso ora forse mi stanno bene; se ci sono ancora mandatemele. Per le camicie e i pantaloni anche se sono usati non fa niente, basta che non abbiano pezze e sia stoffa forte.

Ora stiamo facendo gli ultimi preparativi per il campeggio. Ogni giorno facciamo un bel bagno al laghetto.

Qui tutti sono contenti di seguire il Signore e, perciò, anche voi dovete essere contenti di avere un figlio che un giorno diventerà Sacerdote!

Vi penso sempre con tanto affetto e ogni giorno prego per voi; aspetto la vostra risposta e la roba che vi ho chiesto. Vi abbraccio con tutto l'affetto e vi bacio, vostro figlio aff.mo Nicolino”. *(30 luglio 1957)*

L'essere contento di seguire il Signore era talmente forte e radicato in Nicolino, che lo disponeva a tutto. E' quanto emerge da un episodio avvenuto nell'estate del 1960 e ricordato da chi ne fu protagonista:

“Nell'ultimo campeggio che abbiamo trascorso insieme, ho rilevato che aveva fatto dei progressi sulla via della mortificazione. Un giorno, forte della così detta anzianità, comandai un piccolo gruppo di compagni tra i quali c'era anche D'Onofrio, in una lunga passeggiata sul monte Viglio.

Quel giorno ero particolarmente nervoso e, forse, mi lasciai andare anche ad offese nei suoi confronti, sta di fatto che feci fare al gruppo quello che volevo.

D'Onofrio che poteva contrastarmi più degli altri, si dimostrò, in più di una occasione arrendevole, ebbi la sensazione che lo facesse per mortificazione.”

E la conferma la si può trovare nella stima che ne conserva l'amico Nicandro:

“Di eroico in Nicolino io penso ci sia stato quel continuo tendere di piacere a Dio, con semplicità e naturalezza. Obbedire, studiare, lavorare gli comportava fatica.

Mai però l'ho sentito criticare o lamentarsi. Per esempio durante una “camminatissima” da Filettino, attraverso Capistrello, ad Avezzano, sulla via del ritorno solo lui ebbe la tenacia di prendere lo zaino e proseguire senza brontolare per la stanchezza. Quando gli diedi il cambio capii che era spossato.”

ALLA VIGILIA DEL SECONDO TRAGUARDO

A cinque anni esatti dal suo ingresso nel Seminario minore camilliano, tra fine settembre e i primi di ottobre '60, Nicolino ed altri candidati al Noviziato parteciparono agli Esercizi Spirituali di otto giorni in preparazione al grande evento.

Il suo “Notes dell'anima” è accurato e intenso. Le tre meditazioni giornaliere vennero sintetizzate in ricche note di quanto il Predicatore andava proponendo, e di riflessioni personali.

La trama seguita era quella classica del tempo.

Il primo girone “L'Amore di Gesù – L'Eucaristia – Il Peccato”. E in sequenza: “La Morte – Il Giudizio – L'Inferno”; “La Misericordia di Dio – L'Eucaristia – La

mentalità di Gesù”; “Povertà – Castità – Obbedienza”; “L’Assistenza agli infermi – L’ideale – L’Amore di Dio e del Prossimo”; “L’Umiltà - Il Direttore spirituale – La Pregghiera”; “Presenza di Dio – Devozione a Maria”; ed infine “Conclusione degli esercizi spirituali”.

Nicolino in quei giorni fortificò le fondamenta della sua casa come il Divin Maestro chiede a chi lo vuole seguire (vd. Mt 7, 24).

Il ragazzo venuto dal “Poggio di Pian di Mare” era cresciuto ed era lanciato verso le alte vette della santità, sviluppando in progressione geometrica la ricchezza del suo spirito.

Merita essere letto questo “Notes dell’Anima”. Solo allora si comprenderà la straordinaria esperienza spirituale dello studente camilliano Nicola D’Onofrio *nell’ordinarietà del quotidiano*.

A conclusione di questa prima fase della ricerca vocazionale di Nicolino, poniamo all’attenzione del gentile lettore la conclusione degli Esercizi Spirituali che lo introdussero nel Noviziato Camilliano:

“Sì veramente mi sento di ringraziare Dio. Mi ha fatto un dono grandissimo, ma temo di non avere bene approfittato. Questa è la più grande grazia che Gesù ha voluto farmi prima di vestire il S. Abito.

Voglia la Madonna cara proteggermi in questa ardua impresa. Voglia il Nostro Santo Padre Camillo prendermi per mano e condurmi per la sua strada.

Voglia infine il buon Gesù esaudire tutti i miei desideri. Offro la mia vita a Gesù per la salvezza di tante anime, ma specialmente della mia famiglia terrena affinché possa vivere sempre più santamente per poi ritrovarci un giorno tutti insieme in Paradiso.

Già l'ho detto tante volte a Gesù e glielo ripeterò nella mia vestizione: “Gesù se un giorno dovrò buttare come tanti altri l'abito santo, fa che io muoia prima di riceverlo per la prima volta; non ho paura di morire ora, sono in grazia Tua.

Che soave cosa poterti venire a vedere insieme alla Tua e mia mamma: Maria!”

IL NOVIZIATO

LA VESTIZIONE

Sul fare del vespro del 6 ottobre 1960, nella Chiesa dedicata alla Sacra Famiglia del Seminario Camilliano romano, la solenne celebrazione della “Vestizione Religiosa”.

Sugli abiti civili i candidati venivano rivestiti dell’Abito Camilliano, nero e senza “Croce rossa”, a significare anche esternamente che aveva inizio il tempo della scelta radicale della rinuncia al “mondo” e di mettersi alla “sequela di Gesù”.

Agli inizi degli anni '60 ancora erano lontani i tempi di alcune riforme introdotte poi a seguito del Concilio Vaticano II.

Era un “segno” visibile del cammino liberamente iniziato, che quotidianamente ricordava la “parola data”. Altri tempi, è vero, ma forse mezzo efficace a rendere viva e presente la tensione della ricerca e del raffronto con se stesso e il domani che esigeva una fedeltà assoluta e irrevocabile.

Con l’Abito Religioso il neo-Novizio riceveva un Corona del Santo Rosario con le quindici “poste”, da portare accomodata alla “fascia” che completava l’Abito. E’ questa una tradizione camilliana che risale al Santo Fondatore e ai primi Confratelli, e che dura nel tempo.

Nei dipinti e nelle illustrazioni delle antiche pubblicazioni del ‘600 e ‘700, la Corona del S. Rosario alla fascia

è costantemente presente. Un particolare, - che potrebbe essere ritenuto insignificante, ma non lo è! -, è che il tradizionale Crocifisso è sostituito da una medaglia con l'immagine del Cristo in Croce nel dritto, e quella dell'Immacolata Concezione nel retro.

Naturalmente parenti ed amici, e Confratelli venuti da altre Comunità, resero quella sera festosa e indimenticabile. Anche Nicolino ebbe la gioia di avere papà Giovanni e mamma Virginia, e dinanzi al bel figliolo in tonaca nera che già sembrava un... "monsignore!", i giorni del contrasto iniziale sembrarono appartenere ad un altro pianeta.

Nella quiete della sera, raccolto nella Cappellina dell'abitazione riservata ai Novizi, Nicolino deve aver ripetuta quella preghiera detta nella mattina a conclusione degli Esercizi Spirituali, aggiornandola nel tempo: "Fa che io muoia o Signore, prima che io butta questo Abito santo!".

E il Signore lo prese in parola! E' una personale convinzione, ma rivivendo le tante defezioni degli anni '68-'70 nell'ambito del Seminario camilliano, non ne posso fare a meno.

IL NOVIZIATO

Ma cos'è il "Noviziato", si domanderà qualche gentile lettore, ed è giusta e pertinente la domanda perché non si è obbligati a saperlo.

Lo presento con il testo della "COSTITUZIONE dei Ministri degli Infermi", detti anche Camilliani. Anche se è quella aggiornata secondo le indicazioni venute dal Concilio Vaticano II, ed approvata dalla competente Autorità

della Chiesa il 2 febbraio 1987, riporta fedelmente la prassi in uso anche al tempo del nostro Nicolino.

“Il noviziato è propriamente il periodo in cui i candidati, con la guida del maestro, vengono iniziati alla vita di speciale consacrazione nel nostro Ordine. Vi sono ammessi coloro che dimostrano doti di maturità umana e cristiana e che intendono rispondere con libera e personale scelta alla vocazione della carità verso gli infermi.

Mentre i novizi studiano e sperimentano la vita dell'Istituto, da parte sua l'Ordine esamina ed accerta la loro idoneità. Il noviziato si compie in una casa appropriata, in conformità al diritto. La sua durata è di un anno, senza contare i periodi di esercitazione compiuti fuori del noviziato.

Durante il noviziato, tempo di intensa preghiera, i novizi approfondiscono l'esperienza di Dio per mezzo dell'orazione personale e comunitaria, della meditazione e dello studio della Sacra Scrittura e mediante la partecipazione alla liturgia della Chiesa.

Prendendo parte alla vita di comunità e conducendo una vita simile a quella per la quale si preparano, progrediscono nel loro inserimento nell'Ordine. Durante il noviziato, inoltre, i novizi si esercitano nelle attività del nostro ministero.

Il programma formativo del noviziato mira a condurre i novizi ad un approfondimento della vita religiosa in genere e di quella camilliana in particolare, e quindi alla conoscenza dell'Istituto e all'assimilazione della sua spiritualità, usufruendo eventualmente di periodi di esercitazioni pratiche nel nostro ministero.

Il noviziato termina con la professione temporanea dei voti.”

Niente male come programma! E su questo iniziò il “cammino” di Nicolino con gli altri sei giovani confratelli.

L’HABITAT DEL NOVIZIATO

Lo spazio riservato a questo intenso anno era separato dal resto della Comunità, ed aveva assegnato tutto il piano superiore di una palazzina distaccata nel verde dell’ampio parco di “Villa Sacra Famiglia”, la stessa dove il sottoscritto e altri sei confratelli, avevano percorso il medesimo itinerario, anzi ne avevano inaugurato l’utilizzo dieci anni esatti prima.

Ancora oggi vi si accede tramite un “ponticello” da un vialetto riservato, poiché l’edificio sorge su terreno posto circa quattro metri più in basso e un solido muraglione fa barriera al terreno che lo fronteggia per tutto il lato sud, quello esposto al sole.

Sul retro, a nord, a cinque metri circa, corre la pubblica strada dei “Colli della Farnesina” che proprio agli inizi degli anni ’60 da sentiero montano, sassoso e costellato da profondi fossati, venne trasformato in arteria carrabile, ed oggi vi scorre un traffico infernale giorno e notte lambendo mura di cinta di lussuosi e privatissimi “residences”, per sboccare poi nelle adiacenze retrostanti il Ministero degli Esteri.

Ma al tempo di Nicolino la vallata sulla quale si affacciavano le finestre, era ricoperto di ulivi e si sentivano solo il cinguettio degli uccelli e il canto del grillo.

Non voglio fare della letteratura o poesia, ma dare al meglio il quadro della pace e della tranquillità dell’habitat che circondava un momento così importante della vita di un giovane uomo alla ricerca di scoprire e saggiare le

sue forze per una vita niente affatto facile. Un “eremo” nel cuore del caos della grande Roma.

Vita autonoma e indipendente dal resto della Comunità composta da Aspiranti e Religiosi Professi, Filosofi e Teologi. Anche le pratiche di pietà, con rare eccezioni nei momenti forti dell’anno liturgico, venivano svolte nella Cappellina propria.

Sull’altare avevamo collocato un bel quadro del pittore senese Giuseppe Catani. Era il bozzetto presentato a Benedetto XV per la Chiesa del S. Cuore in Lungotevere Prati, detta anche del “Suffragio”.

L’Opera raffigura Gesù Risorto glorioso che porta i segni della passione, ai lati la B.V. Maria e S. Giuseppe, immersi in cori di Angeli evanescenti in un tripudio di luce, mentre in basso scorrono in sequenza anime purganti che avanzano verso la purificazione, e su di esse viene versata nel simbolismo dell’acqua la Misericordia Divina. Completa la raffigurazione, in basso a destra, un Angelo che innalza verso il Cristo Redentore miriadi di rose raccolte nel suo mantello sacerdotale.

In questa Cappellina Nicolino passò lunghe ore di adorazione a Gesù Eucaristia, e certamente l’ispirata opera del Catani lo aiutò molto nell’esprimere le sue preghiere e ad approfondire le riflessioni dello spirito.

Maestro dei Novizi era il P. Mario Quagliozzi, che avrà una determinante parte nella guida e nella stesura del suo “Notes dell’Anima”. Ed è grazie a lui che è giunto a noi, perché era usanza che al termine dell’anno lo ritirava e lo conservava nella più assoluta segretezza. Ovvio che lo consegnasse al Superiore Provinciale, il P. Andrea Cardone, all’indomani della morte di Nicolino.

Confessore dei Novizi, e speciale Direttore Spirituale di Nicolino, era il P. Imolo Luzzi, di comunità al Sanatorio “C. Forlanini”, come già si è detto.

IL QUOTIDIANO

Sette giovani e un Maestro di Spirito, con un ritmo di vita ristretto in ben definito spazio, necessariamente attiva una lente di ingrandimento, o meglio di un microscopio su tutto.

Il modo di rapportarsi con gli altri è determinante per una tranquilla e scorrevole convivenza del gruppo. L'allora Novizio Vincenzo non ha oggi alcune riserve:

“Il suo carattere era mite, semplice e gioioso. Quando a volte lo si accusava di essere lento come nel rigovernare la cucina, nel periodo del Noviziato, non se la prendeva mai e rispondeva con tono scherzoso cercando di adempiere con perfezione ciò che faceva.

I lavori più difficili e gravosi e anche i più delicati venivano affidati a lui. Cosa che avvenne per la direzione dei lavori per l'allestimento del presepio come anche per il cambio della carta da parati nella cappella.

A coloro che gli chiedevano aiuto non diceva mai di no, fossero anche in più a chiederglielo nello stesso tempo. Cosa che si verificò nell'esplicazione delle sue attività tra i suoi confratelli, come nel suonare l'armonium nel periodo del noviziato.”

Dello stesso avviso Fratel Domenico: “Era disponibile verso tutti, socievole, sempre pronto ad aiutare chiunque. Quando il P. Maestro gli affidava un incarico a beneficio della piccola comunità del Noviziato, lui lo portava a termine con amore e competenza.

Quando qualche volta l'incarico superava le sue forze, era di una tenacia così forte - quasi da sembrare testardaggine - che riusciva a superare gli ostacoli e difficoltà.

Era allegro e sereno, ma mai i suoi discorsi erano leggeri o toccavano argomenti scabrosi. Si parlava di tante cose, che oggi non posso ricordare in particolare.”

LA CURA DELLO SPIRITO

Come si è già detto, il Noviziato è il tempo di intensa preghiera e di approfondimento dell'esperienza di Dio.

Per questo il Maestro ha il delicato compito di guidare e aiutare discretamente, sì, ma intervenendo con appropriate iniziative. Non ci può essere mollezza in questo settore. E' un anno di ricerca decisiva sulla disponibilità di plasmare tutto se stesso e aderire al “progetto di Dio”, liberamente e con chiarezza degli impegni che si prenderanno.

Anche per Nicolino e gli altri Novizi il Padre Maestro attivò una particolare “cura dello spirito”.

Di questo lavoro Fratel Domenico conserva buon ricordo che “Quasi tutti i giorni Nicolino sentiva il bisogno di fare un colloquio col Direttore Spirituale, e noi - giovani e un po' leggeri - lo portavamo in giro abbandonandoci a facile e sciocca ironia, senza a quell'epoca capire la delicatezza spirituale del nostro Confratello, scambiandola per scrupolosità esagerata e atteggiamento da “santino”, e qualcuno più maliziosamente, da “torcicollo” per compiacenza dell'autorità!”

Che tale fosse la sua disponibilità interiore lo conferma Vincenzo: “Una volta a meditazione, durante il periodo del noviziato il P. Maestro che era assiduamente vicino nel tempo dell'incontro con il Signore ai suoi discepo-

li, chiamò il Novizio Nicola per ascoltarne le riflessioni e lo trovò pronto a riferire le sue considerazioni con assoluta semplicità.”

Un momento forte per l'abbattimento dell'orgoglio che alligna nell'uomo era la “accusa della colpa”, in auge nei tempi di formazione dei candidati alla vita religiosa, scomparsa con le riforme volute dal Vaticano II.

La si potrà oggi ritenere pratica “medievale”, ma non si possono negare i discreti frutti che dava considerato il controllo e la presa di coscienza del proprio modo di agire, sia rispetto a se stesso che al prossimo che ci sta vicino.

Nicolino non era capace di trovare difetti nel Confratello di turno sotto “accusa”.

Fratel Domenico ha ben “scolpito nella mente, anche se sono passati tanti anni, questo particolare: “Nell'accusa della colpa era restio a trovare difetti nel confratello che a turno era sottoposto alla prova, così da provocare da parte del Maestro - il P. Mario Quagliozzi - una buona sollecitazione a dire la sua, che fu quasi una ramanzina.

Quando poi era il suo turno, ci sollecitava a dirgli quanto più potevamo, rammaricandosi con noi se con difficoltà trovavamo qualcosa da dirgli, ed effettivamente non si riusciva ad andare oltre piccole e insignificanti cose, poiché la sua vita comunitaria era nel pieno rispetto delle Regole e Disposizioni allora vigenti.”

Ed aggiunge a proposito di questa ultima buona sua qualità, che “Era molto fedele alle disposizioni generali, e a quelle particolari del P. Maestro.

Non si sottraeva mai, neanche quando ciò era facile e nessuno ti vedeva, come spesso noi tutti facevamo in assenza del P. Maestro, quando specialmente era richia-

mato per attività pastorali fuori di casa. L'Obbedienza per Nicolino era un atto di Fede.”

IL CIBO QUOTIDIANO

Un ritmo di vita certamente non ordinario per giovani di 15-16 anni. Ed anche se la preparazione era stata preceduta da più anni di Seminario Minore, che avevano dato una certa iniziazione, rimaneva pur sempre un forte richiamo del “mondo”. La concreta proposta di un cambio radicale del modo di concepire la vita a breve termine, poneva serie difficoltà a tutti.

Nicolino non era un “angelo”. Ma un giovane deciso, sì. Dal suo Direttore Spirituale aveva ben ricevuto il messaggio che nella presenza reale del Cristo Eucaristico c'era il “cibo quotidiano” per questo genere di ripida ascesa.

L'anno del Noviziato sarà un ininterrotto colloquio con Lui.

“Si vedeva spesso nella Cappellina del Noviziato in adorazione del SS. Sacramento; si ritirava lì per recitare il S. Rosario e per fare la lettura spirituale; questa si faceva normalmente nella sala di lettura, ma lui per essere più raccolto e fuggire dall'occasione di distrazioni e chiacchiere, comuni del resto a un gruppo di giovani dell'età tra i 16 e i 18 anni, preferiva farla lì.

La S. Comunione era quotidiana, e l'atteggiamento raccolto, ma non esageratamente.”, ricorda Fratel Domenico.

E il confratello Novizio Vincenzo conferma: “Sempre in tale periodo, nella mattinata, tra le varie lezioni che il P. Maestro teneva ed alle altre occupazioni, c'era un breve periodo di ricreazione, D'Onofrio passava prima a dare

un saluto a Gesù Eucaristico nella Cappellina e poi si recava sul luogo dello svago dove lo attendevano i compagni ansiosi di formare una squadra per giocare a pallavolo o ad altro.”

La “lettura spirituale”, accennata da Fratel Domenico, aveva un posto di rilievo e Vincenzo puntualizza che “amava leggere la vita dei santi con attenzione seria. Nel periodo degli studi ginnasiali ricordo che si inebriava della lettura di S. Teresa del Bambin Gesù, la santa di cui egli tanto s’innamorò e che cercò nella sua vita di imitare e che fu felicissimo di visitare i luoghi dove ella passò gli anni della vita terrena.”

Delle attività faceva parte anche l’esercitazione alla predicazione. Un’ottima pratica, sia perché aiutava a vincere la naturale timidezza di esporsi dinanzi agli altri, e sia perché sollecitava a ricercare argomenti appropriati da proporre alla Comunità, rivelando anche la personale intima ricchezza spirituale.

Nicolino sembra che non avesse difficoltà, stando al ricordo di Vincenzo: “Quando nel 1960 entrò al Noviziato il P. Maestro seppe subito valorizzarlo, infatti fu a lui che affidò l’incarico della prima predichetta su S. Stanislao Koska. Ricordo bene che si soffermò a sviluppare il punto cardine della sua vita: l’amore a Maria, visto come segno di predestinazione della sua santificazione in giovanissima età.”

E Fratel Domenico conferma: “Durante questo breve periodo passato insieme, mi colpì in particolare la devozione alla Madonna e a S. Camillo; ricordo che negli esercizi di predicazione, che i Novizi erano tenuti a fare, lui concludeva sempre con S. Camillo, e logicamente prima molto sulla Madonna. A proposito di questo, ricordo che

mi aiutava a perfezionare il mio lavoro, che possiamo dire veniva rifatto "ex novo" da capo."

ESERCITAZIONI SUL "CAMPO"

L'anno del Noviziato, allora come oggi, è ordinato anche all'approfondimento del carisma camilliano, e ad esercitazioni pratiche nel servizio che è proprio dell'Ordine di San Camillo, l'assistenza agli ammalati.

Il Padre Maestro che proveniva dall'attività di Cappellano al Sanatorio "C. Forlanini", aveva attivato le esercitazioni sul campo portando i suoi Novizi presso il reparto pediatrico ortopedico.

A quel tempo ne ero io il Cappellano di questo reparto, e ricordo bene questi momenti di grande gioia per i piccoli ospiti, e la grande benefica esperienza per i giovani Novizi.

Visto dal di dentro del suo gruppo, Fratel Domenico ne fa l'istantanea: "Quando il P. Maestro ci portava ad esercitare il Ministero presso l'Ortopedia Bambini del "C. Forlanini" di Roma - una volta la settimana il sabato precisamente - Nicolino D'Onofrio era il più entusiasta e ci si dedicava con grande passione e amore."

Queste esercitazioni suscitavano qualcosa in più per Nicolino. "Quando si aveva contatto con qualcuno che era povero, per esempio nella visita all'Ospedale, era molto entusiasta di poter fare qualcosa per lui, chiaramente nel limite del possibile e col permesso del P. Maestro.

Sentiva molto la necessità del prossimo, causato da un grande amore e carità per esso" (*Fratel Domenico*).

Un intenso lavoro sull'umano e sullo spirituale del Novizio, di cui ognuno ne teneva conto personale.

E' sempre Fratel Domenico che ce lo rivela: "Durante il Noviziato tutti avevamo il nostro "Diario spirituale", così voleva il P. Maestro del tempo. Anche Nicolino aveva il suo, come pure tutti gli esercizi di predicazione che faceva, li aveva scritti in un quaderno. Una parte di questo Diario , molto minima però, è stata pubblicata nel libro *Quando l'amore prega*".

E' quello che chiamo il "Notes dell'Anima", ed è il documento autografo che ci sta aiutando a penetrare nella sua storia terrena e nell'intima esperienza che ha fatto di Dio.

IL RICHIAMO DEL "MONDO"

Ricevere l'Abito religioso e vivere inquadrato in rigida disciplina, in ambiente tranquillo e silenzioso dove si parla di Dio, non libera dalla lotta che ogni comune mortale ogni giorno deve affrontare di scegliere tra il bene e il male.

Nicolino non fa eccezione. Benché apparisse esteriormente sempre gioioso e tranquillo, come lo ricordano i suoi Confratelli, nel suo interiore le acque erano in ebollizione.

Non è precisato il momento, ma scriveva questo: "Sono stanco, direi sfiduciato quasi... La vita di noviziato mi pesa... Perché? E' il nemico mortale dell'anima mia che strapazza, è il Signore che mi purifica.

Quando finirà questo luogo di esilio?... Ahi dura terra... Voglio morire presto, se a Dio piace, per volare tra le braccia della mia Mamma. Voglio andare a riposarmi in Paradiso.

Sì... Mammina dolce... Ecco che pian piano il sereno torna nel mio animo e posso mirare più lontano... E'

questa la volontà di Dio. *Tota vita Christi crux fuit et martyrium...* ed io che voglio? Fare il signore. No, no, no. Ma tutto per voi Gesù, Maria!

Mamma mia io ti voglio abbracciare con tutto l'affetto del mio cuore. Tu sei bella, tu sei buona, anzi sei la più bella, la più buona, nessuna ti supera. Che fortuna, che gioia averti per mamma! Al mondo che mi offre l'amore delle sue donne risponderò: Tu non lo sai forse ma anch'io amo una Donna che è più bella di tutte le tue messe insieme, che mi ama in un modo infinito, che mi amerà per sempre.

Sarà per sempre la mia Donna. Furbi noi!, prendiamo sempre il migliore... Maria..."

Ed ancora nell'estate del '61: "Mancano ormai pochi mesi per la professione. Che gioia! Mi sembra che i giorni passino lenti, troppo lenti. Il caldo mi abbatte parecchio, le consolazioni spirituali sensibili diminuiscono ma mi sforzo di continuare (...) tutto bene e, tutta grazia del Signore, ci riesco abbastanza.

Qualche volta mi si riaffacciano alla mente tentazioni di dubbi sulla vocazione, ma faccio riempire la mia testa di ciò che godrò dopo la vita in Paradiso, con Gesù e Maria e tutto passa. Maria mi tiene la mano sulla testa."

Una bella lotta, non c'è che dire. Ma è intima, solo il Direttore Spirituale è a conoscenza ed è tenuto al grande segreto, ma gli "altri" non sanno niente, non la conoscono, e poi domani ti giudicano un debole, un molle.

Non mi riferisco ai suoi coetanei Novizi, testimoni di ogni giorno di un qualcosa "di più" di loro che Nicolino aveva, ma di altri!

Al 7 settembre '61, a un mese dalla Professione temporanea, riaffiora il tormentone:

“Sono stato promosso al Capitolo! Fino ad oggi avevo sentito una grande gioia al pensiero della mia prossima Professione, invece ora sono freddo, perché? Ma gli ho detto veramente di sì al Signore? Sì. Mi sono donato veramente a Cristo? Sì. Ma allora....?”

E' Gesù che mi si nasconde. Il mio cuore è freddo, non fa nulla. Amerò ancora il Signore con le opere.

Voglio assolutamente adempiere ciò che Gesù vuole da me. Mamma, Maria, domani celebriamo la ricorrenza della tua Natività... rinasciamo insieme...”

LA LOTTA DEI SENSI

Ma cosa gli provocava questo angoscioso dubbio? Chi disturbava il cammino verso quel “bene” per il quale tenacemente aveva lottato anni addietro con i suoi Genitori?

Nicolino era in quell'anno nel pieno dei suoi 18 anni, gagliardo e forte come il vento impetuoso delle sue montagne.

E' lui stesso che ci apre una finestra al 12 febbraio del '61: “Io ho una natura sensibile perciò queste affettuosità di cui ho bisogno non le posso sopprimere, ma devo invece indirizzarle su Gesù e Maria.

Quando sento il bisogno di amare posso rivolgermi sicuramente alla Madonnina e amarla anche fisicamente. Non sono ancora nel periodo delle grandi lotte, che verranno fra 3-4 anni, ma fin da ora devo abituarli a soprannaturalizzare i miei affetti, sarà allora più facile vincerli.”

Il bimbetto che non volle partecipare alla cena perché l'amica di Mamma Virginia aveva portato anche le sue

bardisce, aveva allora ancora i sensi addormentati. Ora no, sono ben svegli!

Particolarmente lo turbava qualche scena di film, proiettati nel Seminario camilliano, ai quali raramente ed eccezionalmente i Novizi erano ammessi alla visione.

Non precisa quale pellicola fosse quando annota: “Oggi mi sento tanto afflitto perché ho visto una signorina nel cinema. Di tanto in tanto mi affiora in mente il pensiero di poter anch'io sposare una bella signorina e vivere con lei amando il Signore. Il demonio mi tenta e cerca di sviarmi. Che orrore avere questi pensieri per la testa! Che spasimo per l'anima mia!”

Un grande tormento, ma sapeva anche utilizzare l'occasione per una lotta positiva: “Direzione Spirituale 12-11-'60: non mi devo spaventare per il turbamento causatomi dal guardare le donne perché è la parte affettiva che si sviluppa. Devo impegnarmi a dirigere questa potenza affettiva verso il Signore e la Vergine SS.ma”.

Era turbato ma non spaventato. Aveva solo bisogno di sostegno e comprensione, di un “amico” che non drammatizzasse e sapesse suggerire gli opportuni consigli:

“Sono stato dal P. Maestro ed abbiamo parlato tanto sulla purezza. Che bella questa virtù! Ogni tanto mi arrivano delle tentazioni tanto fastidiose, ma io sono risoluto, ora più che mai, di non cedere. C'è la grazia di Dio che mi aiuta. Il mio principale rifugio in questi pericoli è la Madonna santa, la “mia” mamma. Oh, quanto l'amo! Domani da sacerdote come vorrò farla amare! Mamma!...”

Dove ha trovato Nicolino la soluzione di poter sottomettere e controllare questa connaturale componente, che è pur sempre dono di Dio per un suo preciso dise-

gno? Eccola: “Mi sento un po' arido ma ho un pensiero che mi conforta: ho con me la grazia di Dio.

Come vorrei poter giudicare ogni azione che sto per fare affinché ogni cosa sia per la mia santificazione! Ma mi resta difficile il ricordarmene. Vorrò metterci più impegno sempre per fare contento Gesù e la mia cara Mamma Maria che sono sicuro che mi sta vicina.”

Un grazie al “Notes dell’anima” lo dobbiamo sinceramente, perché ci fa scoprire che Nicolino non era un “angelo”, ma uno di noi, che ha lottato ed ha vinto con mezzi ordinari a disposizione di tutti. Ma con coerenza e volontà ferrea nel rispondere al “progetto di Dio”.

“L’AMATO MIO SIGNORE”

Il nostro Nicolino aveva acquisito questo e non aveva dubbi: “Il Signore è il nostro principio e il nostro fine! ma quante volte sul trono di Dio ci va a finire l'io e mentre teoricamente Dio resta l'epicentro, praticamente le nostre azioni vengono subordinate all'io egoista.

Oh, se questo pensiero mi si ficcasse bene in testa una volta per sempre! Lo so che il Signore mi aiuta, sono io che metto il limite alle grazie celesti. Dobbiamo ritornare a Dio trasfigurati, divinizzati, ma quale strada bisogna seguire?

Imitare il Figlio stesso di Dio che per trentatre anni è stato nascosto in Nazareth. Imitare la sua vita privata, di apostolato. Tutto in noi deve essere coerente all'ultimo fine. Ogni qualvolta si opera contro l'ultimo fine si agisce irragionevolmente.”

La via da percorrere è una sola: “Gesù vorrebbe riprodurre tanti se stesso in noi affinché il Padre sia glorificato come Lui lo glorificò. Ma se vogliamo riuscire a ciò

dobbiamo modellarci su Gesù e seguire solo Lui. Ma qual'è la forma che ha Gesù? Una completa sottomissione al Padre in tutto e per tutto. Questo infine è il nocciolo del sacrificio di Gesù. E a questo dobbiamo tendere.”

E dove trovare alimento? “Ma dove prendere la forza per inerpicarci su per gli aspri sentieri della santità? Due mezzi l'abbiamo già citati: la meditazione e la preghiera.

Ne resta un terzo: l'Eucarestia. Cristo benedetto dopo di averci dato il programma da attuare per la nostra santificazione non ci ha lasciati soli, no, ma si è messo al nostro fianco più vicino che mai nella S. Eucarestia.

Noi ricevendo la S. Comunione riceviamo la forza stessa di Dio e si accresce pure in noi l'amore per Lui. E' Gesù stesso che lo ha detto. Questo sacramento ancora ci deve portare alla unione più perfetta che possa esistere dopo quella ipostatica: il mistero dell'incarnazione. Che verità sublimi! Ah, troppo poco ci pensiamo a queste meravigliose energie di un Dio che si dona a noi!”

Ora è chiaro lo stupore che ancora oggi provoca in chi gli stette accanto e lo vedeva così assiduo in Cappella, in lunghe adorazioni del Santissimo Sacramento.

CRISTO CROCIFISSO

La contemplazione e l'imitazione di Gesù Cristo Crocifisso fu il cardine fondamentale della esperienza religiosa di Nicolino, che a suo tempo, poi, ne motiverà l'estrema e drammatica prova della sua storia terrena.

Nei giorni degli Esercizi Spirituali per la prima Professione Religiosa scrisse: “La volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento ma resti fedele ai principi di Cri-

sto crocifisso. Che non si perda in tante fatuità della terra ma si mantenga sempre vivida e forte nel sostenere e nel far progredire la nostra corsa verso Dio.

La nostra ascesa inoltre richiede una volontà eroica perché il fine è difficile. Miriamo all'imitazione di un Cristo crocifisso il quale non ci presenta che la Croce da abbracciare quotidianamente.

Eroica inoltre, perché la nostra ascesa non è a fasi ma continua e impegnativa, un'ascesa che dovrebbe consumarci interamente. Ma per poter giungere a tanto indispensabili sono la Confessione e la Direzione spirituale.”

Il “Crocifisso” è stato il suo libro quotidiano.

Mamma Virginia, quando le chiesi cosa ricordava della Fede del suo Nicolino, mi rispose che “fin da piccolo i 3 giorni della Settimana Santa li viveva intensamente, seguendo la Liturgia che veniva celebrata nella nostra parrocchia. Il Giovedì Santo attendeva con ansia l'arrivo dei *cantori*, che girano per il paese cantando la *Passione*, che conosceva bene e cantava appresso a loro.”

Ho avuto tra le mani alcuni scritti brevi e indipendenti dal “Notes dell'anima”, senza una data. Tra essi uno intestato “La mia preghiera”, che dal contesto sembra essere di una qualche anima mistica a lui cara. Ne riportiamo alcuni passi:

“...Datemi lo strazio, datemi il martirio d'amore solo e sempre quel che piace più a voi, solo e sempre quel che piace di più a voi per possedervi sempre perdutamente (...) Cosa vuol dire amarvi perdutamente?

Dimenticarmi perdutamente. Io sono innamorata di Cristo Crocifisso.

Si allontani da me ogni altra gioia, ogni altro gusto che non sia quello per il mio Diletto Sposo Crocifisso.

Voglio possedere interamente perdutamente il tuo Cuore squarciato, esservi in Esso come incarnato in una unica realtà: Rinunziarmi completamente perché completamente, io sia Te, Amore.

Rinunziarmi sempre, anche nel modo più duro, non più io, ma Tu, Tu Amore Crocifisso (...)

Datemi il tormento d'amore, datemi di possedere Voi, Amore, per voi, per tutte le anime. Tutto ciò ve lo chiedo oltre che per me, per tutti, particolarmente per... e particolarissimamente per... perché l'abbiate ad amare perdutamente, come me, più di me lei e tutti e tutti nel vostro amore.

Preghiera che dirò almeno tre volte al giorno; possibilmente al mattino, a mezzogiorno e la sera prima di andare a letto.”

LO SPIRITO SANTO

E' mirabile come un giovane, sotto la guida di esperti dello spirito, possa penetrare in profondità le verità fondamentali della nuova vita che ci è stata donata col Battesimo.

Gesù ha promesso che “lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che lo vi ho insegnato” (Gv 15, 26).

E Nicolino lo ha scoperto:

“Noi abbiamo un ospite tanto sconosciuto: lo Spirito Santo. E' una presenza reale come quella di Gesù stesso perché lo Spirito Santo è una persona della SS.ma Trinità come il Padre e come il Figlio. Ora noi spesso diciamo che lo Spirito Santo è il Santificatore; perché? La Teologia ci dice che al Padre appartiene l'onnipotenza, al

Figlio la sapienza, allo Spirito Santo la bontà, pur essendo tutte e tre le Persone onnipotenti, sapienti e buone.

Ad ogni Persona si attribuisce poi un compito specifico pur essendo questo compito di ciascuna in particolare. Allora noi diciamo che il Padre ha creato, il Figlio ha redento e lo Spirito Santo santifica. Noi diciamo che lo Spirito Santo santifica perché appunto la nostra santificazione è un effetto della bontà di Dio. Siccome la bontà è specifico dello Spirito Santo, diciamo che Lui è il Santificatore. Notiamo però, alla nostra santificazione concorrono tutte (e) tre le divine Persone.

Lo Spirito Santo entra nella nostra anima, la spazza, la prepara per bene; poi prende i meriti della redenzione operata dal Figlio, e ce li applica: ci santifica (...)

Ecco quindi le strabilianti realtà! Quando noi siamo in grazia è la SS.ma Trinità che abita in noi e lo Spirito Santo lavora, lavora per darci la santità. Invece noi tante volte non ci pensiamo affatto.

Lo Spirito Santo è quello che ti dà la possibilità di santificazione, anzi è Lui stesso che opera in noi questa santificazione ed invece resta il "divino Sconosciuto". Se pensassimo un po' di più a questo Benefattore!

Comprendo ora chi è questo Spirito Santo, grazie Gesù di avercelo mandato. D'ora in poi cercherò di amarlo tanto perché mi faccia diventare davvero un santo."

LA PRESENZA DELLA B.V. MARIA

Nell'anno del Noviziato la presenza della B.V. Maria nella vita di Nicolino segna decisamente un progresso notevole.

Quanto aveva ricevuto in famiglia e negli anni del Seminario minore, nel contesto particolarmente elevato del

Noviziato nella ricerca per lo spirito, assume una forma peculiare.

Non è più un sentimento o una pia devozione. E' un portarla al di dentro della propria esistenza: "Mamma mia SS.ma, insegnami tu la strada, ma soprattutto, della conoscenza del fine, fa che io sia coerente con me stesso. Io sono uscito da Dio ed a Lui devo tornare, ma per quale strada? Come potrò raggiungere di nuovo il Signore attraverso questa valle di miserie? Cercherò di fare la volontà di Dio momento per momento domandandomi "che vuole ora Dio da me?".

A tre mesi dall'inizio del nuovo percorso, il primo giorno della Novena dell'Immacolata, formula questo *Proposito*:

"Io, Ch. Nov. D'Onofrio Nicola, durante questa novena di Maria Immacolata mi propongo di voler essere un Novizio veramente modello ed in particolare padrone di me stesso con la mortificazione e la pazienza. Tutto ciò in onore di Maria SS.ma e del suo Figlio Gesù."

Nell'animo di Nicolino l'Immacolata Madre di Dio deve aver lavorato intensamente, facendo anche avvertire la sua presenza se scrive così:

"Siamo giunti alla fine di maggio. Come debbo ringraziare la Madonna santa. In questo mese in particolare mi si è fatta sentire vicinissima. Quasi continuamente ho avuto la sua presenza al mio fianco. Che gioia è stata per me! Sì Maria cara, grazie con tutto l'affetto di cui è capace il mio povero cuore... Sono tuo figlio, ne sono sicuro. Mamma, ti amo... vorrò amarti sempre... poi oh come vorrò baciarti teneramente lassù in cielo..."

SULLE TRACCE DI SAN CAMILLO

L'approfondimento richiesto della spiritualità camilliana ai giovani religiosi nell'anno del Noviziato, trovò un Nicolino non solo ben disposto, ma già inoltrato ed attento ad ogni illuminazione in questo, come si è visto già finora.

L'ascolto di meditazioni dettate in vari tempi dell'anno ne confermano quanto si asserisce:

“Gesù è stato il primo ad insegnarci che dobbiamo non solo occuparci delle anime dei nostri fratelli, ma anche dei corpi. Quando venne fece anche miracoli per curare i corpi degli uomini bisognosi. La chiesa fin dai tempi antichi si occupò dei poveri raccogliendo offerte mentre la carità li teneva stretti. S. Camillo si inginocchiava all'ammalato chiedendo perdono delle proprie colpe.

Noi dobbiamo sottostare all'ubbidienza ma dovremmo essere felici di servire negli ospedali.

Ma siccome l'obbedienza viene da Dio, possiamo star certi di fare la sua volontà anche se dovessimo restare qui nella casa di formazione. Noi siamo qui per poter servire Dio nelle persone a lui più care. La nostra vocazione è davvero grande.

A noi ci sono affidati i poveri infermi, le pupille di Dio. Che bellezza deve essere giungere alla sera stanchi di aver servito gli ammalati.

Un Padre mi diceva che per lui il miglior riposo era precisamente il conversare con gli ammalati. Deve essere proprio vero.”

Che non fossero pie aspirazioni sta a dimostrarlo una applicazione concreta del *modello S. Camillo* nello stesso anno del Noviziato. Lui stesso ne scrisse nel “diario”:

“Sono passate le feste di Pasqua. Quante impressioni! Per me è stata una gioia inestimabile quella di aver potuto seguire, anzi partecipare, così da vicino alle sacre funzioni della settimana santa.

Ma io serbo un particolare ricordo degli avvenimenti succedutimi in questi tempi. Sono stato felice di poter assistere il car.mo P. Del Greco nella notte tra il mercoledì e giovedì santo. Per questa notte fu fatta l'adorazione a Gesù dalle undici a mezzanotte qui in casa. Io invece l'ho fatta vicino a Gesù sofferente nella persona del Padre. (L'ho fatta proprio con questa intenzione). Ora sembra che stia meglio, speriamo!”

Il Sacerdote camilliano, operato per un tumore alla gola, completò quanto Nicolino non aveva scritto: “Ero quasi moribondo e il chierico D'Onofrio mi assisteva e confortava dicendomi: Padre, unisca i suoi dolori a quelli di Gesù agonizzante. Oggi è Venerdì Santo, giorno bello per lei che soffre insieme a Gesù! - Non ho mai dimenticato quelle parole che il nostro Chierico mi suggeriva con tanta amabilità e fede.”

UNA LOTTA CONTINUA

L'opinione comune, ancora oggi ritenuta da quanti lo frequentarono, era ed è quella di un giovane umile e remissivo, forse fin troppo. Ma, forse, non è proprio del tutto vero. Nicolino, come tutti i mortali, aveva il suo bel da fare per il controllo del pressante “io” che fa fatica a coesistere con gli altri.

In occasione delle Celebrazioni Liturgiche della S. Pasqua del '61, è messo a dura prova: “Oggi, quando il P. Maestro mi ha dato l'incarico di fare il cerimoniere per le sacre funzioni della settimana santa sono rimasto tur-

bato perché non (avrei) voluto né servire le funzioni, né fare il cerimoniere. Ma poi ho pensato a Gesù sofferente e, benché senza nessun conforto interno, gli ho offerto questo piccolo sacrificio promettendogli che avrei fatto la sua volontà. E il Signore, come è buono!, mi ha ricolmato di gioia, ed ora sono felice di avere questo incarico.”

La mortificazione del proprio orgoglio è pesante. Si accetta meglio qualsiasi altra privazione. E Nicolino, credo, non faceva eccezione se ritenne utile annotare:

“Questa mattina sono felice! Prima di tutto perché il Signore mi ha voluto fare un bel regalo dopo la S. Comunione. Volevo suonare la funzioncina, mi ero preparato abbastanza bene eppure quando sono stato lì non sono riuscito a suonare lo “Adoro te devote”, né il “Tantum ergo”.

Alla fine ho suonato “Mira il tuo popolo”. Deo gratias! Che bella umiliazione! La prima volta che tentavo di suonare in pubblico... niente. Credo che questo giorno 17 marzo 1961 me ne ricorderò per un bel pezzo.

I miei confratelli non mi dicono niente (eccetto qualcuno) della magra per non umiliarmi... come sono buoni. Io invece probabilmente chissà che ricami ci avrei fatto sopra. Povero me! Prima di iniziare a suonare glielo avevo detto a Gesù che avrei fatto tutto per lui, avrei accettato volentieri la sua volontà, eccomi esaudito.”

Si è detto più volte che l'anno del Noviziato è decisivo per la valutazione della scelta della vocazione, emettendo una prima “promessa di fedeltà” con i Voti temporanei. Alcuni esercizi di mortificazione forse a tanti non sono comprensibili, ma sono utili per sviluppare un controllo del proprio agire un domani che presenterà coerenza di fedeltà ben più impegnativa.

Nicolino aveva dei lati deboli, e con impegno si esercitò per quel “domani”. Ecco uno che gli costava caro:

“Da qui si sente la televisione, è un cinema probabilmente di guerra. Che strazio! Ma perché io non posso vederlo? Gesù mi ha chiamato a seguirlo “chi mi vuol seguire prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”. Mi costa tanto ma io offro tutto a Gesù e a Maria per la salvezza morale di tanti che con il cinema si rovinano l'anima. E' inutile, io quando sentirò un cinema senza poterlo vedere mi farà sempre questo effetto perché la mia natura è così.”

PRONTO PER IMPEGNARSI

L'anno del Noviziato passò e venne il giorno della prima emissione di Voti religiosi, il 7 ottobre 1961, che lo avrebbe inserito nell'Ordine dei Ministri degli Infermi, membro di diritto. Un atto pubblico con il quale si sarebbe impegnato alla “Povertà, Castità, Obbedienza”, come il Divin Maestro ha delineato, e in più “al servizio degli ammalati col rischio della propria vita”, a quel tempo ancora nella formula “etiam pestis incesserit”, come la volle il Fondatore San Camillo.

Il 6 ottobre '61 mattina terminarono gli otto giorni di Esercizi Spirituali di preparazione. Il Novizio Nicola D'Onofrio chiude il “Diario Spirituale” voluto dal Padre Maestro, così: “O Gesù, grazie di darmi tanta buona volontà di farmi santo davvero! Sì, voglio farmi santo, ma sono così misero! Gesù aiutami tu, Maria, a te mi affido e mi getto sul tuo cuore.

Ed ora che siamo giunti alla fine di questi Ss. Esercizi spirituali invocando l'aiuto della SS.ma Trinità e della mamma Maria mi propongo:

Voglio fare la volontà di Dio; voglio farla sempre; voglio farla per amore. Voglio santificare l'attimo fuggente domandandomi spessissimo "Ora cosa vuole Gesù e la Mamma mia ch'io faccia?" Gesù... Mamma mia... affinché diventi davvero un santo, mi abbandono tra le vostre braccia... – Fine”.

RELIGIOSO PROFESSO

PRIMI VOTI RELIGIOSI

La mattina del 7 ottobre, memoria liturgica della B.V. del Rosario, nella Provincia Romana dei Camilliani, fino a qualche decennio addietro, era tradizione la solenne Cerimonia della così detta “Professione Semplice” durante la Celebrazione Eucaristica nella Chiesa di “Villa S. Famiglia”. Cioè, il Novizio emetteva i Voti Temporanei “ad triennium”.

Sul lato destro dell’Abito religioso veniva appuntata la “Croce Rossa” di panno e riceveva il libretto delle “Sante Regole” e la “Beretta”, se avviato al Sacerdozio, oppure lo “Zucchetto” se aveva scelto di essere “Religioso Laico” con uguali diritti e doveri.

Al termine firmava l’Atto dell’impegno preso dinanzi a tutta la Comunità Camilliana, controfirmato dal Superiore che lo aveva accettato e da due Testimoni. Un atto serio e pubblico che rendeva, - e tutt’ora rende -, “fratelli e membri della famiglia dei Ministri degli Infermi, con i diritti e doveri definiti dal diritto” (*Costituzione, n. 29*).

Il 7 ottobre ’61 Nicolino, con i Confratelli che avevano superato l’anno del Noviziato, pronunciò i primi Voti Religiosi. Quale fosse l’intima tensione spirituale la si può intuire rileggendo nel suo “Notes dell’anima” le riflessioni scaturite dall’ascolto delle meditazioni dettate dal Predicatore nel corso degli Esercizi Spirituali di preparazione.

Non ha continuato un “Diario” come nel Noviziato, ma appunti sparsi. Tra essi ritengo plausibile essere molto vicino a questo momento il seguente titolato “Ciò che dovrò fare”:

“Tenere continuamente a bada l'orgoglio

- Avere sempre la “presenza di Dio”.
- Combattere contro le distrazioni volontarie.
- Amare tanto la Madonnina.
- Non smettere mai di pregare.
- Chiedere a Dio ciò di cui avrò bisogno perché altrimenti non me lo concederà.
- Sforzarmi di ubbidire sempre e il più perfettamente possibile.
- Non essere mai in ozio con il cervello.
- Scacciare ogni tentazione non appena si affaccia.
- Ringraziare sempre il Signore di ciò che mi dà.
- Combattere contro la mia rudezza di espressione.”

IL SUO IDENTIKIT

Il “Professorio”, l'equivalente di Seminario Maggiore, comprende i giovani studenti che vanno dal 1° anno di liceo classico, - oggi anche di altro indirizzo -, al termine degli studi teologici.

Nicolino trovò un folto gruppo di giovani Confratelli, oltre la ventina, distribuiti nelle varie fasi degli studi. Il clima di fraternità che da sempre regna in questo ambito non gli ha fatto sentire né le novità dell'ambiente, e tanto meno i rapporti con chi era più avanti di lui.

Un “identikit”, umano e spirituale, ce lo descrive il P. Renato Di Menna: “Tornai a “Villa S. Famiglia” il 5 maggio 1962, come Superiore e Maestro dei Chierici. Nicoli-

no aveva fatto la professione il 7 ottobre 1961, perciò era nel primo anno di Professione.

Il 9 dicembre 1962 ci fu il primo Capitolo Consultivo "de vita et moribus" che lo riguardava dopo un anno di Voti Semplici. Nei suoi confronti nel libro dei Capitoli si legge così: "Udita la relazione del M.R.P. Provinciale (che abitava nella stessa casa) e del M.R.P. Superiore e Maestro, i Padri Capitolari pervennero a tale giudizio del candidato: buono spirito religioso; buona volontà nel correggersi i difetti, e questi dovuti all'evoluzione dell'età solamente".

In effetti il ricordo che ho di Nicolino D'Onofrio è quello di un ragazzo disponibile pieno di buona volontà, dotato di un carattere amabile anche naturalmente.

Mi ricordo che parlando con lui come Maestro dei Chierici, si parlava dei progetti pastorali del futuro ed egli conveniva nella necessità di assumere sempre un atteggiamento costruttivo basato su motivazioni di Fede e di Carità, nonostante le spinte limitative che a volte possono emergere dall'ambiente e dagli stessi confratelli.

In altre parole, conveniva nella necessità di una crescita personale per essere disposti d'impegnarsi a costruire il bene anche da soli, se l'ambiente si fosse dimostrato freddo o restio. Sempre comunque, nel rispetto della Carità. E perciò riteneva necessario prepararsi in maniera tale da rendere pastoralmente incisiva la propria presenza."

Questa la valutazione di un Superiore. Visto da un Confratello coetaneo è simile. Ed è più vera perché spogliata dei sospetti che il soggetto in esame possa anche fare apparire oro quel che non è oro.

Padre Fernando, allora studente, ha lasciato scritto: "Ero già da qualche anno responsabile della manuten-

zione di casa quando lui, Nicolino, fu neo-professo e per un certo tempo mi fu dato in aiuto. Data la sua particolare predisposizione al "bricolage".

Era dotato per lavori vari (idraulica, elettricità, ferramenta, ecc...) sì che molto presto fu validissimo collaboratore. In questo periodo cominciai a conoscere Nicolino oltre l'apparenza, a percepire di che "pasta" era impastato dentro, da quale spirito, ideali e volontà era spinto e animato.

Umile, poiché accettava di buon grado tutti i suggerimenti e le eventuali correzioni circa l'esecuzione dei lavori, senza mostrare risentimenti di alcun genere, né adombramenti e permalosità, ma sempre con il sorriso sulle labbra che lo caratterizzava, ringraziava.

Docile, perché si sforzava di eseguire meglio possibile quanto gli chiedevo di fare, dove, come e quando gli era stato indicato. Ciò che non gli riusciva bene lo rifaceva, provando e riprovando, fino ad ottenere un risultato soddisfacente.

Disponibile, giacché spesso era necessario, per eseguire certi lavori, utilizzare il tempo della ricreazione, anche tu ricorderai questo, che gli addetti alla "stanza dei ferri" dovevano utilizzare tutti i tempi, non escluso quello dei pasti, mangiando spesso tardi e freddo, o si protraeva il lavoro anche a tarda sera; saltava qualche volta anche un po' di riposo pomeridiano, qualche mezz'oretta di studio.

Da Nicolino non ricordo di aver mai avuto rifiuti di sorta o difficoltà che tendessero a scansare il lavoro o a fuggire la rinuncia che gli si chiedeva."

STUDENTE ESEMPLARE

Nicolino fu iscritto al I° Liceo Classico presso la Scuola “Calasanctianum” degli Scolopi nelle vicinanze del “Forte Trionfale”.

L'amico Vincenzo, col quale aveva fatto l'anno di Noviziato, lo ricorda come “giovane intelligente e studioso non si vantava di queste sue doti, ma le utilizzava per eseguire fedelmente i doveri di scolaro, pronto anche a dare un suggerimento ai suoi compagni e, cosa che si verificò negli anni del liceo, a mostrare, se gli veniva richiesto, come lui aveva risolto un caso concreto delle varie discipline. Il suo carattere era mite, semplice e gioioso.

Gli amici del “Calasanctianum” durante gli anni del liceo furono fortemente presi, anche i più chiassosi, dal suo fare e dal suo dire semplice e modesto .”

Il coetaneo Nicandro oggi aggiunge: “Negli anni del liceo lo studio era molto impegnativo. Ogni mattina ci recavamo alla scuola dei Padri Scolopi. Non prendevamo l'autobus sia per spirito di povertà che per il piacere di camminare. Questa era uno dei tanti gusti che ci avvicinava.

Percorrevamo via della Camilluccia, via Igea e via Trionfale e infine via degli Scolopi conversando di filosofia e di studio. All'andata e al ritorno. Giungevamo a scuola prima degli altri studenti, ci recavamo in cappella per una visita al SS.mo Sacramento. In queste visite brevi, a volte solo una genuflessione, Nicolino si trasformava.”

Lo studio delle materie del Liceo Classico era integrato in casa da un corso di “Scienze mediche”, tenuto dal Dr. Mario Longo, medico anche della Comunità, che

lo seguirà dall'insorgere dei primi sintomi del male all'ultimo respiro. Di questo tempo scrive:

“Quando mi fu allievo al liceo era fra i pochi il cui interesse superava l'ora di lezione: durante e dopo aveva domande da fare, al di fuori della scuola riprendeva gli argomenti.

Ebbi l'impressione che tendeva a sviluppare la sua cultura più in estensione che in profondità e questa tendenza, nel suo stato, alla sua età, mi sembrò la migliore. Questo fare mille cose, non l'ha fatto però mai apparire un farfallone: aveva sempre una compostezza, una misura nelle parole, nello scherzare, nel chiedere e nel dare. Era certamente avviato ad essere un personaggio esemplare.”

AMABILE E DOLCE

La quasi totalità delle persone che ho ascoltato, alla domanda dei suoi “Rapporti col prossimo”, è stata uniforme nel descriverlo come “amabile e dolce”.

Le Suore della sua Villamagna, che lo hanno seguito fin da bambino, riscontrarono in lui gentilezza e delicatezza e grande rispetto per tutti. Disinvolto e piacevole nella conversazione, aveva sviluppato un sano equilibrio nel controllo dei sentimenti senza eccedere nelle manifestazioni di gioia o di dolore.

Dall'estate del '61 nel Seminario Camilliano risiedeva una Comunità di Suore Colombiane della Congregazione “Dominicas de Sta. Catalina de Siena”. Lo spirito femminile di osservazione è speciale, e benché i rapporti con la Comunità erano ristretti all'essenziale, furono colpite dal modo di essere di Nicolino ad di dentro di essa.

Lo ricordano sempre amabile, sorridente, disposto ad aiutare gli altri, mai un “no” a chi gli chiedeva un favore, ma sempre “sì” e con molto piacere. Anche quando qualcuno non comprendeva, non per questo tralasciava il mettersi a disposizione.

Più di un coetaneo fu colpito da quell’offrirsi per primo quando era necessario effettuare dei lavori “umilianti”. Sempre pronto a dare una mano, “anche perché aveva la capacità di saper fare di tutto” ricorda Marco, oggi medico.

Il P. Fernando conservava di Nicolino questa immagine: “Con gli altri era sempre molto educato, rispettoso, amabile, disposto a perdonare, a conciliare anziché star sulle sue opinioni e posizioni. Era premuroso, servizievole, delicato, discreto.

Animava e sosteneva volentieri le conversazioni senza cadere nella tenacità del proprio parere. Gli argomenti preferiti: questioni religiose, scuola, scienza e tecnica. Quando se ne presentava l’occasione sapeva parlare anche di sport, così come praticava quegli sport che nello Studentato erano permessi, ma non era un *accanito*.”

Ed ancora oggi P. Albino, allora studente di qualche anno più avanti, attesta che Nicolino “Nei rapporti fraterni con gli altri membri della Comunità, ricordo di averlo visto sempre gioviale e rispettoso anche quando non condivideva le idee altrui.

Era di una disponibilità totale specialmente nel collaborare ai lavori che si svolgevano per la casa, riusciva molto bene nelle attività pratiche e quindi dava volentieri la sua collaborazione anche quando non la si chiedeva per il suo particolare metodo di lavoro.

Era sistematico e lento, molto lento! A tal proposito ricordo che un anno nel fare il Presepio ci siamo adirati

con lui per la lungaggine che portava e infatti il Presepio fu terminato dopo il Natale!... e lui era tranquillo, continuando il suo lavoro elettrico anche dopo Natale!!!”

NON UN “SUPERMAN”!

Niente modifica la natura che ci è stata data. La si può controllare, imbrigliare e addomesticare con la volontà e la Grazia di Dio. Ma i “nei del DNA” spuntano sempre fuori!

Così fu anche per Nicolino.

Il confratello Renzo, per esempio, ci ha detto che “Durante il primo periodo posso dire che era un ragazzo piuttosto normale coi suoi pregi e i suoi difetti. Tra i pregi ricordo la generosità, il raccoglimento nella preghiera, l'obbedienza. Tra i difetti ricordo una certa cocciutaggine tipica del carattere abruzzese, sono anch'io d'origine abruzzese per cui posso dire con tranquillità che questo è un difetto che spesso sfugge al controllo dell'intelligenza.”

Abruzzese puro sangue, Nicolino non è stato travolto dalla grande città, anche se vissuta in ambito protetto. E tanto meno è stato vittima di una pianificazione che può derivare da uno standard di vita originata da una convivenza, - anche se religiosa e santa -, che tende all'appiattimento dell'individuo.

Il Padre Gaetano, suo coetaneo, a tutt'oggi dice che Nicolino era “un giovane che armonizzava, e molto bene, espressioni esuberanti di vita, con compostezza e raccoglimento.

A volte quando camminava lo si vedeva che correva, come se andasse di fretta e anzi saltava, sprigionando

una carica di vita che dava gusto di vivere anche a uno stanco della vita.

Ma nello stesso tempo era composto, raccolto, spirituale, nel senso che l'Ascetica dà a questo termine: sottomissione della parte inferiore dell'uomo alla volontà, e ciò in tempi e luoghi dovuti.

Credo che Nicolino, come qualsiasi ragazzo abruzzese della nostra terra, avesse effettivamente questi lati contraddittori nel suo carattere. L'esuberanza e la calma. Il tutto sta ad adoperare l'una e l'altra nei momenti adatti. Ne risulta una persona piacevole.”

AMICO E MODELLO

I contatti con Nicolino, però, particolarmente di persone estranee alla Comunità, non lasciavano indifferenti. Si sprigionava una attrazione peculiare, come già si è visto con i coetanei nell'ambito scolastico.

Ne fa fede quanto Mons. Luigi Storto, Parroco di una attivissima Parrocchia romana, ha scritto fin dai primissimi tempi seguiti alla morte di Nicolino, e recentemente confermato:

“La mia personale situazione nell'anno scolastico 1963-64 era di un laico orientato al Sacerdozio, ma residente ancora in famiglia con i miei genitori nella loro casa di Monte Mario, non lontana dallo Studentato. Per questo motivo avevo bisogno di modelli a cui rifarmi per costruirmi una buona vita spirituale, e per prepararmi alle successive, impegnative scelte.

La sua bella "croce rossa" mi attrasse e mi spinse a lui, non meno di quel volto così espressivo e così pieno di vera bontà. Nicola si faceva amare per quelle sue virtù

di dolcezza, di prudenza, di obbedienza, che ben presto potei scoprire in lui, nei quotidiani contatti, a passeggio per i lunghi corridoi, in attesa che trascorresse, volta per volta, il quarto d'ora d'intervallo tra una lezione e l'altra.

Tema comune di ogni chiacchierata: gli studi, la vita di ogni giorno e, sempre, l'Ordine Camilliano del quale mi svelava, direi, quasi tutti i segreti con trasporto affettuoso e riconoscente.

La Fede di Nicolino fu grande in ogni momento: infatti nelle frequenti visite che gli facevo, spesso lo trovavo in preghiera in Cappella, intensamente raccolto nell'Adorazione del SS.mo Sacramento, ma se così non era, al termine dell'incontro mi portava nella bella Chiesa dello Studentato e sempre i suoi discorsi erano un invito ad avere una grande fiducia nella Provvidenza e nell'Amore di Dio.

Un filiale, delicatissimo affetto verso Maria, la Mamma di Gesù e nostra, e una speciale devozione verso S. Camillo e S. Teresa del Bambin Gesù.

Credo che abbia molto pregato per la mia vocazione; mostrandomi inoltre tutta la sua gratitudine al Signore per averlo accolto nella Congregazione dei Camilliani, ma senza forzare le mie attitudini per il servizio Diocesano.

Ricordo che il suo esempio mi aiutò molto in un periodo difficile per me e mi rese sereno e fiducioso. Mi insegnò ad amare la Madonna e fu dolce per me pregare insieme a lui.”

AIUTO INFERMIERE

Le ottime qualità di disponibilità e di sereni rapporti col prossimo, ben note ai Superiori, nel momento di do-

ver assegnare un aiuto al responsabile del “Servizio Infermeria” della Comunità, orientarono chi di dovere a scegliere Nicolino.

Nella testimonianza di Padre Fernando i risultati dell'esperienza: “Provvidenzialmente ebbi ancora Nicolino come aiuto, ormai da me desiderato per la conoscenza che già ne avevo e per il notevole affiatamento raggiunto. Grandissimo fu lo zelo e la carità fraterna con cui si dedicò all'adempimento di questo ufficio, con il desiderio preciso di non lasciarsi sfuggire quella provvidenziale occasione di praticare esercitandosi, come sempre, meglio possibile nello Spirito di Carità di S. Camillo.

Sempre puntuale e sorridente con tutti per le medicazioni e terapie nelle ore stabilite a tale scopo. Nicolino imparò presto e bene a fare le iniezioni, le medicazioni. Volentieri andava a portare il cibo agli allettati quando glielo chiedevo, e molte volte si offriva spontaneamente. Passava a ritirare il vassoio dei piatti dopo il pranzo e la cena.

L'uno o l'altro di noi passava per prendere la temperatura, risistemare i letti e fare la terapia. Sempre al massimo della disponibilità, Nicolino fu veramente una grazia per me averlo vicino. Ebbi tanto buono esempio da lui.

Era cosa frequente notare che si fermava con gli ammalati a conversare per tener loro compagnia, ma anche per conversare di tante cose belle, buone e sane di cui si interessava e di cui il suo cuore e la sua mente erano piene. Infatti sfuggiva le cose (notizie, cronache, discorsi) sciocche e vuote.”

Una valutazione più “professionale”, se così è consentito dire, viene dal Dr. Mario Longo: “Da ragazzo, appena entrato nello Studentato, Nicola si occupava di tante cose e in ogni lavoro affinava le sue capacità. L'ho vi-

sto fare di tutto, oltre lo studente: il sagrestano, l'elettricista, il meccanico, il falegname, il giardiniere, occuparsi di cucina e di tavole apparecchiate, di attrezzi delicati, di Presepi, ma la mansione che me lo tenne a lungo vicino fu quella di infermiere.

Nel corso di tanti anni questo incarico è stato affidato anche ad altri, ma Nicola è stato uno dei più impagabili; quando facevamo ambulatorio tutto era organizzato, chiamava i suoi compagni secondo un ordine prestabilito, e già aveva un suo giudizio sull'importanza dei loro problemi, talvolta inconsistenti, che lui non esprimeva a parole ma che io capivo da pochi gesti involontari.

Affidargli un compito, come una terapia ad orario, mi lasciava assolutamente tranquillo. L'ambiente del nostro ambulatorio era sempre in ordine. La sua disponibilità non conosceva impazienza.”

LA VITA DELL'ANIMA

Di pari passo continuava il crescere nella vita dell'anima. E' normale per un giovane che è in costante lavoro di penetrazione del “progetto di vita” che Dio gli ha proposto, e il Seminario è luogo ideale per questa ricerca.

Nicolino non solo continuava, ma accelerava questo processo spirituale. La “preghiera” è via insostituibile di conversazione con Dio e di ascensione a Lui con l'intelletto, e Nicolino aveva ben appreso l'iter dagli “anziani” e particolarmente continuava il buon lavoro del Direttore Spirituale, il P. Imolo Luzzi.

Le persone da me interrogate, “una voce dicentes”, ricordano Nicolino come un giovane che, nonostante le multiformi attività, quando pregava era profondamente

raccolto e capace di comunicare l'unione della sua anima con Dio.

Qualcuno di spirito di osservazione più acuta, lo vedeva con le mani raccolte sul petto, la sinistra chiusa a pugno e la destra su questa, genuflesso e distaccato dal banco con lo sguardo fisso sul Tabernacolo, senza distrarsi guardando a destra o a sinistra.

Sempre il primo ad arrivare in Chiesa per le Celebrazioni comunitarie, e ultimo nel lasciare.

L'importanza data alla "Preghiera" da Nicolino, la si può intravedere in una delle lettere scritte alla Mamma: "Come stai adesso, mamma? Spero un po' meglio. Io sto molto bene. Adesso ho molto da studiare perché si avvicinano gli esami.

Stai tranquilla perché io sto bene, non mi serve niente. Se qualcosa mi serve è l'aiuto delle vostre preghiere; di preghiere me ne servono proprio tante perché se sapessi mamma, cosa significa alle volte essere buoni, o meglio, cosa ci vuole per essere buoni.

Ora non sono più un bambino, ho vent'anni compiuti; sono un giovane. Da piccoli tante difficoltà non si sognano neppure! Ma non credere, mamma che sia finito il mondo; c'è da lottare, da soffrire; sono contento lo stesso però.

Tutto si fa per il Signore, per suo amore. Non ci sono da fare mica cose straordinarie come penitenze eccezionali, dormire per terra, menarsi dalla mattina alla sera ecc...!!!!

Per carità! Si fa solamente il nostro dovere incominciando con l'alzarsi subito quando suona la campanella la mattina alle 5,40 fino ad andare a letto la sera alle 9,15. Però, mamma, fare tutto bene i propri doveri significa essere un santo." (8 maggio 1963).

NEL MISTERO EUCARISTICO

Aveva letto e sentito tante volte che i Santi attingevano dal “Mistero Eucaristico” la linfa vitale per la vita dello spirito. Nicolino era sulla buona strada fin da bambino, come si è visto. In questa fase del suo “cammino” c’era solo da spingere più in profondità. E lo fece.

Il P. Albino, suo coetaneo, scrive: “Una delle cose che rivivo e ricordo con gioia di Nicolino è la sua viva e profonda devozione all'Eucaristia: spesso la sera tardi, dopo che la comunità aveva terminato le ultime preghiere, l'ho visto in Chiesa per lungo tempo in atteggiamento di colloquio dolce e fiducioso, e questo mi è servito di riflessione e di aiuto spirituale.

Tale atteggiamento è stato intensificato nel corso della malattia, infatti ricordo di averlo visto molte volte a notte inoltrata, in Chiesa nel buio profondo della notte forse ad offrire la sua vita che sapeva ormai non più sua.”

Un rapporto spirituale di intenso amore tra la sua anima e Dio. Ce lo fa intuire il P. Renato Di Menna, Superiore e Maestro dei Professi, che riferendosi al titolo del primo profilo biografico, *Quando l'amore prega*, scrive: “Questa frase costituiva il primo verso di una piccola strofa scritta dalla mano di Nicolino sopra un biglietto di tram che io trovai in mezzo ai suoi quaderni di appunti scolastici o in mezzo a qualche suo libro personale.

Purtroppo ora non si trova più quel biglietto, ma ricordo che il pensiero ivi espresso mi piacque e sapendo che stavano scrivendo il suo profilo, lo consegnai perché lo usassero in quelle memorie.

Il concetto espresso nei 4 piccoli versi, se ben ricordo, si ricollegava al detto di S. Agostino: “Ama e fa quel che

vuoi". In concreto mi sembra che esso diceva che quando un affetto è confrontato con l'AMORE di DIO, attraverso la "Preghiera" e la Presenza a Lui, si può camminare sereni verso la propria meta."

Dei suoi brevi ritorni estivi in Villamagna, Suor M. Francesca ricorda:

"Soprattutto mi colpiva il suo portamento presso l'Altare quando assisteva alla Santa Messa celebrata nella nostra Cappella.

La sua figura, fiore di purezza mai offuscata, risplendeva nella luminosità del viso semplice, adorno di una trasparenza spirituale mentre era assorto nella contemplazione del Mistero Eucaristico.

Tutta la persona emanava quel candore di semplicità e di sincerità proprie di chi, nato e cresciuto nel clima privilegiato della campagna tra i monti e il mare, riflette nel corpo e nello spirito il candore illibato delle nevi, il verde tenero delle vallate, l'azzurro delicato delle onde."

Questi straordinari rapporti con Gesù Eucaristia hanno colpito profondamente le anime consacrate che lo hanno frequentato.

Così le Suore Colombiane presenti nel Seminario camilliano lo ricordano come "Anima amante dell'Eucaristia l'ho visto fare frequenti visite al SS.mo Sacramento e la sua Comunione quotidiana, il suo atteggiamento composto ed esemplare" (Sr. *Elisabeth Gamez*).

"Era molto devoto in Chiesa; lo si vedeva anche quando aiutava il Sagrestano, essendo molto responsabile perché tutto fosse a posto. Il suo amore principale era Gesù Eucaristia" (Sr. *Carlota Aguirre*).

Ed ancora: "Durante le celebrazioni la sua partecipazione era talmente particolare da richiamare l'attenzione, così il raccoglimento. Dopo aver ricevuto l'Eucaristia ri-

maneva con gli occhi chiusi ed era da ammirare il suo volto” (*Sr. Aponte Atala Gutierrez*).

“AVE MARIA, MADRE MIA!”

Ed è sempre dalle Religiose che lo hanno conosciuto e frequentato, che si ha conferma che l’Immacolata Madre di Dio era il suo secondo amore. Il rapporto già vivo e forte da bambino, sviluppatosi nell’anno di Noviziato, in questa fase della sua vita beneficiava dell’avanzare della maturità che comportava l’età in crescita.

Concordano tutte nell’affermare che la B.V. Maria fosse per Nicolino la forza della sua purezza e limpidezza spirituale, Quella che lo manteneva nella gioia col sorriso, sempre sereno in tutte le circostanze.

L’entusiasmo che accompagnava il suo parlare della Madonna le contagiava, perché costatavano che quanto pronunciava con le labbra veniva confermato dalle opere, e non erano solo sterili parole.

Chi ha vissuto con Nicolino quegli anni di Seminario, ricorda che componeva con entusiasmo e gioia poesie, canti, e commenti ai Misteri del Rosario.

Un saggio della sua vena poetica lo abbiamo tra le poche carte che abbiamo di questo tempo, recuperate alla sua morte. E’ il dattiloscritto originale con correzioni apportate dal Padre Vice Maestro, composta in occasione della Professione temporanea di un Religioso Fratello, celebrata il 21 novembre del ’62 in Loreto. Ne riportiamo qualche passo:

“Scendeva la sera sulle pallide case...
ed io ti guardavo dal mio letto, stanco.
Quanta quiete intorno, quanta pace

mentre la natura si addormentava.
 Si levarono lievi e soavi
 i rintocchi dell'Ave. Come era dolce
 e malinconico quel suono,
 come sembrava venir da lontano (...)
 Passavi come ogni giorno anche quella sera
 per ricordare al mondo l'amore... la pace.
 Mi sembravano i battiti del tuo cuore
 che mi salutavano.
 Ave Maria, Madre mia, a te dono
 il mio cuor, a te l'anima mia.
 Ave Maria, Ave Maria..."

C'è un passaggio "profetico" del suo prossimo futuro.
 Quel "ti guardavo dal mio letto stanco" non è lontano
 dall'avverarsi.

E si prepara col canto quotidiano del dono totale di
 se, "Ave Maria Madre mia".

TABOR E GOLGOTHA

La "economia della salvezza" acquistata dal Verbo Incarnato tramite l'esperienza storica di Passione, Morte e Resurrezione, in Nicolino passa rapidamente alla contemplazione di "dono" dell'Amore infinito di Dio.

Fu notato da qualcuno che lo frequentò più da vicino, che l'imitazione di Cristo Crocifisso fu l'ispirazione della sua vita, e la misura era il modo di tradurlo nella vita ordinaria della comunità e nel servizio ai malati.

L'approccio a Cristo Crocifisso nel tempo del Noviziato era stato notevole, come già visto nel "Diario Spirituale" di quell'anno. In questo tempo di sua vita si elevò alla dimensione di grande amore.

Tra gli “Appunti sparsi” che abbiamo, c’è la traduzione dal francese di una composizione lirica di S. Teresa del Bambino Gesù, - della quale fu misticamente innamorato, come vedremo in seguito -, dal titolo che è tutto un programma, “Vivere d’Amore”. Ne riportiamo alcune strofe, e lasciamo al gentile lettore trarne le valutazioni:

“Nella sera d'amore, parlando senza parabola,
Gesù diceva: "Se qualcuno vuole amarmi,
conservi la mia parola con fedeltà,
mio Padre ed io verremo a trovarlo;
e, facendo nostra abitazione del suo cuore,
nostra reggia, nostro splendido soggiorno,
piena di pace, vogliamo che viva

nel nostro amore (...)

Vivere d'amore, su questa terra non significa
piantare le tende sulla vetta del Tabor.
Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario.
Significa vedere la croce come un tesoro!
In cielo, vivrò di gioia.

La prova allora sarà sparita per sempre,
quaggiù però, voglio nella sofferenza

viver d'amore! (...)

Morire d'amore, è un troppo dolce martirio,
ed è questo che vorrei soffrire.

Cherubini! accendete le lire,

perché, lo sento, sta per finire il mio esilio...

Dardo infuocato, consumami senza tregua,

squarciami il cuore in questo triste soggiorno.

Gesù divino, realizza il mio sogno:

morire d'amore! (...)"

Nicolino indossò per tutta la vita tre medaglie quale segno tangibile della sua completa consacrazione al Cristo Crocifisso e alla sua Madre Immacolata.

Tre medaglie che Mamma Virginia ebbe dai Superiori nel momento della morte del figlio, e che a sua volta portò fino al momento del suo trapasso. Queste, dal figlio Tommaso, sono state date in affidamento alla Postulazione Generale dei Camilliani.

Una raffigura il Volto Santo del Signore. Non sappiamo come e quando Nicolino la ebbe. Ma di certo conosciamo essere quella che il Servo di Dio Abate Ildebrando Gregori, Monaco Silvestrino, fondatore di una Congregazione di Religiose consacrate alla Riparazione del Volto Santo del Signore, promosse e diffuse con grandissimo zelo.

Le altre due raffigurano la B.V. Maria Immacolata Concezione, e con molta probabilità risalgono al tempo della Consacrazione della famiglia, di cui si è detto nel capitolo precedente.

Vengono custodite gelosamente quali preziose reliquie del nostro giovane confratello, e testimoni palpabili del suo cammino spirituale.

UNA ICONA ISPIRATA

L'iconografia nella Chiesa fa parte del pensiero teologico e liturgico, e Papa Giovanni Paolo II ritiene che è tramite per accedere alla "rivelazione di una realtà interiore". Nella Chiesa Orientale "le icone sono considerate al pari di Bibbia e tradizione... La vita spirituale tende essenzialmente alla salvezza. L'Icona è quindi un sostegno del fedele a pervenirvi... l'Icona può santificare a guardarla, offrendo il senso della visione" (*G. Gharib*)

Nicolino che passava lunghe ore in adorazione del SS.mo Sacramento nella Chiesa del Seminario, costantemente aveva dinanzi una grande rappresentazione

della Sacra Famiglia, uscita dal pennello e dal cuore del pittore senese Giuseppe Catani, collocata sulla parete di fondo dell'Altare centrale. E' lì da 50 anni. Al valore artistico l'Opera ha il pregio di aggiungere la preziosità di essere una peculiare "Icona ispirata".

Dinanzi ad essa generazioni di giovani hanno pregato e meditato. Tra essi il nostro Nicolino. Riteniamo utile far conoscere anche questi elementi corollari che hanno favorito il crescere della sua vita spirituale, sollecitando le sue facoltà superiori all'ascolto della "Parola del Signore".

L'Opera nata in occasione della "Ostensione della S. Sindone" di Torino nell'anno 1898, quella che rivelò con la fotografia la stupenda Immagine che celava da 2000 anni, segnò fortemente la sua esecuzione.

Al centro vi è Gesù adolescente nell'atto di caricarsi del giogo lavorato da S. Giuseppe. E' l'annuncio profetico del braccio della Croce di cui verrà caricato per il viaggio al Golgotha.

La grande Croce alle sue spalle in trasparenza, fatta da sottili raggi dorati, la prefigura. In linea verticale viene presentato lo Spirito Santo in forma di colomba, e il Divin Padre che guarda compiaciuto il Figlio, che fin dal primo istante dell'Incarnazione si è totalmente sottomesso alla sua volontà (Eb 10, 5-9).

Unità e Trinità espresse dalla fonte luminosa posta alle spalle delle Tre Persone, con proiezione di raggi-saetta, sono simbolica raffigurazione del Divino Amore Misericordioso che tutto vuole accendere e purificare (Lc 12, 49).

Sulla sinistra di chi guarda vi è Maria di Nazareth, smarrita in questa visione perché sente rinnovarsi l'angoscia provocata dalle parole profetiche del Vecchio Si-

meone (Lc 2, 34-35), e progredisce nel Mistero dove Dio l'ha chiamata e liberamente ha detto il suo "sì" (Lc 1, 38).

Sulla destra, S. Giuseppe, anche lui con un interrogativo smarrito dinanzi all'atto di quel Figlio, sul quale deve vigilare e difendere (Mt 1, 18-25; 2, 13-23), e cerca una risposta nella Celeste Sposa che di giorno in giorno va scoprendo il misterioso senso di quelle parole di Gesù quando rimase nel Tempio senza avvertirli (Lc 3, 48-51).

Nicolino fortemente sensibile, e dall'animo lirico, ne è rimasto affascinato fin dal primo giorno della sua entrata in Seminario, e non si è lontani dal vero se si ritiene che il suo sollecito cammino nella vita spirituale, esternato negli scritti e nel comportamento, abbiano ricevuto un valido aiuto dalla contemplazione di Gesù adolescente proiettato già nella Croce, e dalla SS.ma Vergine di Nazareth rapita nell'estasi di un Golgotha non lontano.

LO SCORRERE DEI GIORNI

Il giorno di un giovane studente religioso è regolato da "Orario" e "Mansioni" definiti e articolati, con alcuni tempi che esigono una rigida adesione, finalizzati ad acquisire un buon controllo di se stessi.

Discreti spazi di tempo sono dedicati ad attività ricreative ed a personali iniziative, alternandosi a quelli più ampi consacrati alla vita dello spirito e alla cultura umanistica.

Tra gli studenti religiosi camilliani lo sport era di casa, ma non è mai andato al di là della forma amatoriale. Particolarmente esercitate la "Pallavolo" e la "Pallacanestro". Quest'ultima sovente assumeva una esercitazione di... rugby!, per la fociosità degli atleti. Di Nicolino non si hanno particolari ricordi per questi momenti, se

non la sua attiva partecipazione alle partite di “poma”. E’ questo un gioco che può coinvolgere anche cento persone alla conquista di una “bandiera” posta a metà campo, sfuggendo alla cattura dell’avversario partito dalla propria tana con l’intenzione di intercettarlo.

Il P. Fernando ricordava che, “quando se ne presentava l’occasione, sapeva anche parlare di sport, così come praticava quei giochi che nel Seminario erano permessi, ma non era un “accanito”.

Più spazio, invece, dava alla creatività personale dedicandosi particolarmente alla fotografia. Lo scrive anche ai genitori nell’estate del ’62: “Qui in Francia ci sono certe chiese antiche che sono una meraviglia. Noi poi abbiamo una macchina fotografica e io praticamente sono il fotografo della compagnia.

La macchina però non è troppo buona e parecchie fotografie vengono un po' male. Qui poi c'è un novizio che ce le sviluppa perciò abbiamo una compagnia al completo. Adesso però, approfittando dell'occasione, sto imparando anch'io a sviluppare le fotografie, se sapeste quanto è facile!

A me piace molto fare tutto questo è vero, ma soprattutto voglio imparare tutto quello che mi è possibile, anche il fotografo, per il mio apostolato di domani. Tutto ciò che faccio lo faccio per il Signore e tutto rimetto nelle sue mani, anche la macchina fotografica.” *(da Lione, 18 agosto)*.

Una grande passione innocua e innocente, ma che gli dava anche occasione di piccole sofferenze.

Sempre il Padre Fernando ne ricordava un momento a proposito del suo hobby della fotografia: “Nicolino soffrì fino a piangerne dal dispiacere, quando un confratello, giovane sacerdote, reputandosi più esperto in fatto di fo-

tografie e più sapiente oltre che dotato di maggiore autorità, proveniente dal suo stato sacerdotale oltre che dall'ufficio che svolgeva, lo criticava sistematicamente, fino a proibirgli di proseguire in quel genere di "studio" e di ricerca. Nicolino, pur non essendo tenuto a tale obbedienza, pianse, si confidò con me e come sempre accettò. Preferì esercitare l'umiltà e l'ubbidienza molto più di quanto era strettamente tenuto a fare."

Una buona esercitazione di controllo la esercitava sulle tendenze naturali che lui riteneva ostacolo all'ascesa spirituale. Negli *Appunti sparsi* si confessa: "Come rimango amareggiato se qualcuno mi tratta con una certa durezza! E quando io faccio così con gli altri... Voglio seriamente impegnarmi ad essere dolce e mansueto come Gesù. Maria, dammene la forza."

Anche la musica aveva in Nicolino un angolo privilegiato. L'amico Nicandro gli diede un violino che lui stesso aveva restaurato. Due giorni dopo con sorpresa gli eseguiva il "Tu scendi dalle stelle" a orecchio. Gli fornì anche un vecchio "Metodo per violino" scovato in soffitta. Nelle ore di ricreazione Nicolino si esercitava, mentre gli altri giocavano.

Aveva grande interesse anche per una "finestra sull'universo". Il solito amico aveva scovato in uno dei ripostigli della casa "un vecchio ma potente telescopio. Chiedevamo il permesso, e dal medesimo terrazzo trascorrevamo un po' di tempo all'osservazione della volte celeste. Si mostrava eccitato e non finiva mai di informarmi sui nomi delle stelle che riusciva ad individuare."

Libertà nell'esercizio della personale iniziativa, ma sempre nell'osservanza delle "regole". Il permesso del Padre Superiore per Nicolino era sacro.

Marco era Aspirante a quel tempo, ancora oggi non può dimenticare di Nicolino la coerenza e il rispetto delle disposizioni allora vigenti, anche se circostanze speciali potevano farle saltare: “Ricordo un piccolo episodio che mi lasciò stupito e nello stesso tempo umiliato. Accadde nell'anno in cui a Roma nevicò tanto.

Mentre eravamo a ricreazione, da lontano scorgemmo due Chierici uno dei quali era intento a spalare neve dal piazzale, mentre l'altro, D'Onofrio, sorreggeva la carriola. Ci avvicinammo un po', raccogliemmo da terra delle pal- le di neve indirizzandole verso i due malcapitati; l'altro riparò dietro un albero e rispose al nostro fuoco, mentre il Ch. D'Onofrio riparò dietro la carriola dicendo: *Per favore, smettetela, non possiamo scherzare perché non abbiamo il permesso!!*”.

IN VISTA DEL DOMANI

Conoscere il campo di attività pastorale che attende un giovane religioso in formazione è di prassi nei Seminari. Normalmente si dedicano ampi spazi delle ferie estive. Anche a Nicolino venne data occasione.

La sua presenza al Preventorio “Villa Immacolata” in S. Martino al Cimino, non passò inosservata. Fratel Vincenzo, assistente dei ragazzi ospiti della fascia media, ed oggi Missionario in Burkina Faso, ci descrive il comportamento di Nicolino:

“Prima chiedeva informazioni su ogni ragazzo: indole, carattere, ecc... poi che cosa doveva fare; i ragazzi eseguivano dei lavori di traforo, centrini di seta e lavori vari consoni alla loro capacità e salute... Mi chiedeva anche quali insegnamenti, riguardo al catechismo, galateo,

ecc... doveva dare ai ragazzi e che tipi di giochi doveva far fare ai pazienti.

Al mio ritorno constatavo che i ragazzi non s'erano avveduti del cambiamento di Assistente, anzi s'erano affezionati a Nicolino perché era un assistente accorto e competente: paziente, prudente e un trascinatore nella gioia..."

A luglio del '62 fu inviato nella casa estiva che la Parrocchia S. Camillo di Roma aveva in Castellammare di Stabia, in aiuto al confratello Sacerdote responsabile del gruppo.

Nella lettera che scrive ai Genitori è lieto di comunicare la nuova esperienza: "Già da due giorni, sono qui a Castellammare di Stabia (Napoli), con i ragazzi della Parrocchia San Camillo. Siamo in due: un Padre della parrocchia ed io. Abbiamo circa trenta ragazzi da tenere a bada e non stiamo mai fermi un minuto. Sono ragazzi molto vivaci e perciò fermi ci sanno stare poco. Ogni giorno poi li portiamo a passeggio su per le montagne oppure a fare il bagno al mare.

Il caldo non è eccessivo, c'è sempre un'arietta fresca proprio buona. Di sera, poi, il panorama è ancora più bello. Io prima di andare a letto mi metto sempre sul balcone per 15-20 minuti a gustarmi lo spettacolo. I riflessi delle luci innumerevoli sull'acqua del mare, tantissime luci sparse per la campagna intorno al golfo, il Vesuvio ch'è proprio davanti... è uno spettacolo di cui non potete avere l'idea." (3 luglio)

Nell'agosto successivo venne inviato a Lione con due giovani confratelli presso il Noviziato della Provincia Camilliana di Francia. La finalità era quella di dare occasione di perfezionare la lingua appresa fin dalle scuole medie, e allo stesso tempo esercitare il carisma camilliano

nell'annessa Clinica per Anziani. Anche questa esperienza lo coinvolse fortemente.

Quell'estate '62 lo portò successivamente su tre campi diversi, ma tutti in linea con il domani. Ad ottobre scrivendo ai Genitori lo evidenziò: "Durante tutta l'estate sono stato fuori o occupato in casa. Ma non credete, cari Genitori, che mi sia dispiaciuto tutto questo. Anzi, sono molto contento di essere stato quasi nell'apostolato".

MADONNA POVERTÀ

Distaccarsi dai beni materiali e mettersi alla "sequela di Cristo" non è facile. Lo sperimentò anche Gesù quando invitò dei giovani a seguirlo (vd. Mt 8, 21-22; 19, 16-22). Il Religioso, Sacerdote o Laico che sia, che deve essere il testimone autentico di questa prerogativa evangelica, non può improvvisarsi. Negli anni di formazione il Voto di Povertà, anche se temporaneo, esige una esercitazione costante e coerente.

Mi preme sottolineare questo per dire di Nicolino e di "Madonna Povertà".

Non era spirito gretto, o dovuto a chissà quale frustrazione. E' vero che l'ambito dal quale proveniva lo aveva ben introdotto nella equilibrata valutazione del costo dei beni materiali, ma è stato il lavoro di penetrazione della verità che "dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3, 17), che lo ha portato a viverla autenticamente.

Gli Esercizi Spirituali in preparazione al Noviziato gli suggerirono la direzione da seguire: "Le anime che cercano Dio, desiderano essere distaccate dal mondo. I santi ci hanno dato grandi esempi di povertà. Gesù in molte circostanze ha proclamato la bellezza di questo voto.

”Beati pauperes quoniam ipsorum est regnum Dei”. Lui stesso è nato povero, vissuto più povero, morto poverissimo. “Le volpi hanno le tane, gli uccelli i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha un sasso su cui posare il capo”. Come sempre Gesù prima ha praticato e poi insegnato. La beatitudine della povertà è stata la prima ad essere proclamata dal Signore, deve essere quindi la prediletta del Suo Cuore.

Noi, col voto di povertà, rinunciamo al mondo per essere più liberi ed impegnarci totalmente nella santificazione. Col voto di povertà rinunciamo non solo alle passioni, ma anche alla facoltà di possedere, questo è il grande merito. Abbandoniamo tutto e ci affidiamo alla Divina Provvidenza. Saremo liberi da ogni zavorra e potremo spiccare il volo verso l'alto.

Che metodo facile per giungere a Dio! Quasi tutti i santi sono stati poveri eppure, che felicità! Perché allora non faccio anch'io come i santi? La mia testa vorrebbe disporre di molti beni, ma Dio mi dice diversamente. Voglio agire...”

Che non fossero pii sentimenti dettati da euforia mistica passeggera, ci sono fatti concreti di applicazione. Come si è visto già da Aspirante richiese scarpe e indumenti usati del fratello Tommaso. Anche da studente religioso con Voti non cambiò:

“Il giorno 13 è venuto Gentile e mi ha portato l'orologio. Io vi ringrazio tanto di questo regalo che mi avete voluto fare. Anche se è un po' vecchio non fa niente. Per me va benissimo perché mi è molto comodo. Quando sto a scuola specialmente vedo sempre l'orario per calcolare se mi può interrogare o no, ecc...”

Distacco dai beni e generosità felice. Piccoli episodi costellano il suo breve giorno terreno. Così quando rice-

ve un cestello di fichi e ringrazia i Genitori: “Anche se non l'ho mangiato io tutti i fichi, l'hanno mangiato gli altri. Io vi ringrazio tanto da parte mia, dei miei Superiori, ma soprattutto da parte delle Suore che sono qui da noi.

Sono rimaste veramente entusiaste di quei fichi. La maggior parte se la stanno mangiando loro. Ho detto loro che quei fichi erano preparati da mia madre in casa e allora mi hanno detto di mandarti mille ringraziamenti e congratulazioni, mamma, perché loro credevano che fossero comprati.” *(3 gennaio 1963)*

Medesima gioia e grazie rende ai Genitori per una damigianella di buon vino “finito subito subito. E' stata una cosa straordinaria. Sono rimasti tutti a bocca aperta. Alcuni non ci volevano credere che era vino per quanto era buono, sembrava marsala. Tenetela sempre pronta una botticella di quel vino perché è meglio quello che i fichi secchi con le noci! Grazie per il vino, grazie a tutti tutti quanti voi.” *(29 aprile 1964)*

Cuore e mente liberi da qualsiasi schiavitù per volare dritto a Dio.

LA MADRE CHIESA

Attento alle direttive dei Superiori, e fedele alla “Costituzione” dell'Ordine Camilliano, per la Chiesa non poteva essere altrimenti la disposizione del suo animo.

L'amico Don Luigi scrive che Nicolino “amò molto la Chiesa. Venerò il Santo Padre; per lui la parola del Papa era Parola del Signore. S'interessava ai lavori del Concilio Vaticano II, in corso all'epoca della nostra amicizia”.

A tal proposito in una lettera ai Genitori scrisse: “Avete visto l'apertura del Concilio per televisione? Che bel-

lo!Queste sono cose che succedono una volta durante la vita. Sono cose che non si vedono più” (14 ottobre 1962).

L’interesse di Nicolino per il Concilio Vaticano II trova conferma nei ricordi del confratello Vincenzo: “Un giorno, quando Nicola era già ammalato della malattia che lo condusse alla morte, ebbi con lui un breve dialogo sull’obbedienza ai Superiori che mi lasciò perplesso e ancora oggi non so pronunciarmi sulla bontà delle sue affermazioni in quanto molto sintetiche e forse riflettenti uno studio personale su quanto era in discussione nel Concilio Vaticano II su un’obbedienza più responsabile che passiva.”

Il buon amico Vincenzo ha piena ragione. Anche se il documento conciliare sul “Rinnovamento della vita religiosa”, - la “*Perfectae Caritatis*” -, fu approvato il 28 ottobre ’65, lo studio e la discussione dello schema era iniziato fin dal 1° febbraio 1961.

I lavori conciliari dedicarono molte sedute e le informazioni, particolarmente su i media cattolici, furono abbondanti. Le affermazioni di Nicolino riflettevano quanto il Documento Conciliare stabilirà al n. 14, dove i Superiori vengono invitati a guidare i Religiosi “in maniera tale che questi nell’assolvere i propri compiti e nell’intraprendere iniziative, cooperino con *un’obbedienza attiva e responsabile*. Perciò i Superiori ascoltino volentieri i Religiosi”.

Ed ancora influsso del Vaticano II lo si può ritenere nel seguente passaggio di una lettera ai Genitori: “Oggi ci vogliono Sacerdoti santi, sì, ma anche molto istruiti, i quali siano capaci di stare a contatto degli uomini della nostra epoca. Una epoca, la nostra, che in gran parte si regge su un razionalismo più o meno ateo e che impiega i più moderni e strabilianti ritrovati della scienza per negare Dio.”

Lo si può ascrivere al decreto conciliare sulla "Formazione Sacerdotale", - la "Optatam totius", - anch'esso approvato il 28 ottobre 1965, ma con un itinerario articolato iniziato dal 12 dicembre 1962. I Padri Conciliari ribadirono la necessità di favorire le Vocazioni Sacerdotali (vd. nn. 2-3), e con la formazione spirituale sollecitarono anche l'acquisire una cultura umanistica e scientifica, e a fare uso delle discipline psicologiche, pedagogiche, e sociologiche (vd. nn. 13, e 20).

L'invito Conciliare a promuovere Vocazioni Sacerdotali trovò un Nicolino già in piena attività fin dai primi tempi del suo ingresso in Seminario Minore. Ne troviamo tracce in più lettere scritte ai Genitori e nei ricordi dei Testimoni.

Un passo di una lettera scritta alla sua Maestra delle Elementari, Signorina Anna Volpe, ci rivela compiutamente il suo agire e sentire in merito:

"E per portare la salvezza ad un mondo come il nostro occorre una grande preparazione culturale. Occorrono santi e dotti sacerdoti. Perciò, signorina Anna, se venisse a conoscenza di qualche bravo ragazzo che desidera diventare sacerdote, me lo segnali subito, dopo me ne occuperò anch'io.

Lei di ragazzi ne incontra dovunque. Può darsi che il Signore stia aspettando una sua parola per far decidere un giovanetto. Anche io venni definitivamente spinto su questa strada da una frase buttata lì a caso:

"Vuoi venire con me?", mi disse il P. Santino Evangelista, zio di Elio, e da quel giorno misi sottosopra mezzo mondo finché non venni qui. Gliene sono riconoscente fin d'ora perché il Signore aspetta che i suoi chiamati si decidano." (6 dicembre 1962)

MORIRE MA NON TRADIRE

Dolce e amabile con gli altri, ma rigido e inflessibile con se stesso. Si è già visto quale disposizione di animo avesse rispetto alla parola data al Signore nella vigilia della Vestizione dell'Abito religioso. Un punto fermo coerente.

Incontrando in Bucchianico la Signora Anna, amica di Mamma Virginia, in occasione della festa di luglio del Santo Fondatore, gli argomenti trattati provocarono da Nicolino una ferma risposta: "Prego di cuore S. Camillo e gli dico se un giorno la mia testa cambiasse, chiedo a lui mio protettore di farmi morire!"

Morire ma non tradire!

La sua lealtà alla parola data è radicata in motivazioni teologiche. Nel suo "Notes dell'anima" registrò questa riflessione dopo la meditazione su "Il peccato": "Il diavolo ci sta sempre attorno per farci cadere, ma noi dovremo combattere sempre, fino alla morte. Dovremo sempre combattere perché per un solo peccato mortale si può andare all'inferno... e il demonio lo sa..."

Meditare sul peccato potrebbe sembrare un argomento ormai sorpassato, no! il demonio non dorme! Certamente S. Pietro non avrebbe mai pensato a rinnegare il Maestro Divino ed invece quando meno se l'aspettava, lo rinnegò per ben tre volte!

Attenzione al peccato perché anche noi possiamo commetterlo distruggendo l'abitazione della Ss. Trinità che è dentro di noi. Le tentazioni non superano le nostre forze ma dobbiamo stare attenti. Sotto la croce c'erano anche i nostri peccati a crocifiggere Gesù..."

A venti anni ce n'è del fuoco nelle vene di un giovane. Nicolino si è svelato non immune, anzi, i suoi sensi erano molto predisposti a captare i segnali stimolanti. Più

vigilanza viene richiesta con un Voto di Castità. Ne fu pienamente cosciente:

“Per mantenere intatta questa virtù dovremo sempre combattere, fin sul letto di morte. Bisogna essere sempre vigilianti. Mentre per mancare agli altri voti è necessaria una grave mancanza esterna, per la castità basta anche un solo pensieraccio. E' una virtù molto delicata.

Quando si contratta col diavolo ci si perde sempre. Gesù ha detto che “questi demoni si cacciano con la preghiera e penitenza”. Quanto costa essere puri! Ma quale gioia però invade l'anima dopo aver vinta una battaglia. Non voglio mai soggiacere all'impurità... Maria... mamma...”

Il suo comportamento fu di conseguenza. Il dottor Mario Longo ne fu testimone: “In quel tempo fui colpito da due atteggiamenti di Nicola: la sua compostezza mentale e il suo pudore. Non ebbe mai una parola di autocommiserazione, di insofferenza, di stanchezza.

Non mi consentiva di scherzare sulla sua malattia (sarebbe stato facile fare qualche battuta ambigua in chiave ironica e scherzosa) per strappargli un sorriso. Nel corso delle visite mediche ha sempre cercato di scoprire il meno possibile del suo corpo, ed ho sempre rispettato questo suo desiderio.”

Non visse questo però con ossessione, il nostro Nicolino. Ne fa fede quanto hanno detto coloro che gli furono vicini. Sempre sereno e sorridente, e non accigliato. E se vogliamo leggere un tranquillo dominio raggiunto di questa sfera del suo intimo, lo si può fare nella finale della lettera alla Signora Delia: “Un saluto del tutto particolare, mi perdoni Signora, a lei e alla nostra *crocerossina*”.

Questa era la figlia più grande della Signora, una delle *bardisce* che provocarono la sua forte contestazione quella sera, quando Mamma Virginia le aveva invitate a cena nel suo Casale in Villamagna.

Ne aveva fatta di strada Nicolino, e tranquillamente poteva indirizzare “un saluto del tutto particolare”.

A DIO SULLA PICCOLA VIA

Uno dei modelli intermedi che guidarono il suo cammino verso il Signore, fu S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo. La sua “*piccola via*” divenne il codice di comportamento della sua vita.

In una lettera alla mamma, preoccupata forse di chissà quali penitenze imponeva la vita religiosa, Nicolino per tranquillizzarla circa la normalità e la semplicità degli atti giornalieri così le scriveva:

“Santa Teresina del Bambino Gesù, una suora Carmelitana francese, non ha fatto niente di speciale durante la sua vita, non ha fatto niente di particolare, ha fatto solo quello che doveva fare; a 24 anni è morta di tubercolosi ed è diventata santa. Sai mamma, è morta tubercolotica sì ma non l'ha presa certamente per le troppe penitenze perché non faceva niente in soprappiù; non si è rovinata la salute, come si potrebbe pensare, per le penitenze, eppure oggi è una santa.

Sai mamma ti parlo spesso di Santa Teresina perché sono molto devoto di questa santa. Quando ho qualche cosa che non va lo dico a "Suor Teresa", come la chiamo io, lei pensa a farmela passare. Man mano che ho qualche soldo compro qualche libro di S. Teresina, già ne ho parecchi.”

Di S. Teresa aveva raccolto quanto era stato edito, richiedendo direttamente al Monastero di Lisieux le ultime pubblicazioni. Aveva un'ottima conoscenza della lingua francese, e si applicò a tradurre le sue Poesie.

Nella "memoria" che mi scrisse il Padre Fernando, ha questo passaggio: "Di S. Teresina del B.G. ci eravamo procurati non solo l'autobiografia, "Storia di un'Anima", ma anche "Il Vero Volto di S. Teresina", perché portava tutte le fotografie inedite fino ad allora per meglio vederla e studiarla. successivamente.

Ricordo benissimo quanto si dilettava di fotografare le piccole immagini di S. Teresina antepo- nendo come ad- dizionale all'obiettivo della macchina fotografica una len- te di un grosso cannocchiale, mentre illuminava la foto con una lampada da tavolino.

Cercava così di ritrarre da quella foto anche le sfuma- ture delle espressioni impercettibili in un piccolo forma- to, del viso della Santa nei suoi vari momenti e atteggiamenti. Non mancavano gli scritti di Paolina, Sorella e Su- periora di S. Teresina."

Questo suo interesse per la piccola Santa di Lisieux, che crescerà in grande mistico amore, non era apprez- zato da più di un confratello del Seminario. La "non co- noscenza" dell'esperienza di Dio della Santa giovane Carmelitana, faceva ritenere devozione buona per "donnicciole". Un giudizio qualificabile da parte nostra, ad essere buoni, superficiale!

Forse l'indole dolce di Nicolino portò ad equivocare questa sua grande attenzione, e conseguente promozio- ne nell'ambito del Seminario del suo "modello di santi- tà".

Lo si può dedurre da quanto l'amico Nicandro ha scritto: "Ma un giorno Nicolino, mentre mi mostrava la

biografia di S. Teresina del B.G., formata da foto degli scritti, ebbe a dirmi che da quella piccola santa aveva imparato tanto nel *fare tutto con semplicità, specialmente le piccole cose*.

Quel mattino parlammo a lungo sfogliando la biografia, traducendo insieme alcuni passi che ci parvero più significativi. *Vedi che semplicità*, mi disse. E io: ricordi quando abbiamo osservato le stelle col telescopio? Guardando questa biografia tu hai messo il telescopio in posizione esatta, io fino ad ora l'ho tenuto rovesciato; ecco perché alcuni atteggiamenti di questa santa mi sembrano puerili e insignificanti...

Mi prestò la biografia per due giorni. Quando la restituii - *Allora?* mi chiese -, Grazie. Ci vedo più chiaro. Non penserò più come qualche confratello che ti sei innamorato di una santarella. Altro che femminella! Non ha niente da invidiare a S. Caterina o a S. Teresa d'Avila! Mi guardò raggianti."

Ringraziando la Maestra Anna Volpe, che gentilmente aveva accompagnato una sua lettera con del denaro, che gli aveva permesso di acquistare "Consigli e Ricordi", che tanto desiderava, confessava "io ho una grande devozione per questa Santa perché mi rassomiglia molto, e da Lei posso imparare come ci si fa perfetti" (6 dicembre 1962)

IL MIO CANTO D'OGGI

Di quanto scritto da S. Teresa del B.G. al tempo di Nicolino non tutto era tradotto in italiano. Lui si diletto di farlo dall'edizione originale francese.

La poesia "Il mio canto d'oggi", con revisioni autografe di Nicolino, è di un certo interesse perché dà la

sensazione che visse la profezia della brevità del suo giorno su questa terra. Ne diamo qui una selezione:

“La mia vita è un'istante, un'ora passeggera,
un attimo che mi sfugge e se ne va.

Per amarti sulla terra, ben lo sai, mio Dio,
non ho che oggi! (...)

Se penso al domani, ho paura della mia incostanza,
sento nascermi nel cuore tristezza e noia;
ma io voglio, Dio, la pace, la sofferenza,
solo per oggi!

Presto dovrò vederti sulla sponda eterna,
o Pilota divino, la cui mano mi dirige!
Sopra le onde tempestose guida tranquilla la mia piccola nave
solo per oggi!

Ah, lasciami Signore nascondermi nella tua Faccia;
lì non sentirò più il vuoto rumore del mondo
Dammi il tuo amore, conservami la tua grazia,
solo per oggi. (...)

Pane vivo del Cielo, Eucarestia divina,
mistero toccante prodotto dall'amore!
Gesù, mia bianca Ostia, vieni ad abitare nel mio cuore,
solo per oggi! (...)

Immacolata Vergine! Tu dolce Stella
che illumini Gesù e a Lui mi unisci
Mamma! sotto il tuo velo lascia che mi nasconda
solo per oggi! (...)

Voglio vedere Gesù, senza nebbie, senza velo:
intanto quaggiù sto ben vicino a lui...
Non sarà nascosto il suo Volto amabile
se non per oggi!

Presto io me ne andrò per dire le sue lodi
quando il giorno senza tramonto sorgerà sull'anima mia

canterò allora sulla lira degli angeli

l'eterno oggi!"

Il segreto del suo mistico amore per la piccola grande Santa Carmelitana è svelato nella cartolina che scrisse da Lisieux alle sue Suore di Villamagna, a poco meno di un mese dalla sua morte: "S. Teresa ci ha lasciato un "piccola via", percorrendola si diventa santi." (15 maggio 1964)

PRIMI SEGNALI INQUIETANTI

A ottobre del '62 Nicolino iniziò il II° anno di liceo. Lo comunicò con entusiasmo ai Genitori:

"Faccio il II liceo e gli studi sono molto belli, ma anche duri. Quello che più mi piace di studiare quest'anno, come sempre, sono gli studi di chimica, fisica, italiano ecc... Soprattutto mi piacciono però le materie scientifiche. Io sono un appassionato di scienze sperimentali. Comunque, bisogna studiare tutto.

Pregate il Signore affinché voglia assistermi sempre e specialmente in questo periodo." (14 ottobre 1962)

Nella stessa lettera tratta altri argomenti, ma non c'è un accenno alla sua salute.

Il P. Renato Di Menna, Superiore e Maestro dei Chierici, scrive: "Durante il 1962 la sua salute non dette preoccupazioni. Il suo calvario cominciò tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963.

Inizialmente sembrò una semplice infiammazione, ma successivamente fu chiaro che si trattava di un tumore maligno che interessava già le vie linfatiche e che inesorabilmente doveva arrivare ad invadergli i polmoni e togliergli la possibilità del respiro.

La comunità e particolarmente i responsabili seguirono l'evolversi della malattia senza risparmiare nessun tentativo che potesse ridargli la salute. Nicolino era una persona intelligente e certamente capiva ciò che gli stava accadendo. Una persona abituata a vivere tra medici e infermieri sa a che cosa servono certe ricerche e certi interventi.”

Che iniziasse ad avere dei sospetti di avere un male di una certa gravità, è certo ad inizio estate '63. Lo si può dedurre da una nota che abbiamo trovato tra le sue carte: “Fine di giugno: in 2-3 giorni assume proporzioni smisurate. Cure di Penicillina e Strepto sciolte con vitamine B e C”.

Per Nicolino era iniziato il tempo degli esami finali di quanto aveva fino a quel momento detto e scritto, la rivelazione dell'autenticità o meno di essere un “testimone credibile”, e non solo un “maestro”!

ASCESA AL GOLGOTHA

“SORELLA MORTE CORPORALE”

Ma quale era il pensiero della morte di Nicolino?

Mamma Virginia ha detto che fin da bambino non aveva alcuna paura, e diceva che tanto “una volta deve essere”. Una tranquillità e serenità sconcertanti in un giovane pieno di vita, che così pensava fin da bambino, se non ci fossero state delle radici di profonda speranza che avevano origini in principi eterni.

Un atteggiamento che è cresciuto con gli anni. Aveva 17 anni ed appena iniziato il 5° ginnasio quando scriveva questo pensiero il 4 ottobre 1959, a seguito della prima meditazione degli annuali Esercizi Spirituali:

“Morirò. Non so quando, non so come, ma morirò. Si muore a tutte le età. Bisogna essere pronti a morire in ogni istante. La morte verrà. Sarò novizio?, chierico?, sacerdote? non lo so. Morirò?, sì è certo che morirò! Propositi:

1. Sarò sempre in grazia di Dio per essere pronto a morire.

2. Non mi farò prendere dal panico della morte.”

Più profondo lo sguardo l'anno successivo nel corso degli Esercizi Spirituali in preparazione alla Vestizione dell'Abito Religioso. Al termine della meditazione su “La Morte”, il 30 settembre, scriveva:

“L'incertezza dell'ora è un grande terrore, non si sa come né quando ma arriva. Arriva quando meno ce se l'aspetta. Entra dappertutto. E' inutile che cerchiamo di tenerla lontana, non ci riusciremo.

La morte è inesorabile, quando giunge l'ora non c'è niente da fare. Incontro alla morte ci si va da soli, nessuno può accompagnarci nel viaggio fatale.

Un distacco terreno, per quanto doloroso, può sempre essere attenuato dal fatto che ci si può trasmettere notizie, ma quando si muore no, tutto finisce!

L'incertezza dell'ora per noi è salutare perché ci fa stare sempre vigilianti, sempre in grazia di Dio. Sul letto di morte non saremo soli, vicino avremo la Madonna, l'Angelo Custode, Gesù; perciò il viaggio ci sarà più facile e tanto più gradito.

La morte è sempre stata una grande scuola dove i santi "hanno imparato a vivere", come diceva il N. S. P. Camillo. La morte ci deve insegnare come si vive sì, perché la meditazione su di essa ci scoprirà tante verità recondite che saranno i dettami di una vita spesa tutta per Iddio e per Lui solo! Da ciò non dobbiamo far altro che prendere uno slancio più forte verso l'eterno Bene.

S. Teresa del Bambin Gesù gioiva al pensiero della morte. S. Paolo esclamava "mihi vivere Christus est, mori lucrum".

Dobbiamo morire, ma non sappiamo quando... e se morissi adesso? Andrei a vedere Gesù ma sarei contento perché vicino a lui c'è la mia Mamma. Questo pensiero mi fa veramente gioire perché amo tanto Maria anche se non sempre sento l'amore sensibile.

Al pensiero della morte quello che mi rallegra è il pensare al Paradiso con Maria, mia Mamma... mamma... quanto voglio amarti!"

Credo che se si vuole comprendere la luce che diffondeva intorno a se, attirando stima e ammirazione, e che negli ultimi tempi di vita sconvolse gli animi di quanti erano stati capaci di sollevare appena il velo del suo in-

timo, è condizionante adeguarsi alla visione che Nicolino aveva del momento che pone fine alla nostra storia terrena, e dà l'inizio a quella eterna.

UN CAMMINO COSTANTE

A sostegno di questa personale opinione cito un testimone autorevole, il P. Renato Di Menna, Superiore della Comunità del Seminario Camilliano e Maestro dei Religiosi Professi:

“Nicolino è stato un giovane di autentiche virtù durante tutto il periodo della sua formazione. La tranquilla serenità degli ultimi mesi, mentre il terribile male consumava inesorabilmente i suoi venti anni, il suo abbandono totale alla volontà di Dio nonostante le atroci sofferenze, il suo sorriso ad ogni persona che veniva a rendergli visita, non furono l'apparire improvviso di una forza sovrumana, ma lo sbocciare di una vita soprannaturale costruita giorno dopo giorno, a cominciare dalla sua infanzia, in un'atmosfera di fede e di costante impegno di corrispondenza alla grazia, sostenuto dall'ardente desiderio di divenire un santo sacerdote.

Il comportamento esteriore di Nicolino appariva spontaneamente amabile: era pieno di buona volontà, disponibile al servizio, mite e buono con tutti, aperto al dialogo. Di lui si diceva che la natura gli aveva dato un buon carattere.

Ma se leggiamo il suo diario spirituale - un diario che scrisse per ordine del suo maestro dei novizi - scopriamo che la sua intelligenza vivace e motivata, naturalmente, tendeva piuttosto alla caparbia, e la sua onestà naturale l'inclinava piuttosto a giudizi severi ed esigenti nei confronti dei pigri e degli irresponsabili.

Scopriamo cioè che quel comportamento buono ritenuto "dono di natura", era invece frutto di un intenso lavoro spirituale.

Come maestro dei professi temporanei - secondo i regolamenti di ogni casa di formazione - incontravo i giovani professi personalmente con una certa frequenza. Attraverso tali incontri la mia conoscenza di Nicolino si fece più precisa e più profonda.

Gli argomenti che affrontavamo riguardavano soprattutto problemi di vita comunitaria o di gruppo: le relazioni fraterne, l'organizzazione delle varie attività, dello studio e dello sport, il ruolo dei singoli e le loro responsabilità. Un interesse particolare era riservato, in quel tempo, alle risonanze del Concilio in preparazione o appena iniziato.

Ciò che in D'Onofrio testimoniava la sua vita interiore era la costante finalizzazione delle attività, anche le più piccole, alla formazione del futuro sacerdote camilliano e la ricerca di coerenza tra le iniziative e l'identità religiosa. I suoi interventi non erano di semplice accettazione, ma di cooperazione: aveva molto spesso suggerimenti da dare, e motivazioni per sostenerli.

Ma se le decisioni non coincidevano con le posizioni da lui perorate, le accettava con naturalezza e con spirito di collaborazione.”

Ecco, questo è il parametro da tenere costantemente presente per quanto si andrà da ora a dire del suo ultimo tempo di vita, tramite le *memorie* di coloro che lo frequentarono.

LE SUORE DOMENICANE COLOMBIANE

Tra questi, le Suore venute dalla Colombia e ricordate dallo stesso Nicolino nelle sue lettere ai genitori, le "Hermanas Dominicas de St. Catalina de Sena". E' stata breve la frequenza, ma più che sufficiente per anime consacrate ed esperte a comprendere la spiritualità di una persona.

Nicolino ebbe uno speciale rapporto con loro, perché incaricato dal Superiore ad aiutarle al buon adattamento nell'ambito del Seminario e ad acquisire una buona padronanza della lingua italiana.

La Superiora della piccola Comunità, Suor Ramirez Catalina, nella sua *memoria* che mi fece avere, ricordava che Nicolino "parlava costantemente della sua morte e della felicità dell'incontro con il Signore, desideroso di morire giovane come S. Teresina e della stessa infermità.

Il Signore accettò la sua offerta e gli diede le grazie necessarie per vivere pienamente la passione. Si vedeva che viveva la presenza di Dio continua. Sono certa di aver visto in lui una persona di coscienza molto delicata, con la preoccupazione costante di evitare il peccato e qualsiasi mancanza per quanto insignificante fosse.

Gli piaceva parlare di cose spirituali, e soprattutto dell'amore del Signore per l'umanità."

E così le altre Suore Colombiane. Tutte su questa linea. Tra esse una ha qualcosa di più da ricordare, anche perché al momento del rientro in Colombia della piccola spedizione, ottenne dalle competenti Autorità Ecclesiastiche, di passare nel Monastero Domenicano di clausura in Monte Mario. Suor Carlota così ricorda l'incontro con Nicolino:

“La mia superiora, Madre Catalina Ramirez, essendo arrivata a Roma un anno prima di me, viene a presentarmi il Chierico D'Onofrio nel quale aveva già fiducia, per il suo nobile e generoso servizio che ci prestava ben volentieri.

E non sapendo io per niente l'italiano, la Madre mi raccomandò a "Lui", al Chierico D'Onofrio, di quando gli fosse possibile, farmi un po' di scuola, e per questo cominciai a frequentare spesso il mio posto di lavoro, la "sartoria"; egli si tratteneva per un poco, ma sempre cercando di aiutarmi.

Al tempo che mi faceva lezione, mi faceva qualche lavoro come aggiustarmi i ferri da stiro, la macchina da cucire, e anche a indirizzare la stoffa per tagliare, ecc... così si sforzava di non perdere tempo Lui, e neanche che io lo perdessi.

A questo proposito, un giorno che mi trovavo molto in fretta per finire un lavoro, non sapendo come si diceva in italiano quando volesse dire ad alcuno d'andarsene, ridendo con molta confidenza gli ho domandato: "Come si dice quando si desidera che qualcuno se ne vada?", e lui mi dice: "Vada via", e così gli ho detto: "Bene, D'Onofrio, vada via!".

E mi ha sopportato con tanta bontà la mia indelicatezza nel trattarlo. E mi dice: "A me, sì me lo può dire, ma ad altre persone non vada a dire mai così, perché è una espressione poco gentile!".

Bene, dopo mi ha chiamata per telefono per sapere se già sapevo rispondere, e mi fece qualche domanda per correggermi. Era sempre impegnato ad aiutarmi, in tutto quello che gli era permesso. Per me era un piacere vederlo che arrivava per portarmi qualche lavoro o prenderlo, perché mai rifiutava di prestarmi qualche servizio.

Aveva delle delicatezze che mai dimenticherò.

Essendo io incaricata anche di preparare le siringhe per il Medico che veniva a visitare una mia consorella, non avendo esperienza dell'effetto del calcio dell'acqua che si attaccava, il Medico mi rimproverava per non saperle lavare, raccomandandomi di usare l'acido muriatico, quando l'ho detto al Chierico D'Onofrio, lui con tanta bontà si è offerto di lavarle dicendo: "L'acido è pericoloso per i polmoni, lei non lo sa", e così gentilmente veniva ogni tanto a prestarmi questo servizio.

Niente gli sfuggiva; ci ha messo a posto le tende della nostra Cappellina, il velo dell'Altare, tutto quello che gli si chiedeva, sorridendo sempre diceva di "sì", nonostante che già si notava la fatica e l'affanno per la sua terribile malattia."

Più avanti Suor Carlota ci farà scoprire l'intimo di Nicolino e il segreto della sua serenità.

E LA VITA CONTINUA...

Dalle prime avvisaglie del male la vita di Nicolino in Comunità continua come al solito. Stesso impegno, stessa energia nell'azione, anche se avvertiva una sensazione di peso.

Tra il dicembre del '62 e il gennaio successivo, scrisse ai Genitori due lettere. Da queste ne traiamo alcuni passi:

"Miei cari genitori, questa sera ho un po' di tempo disponibile perché domani sì a scuola ci devo andare, ma non ho quasi nessun compito da preparare.

Eccomi perciò pronto a rispondervi. E' passato parecchio tempo, ma voi mi comprendete benissimo. Abbia-

mo lavoro a rotto di collo. Pensate. Fino a poco tempo fa siamo stati occupati con un teatro.

Anch'io ho recitato nella parte di un frate: P. Marco. Era un dramma, cioè un teatro serio e non per far ridere. L'abbiamo rifatto per tre volte. Una volta per la festa del nostro Padre Provinciale; un'altra volta per tutti i parenti e un'altra volta perché sono venuti i nostri Chierici del collegio internazionale.

Quando l'abbiamo rifatto per i parenti ho fatto venire anche il signor Mauro e la moglie, i quali sono rimasti molto contenti e soprattutto per la barba da frate che avevo io. Dicevano che mi stava proprio bene.

Ora già abbiamo incominciato a fare il presepio. Anch'io ci lavoro. Ci sono alcuni che preparano dentro; io invece sto facendo tutto il meccanismo per far camminare i pastori e i mulini a vento. Se vedeste... motorini elettrici, cinghie, fili, rotelle di ogni specie! Io non ricopio a nessuna parte, ma invento da me.

Mi ci vuole parecchio tempo perché lavoro soltanto durante la ricreazione della sera. Non posso perdere il tempo dello studio perché devo studiare e anche molto.

A proposito di studi vi voglio dire che non c'è male. Prima di Natale finirà il primo trimestre e bisogna perciò che io stia attento a non farmi bocciare." (14 dicembre)

Nella *memoria* che mi ha lasciato il P. Fernando, trovo scritto: "Lavoravamo insieme in infermeria quando Nicolino cominciò a sentire i primi morsi del male. Si sottopose alle prime visite mediche e alle relative terapie con grande docilità, umiltà e accettazione. In realtà sembrò esserci un momentaneo miglioramento verificato dai medici e confermato da lui stesso. Eravamo alla fine del 1962 e gli inizi del 1963."

Il male che lo aveva aggredito si faceva sentire, ma ai Genitori non diceva nulla. Continuava a dare una immagine di piena salute e costantemente impegnato in grande attività.

Così scriveva il 3 gennaio '63: "Quest'anno durante le vacanze ho lavorato tanto. Non sono mica stato a zappare! Ho lavorato per il presepio. Mentre gli altri si davano da fare per preparare le mura di un castello (tutto finto naturalmente) le montagne, il fiume, lago ecc... io lavoravo tra cinghie, motorini e fili elettrici per far muovere i pastori e due mulini a vento.

Tutto è andato a gonfie vele durante la preparazione, ma il bello è venuto qualche giorno dopo Natale. I motorini che facevano girare i mulini a vento, siccome erano vecchi, si sono rotti uno per volta; i mulini perciò sono rimasti fermi per sempre.

Dopo è toccato ai pastori. Siccome erano tutti fissati su una cinghia di canapa, questa si è ritirata con l'umidità e si è stretto intorno alle ruote. Insomma è un manicomio quello che ho fatto io quest'anno. Non mi scoraggio però. E' la prima volta che faccio una cosa simile e siccome ho fatto tutto da solo, perché gli altri avevano da fare altre cose, tutto mi è servito da esperienza. Il prossimo anno vuol dire che non farò gli sbagli di questo anno.

Per il prossimo anno ho già progettato di rifare bene quello che ho già fatto e in più farei muovere anche qualche altra cosa.

Ma i sogni sono sogni. Abbiamo già incominciate le scuole e ora devo studiare."

Anche in Comunità non si sapeva nulla. Grande discrezione e segreto copriva questa dolorosa realtà di Nicolino. Più di un Confratello coetaneo ne ha dato conferma. Questo fu il motivo perché diversi di essi non lo

compresero in quei giorni, esprimendo valutazioni poco lusinghieri sul suo comportamento e impegno in Comunità.

Ma Nicolino non disse mai una parola di giustificazione adducendo la gravità della sua salute e la china precipitosa iniziata. Mai assunse l'aurea della "vittima sacrificale". Preferì tacere e sempre sorridere.

Anche per i suoi cari. Anzi si adoperava a fugare qualsiasi interrogativo, specialmente quelli di Mamma Virginia alla quale assicurava "stai tranquilla perché io sto bene, non mi serve niente" (8 maggio '63). Anzi era lui che le dava consigli, particolarmente in merito alle medicine che le aveva fatto avere tramite un Confratello che era tornato a Villamagna.

E non influi neanche sul dinamismo apostolico di diffondere la conoscenza delle attività dell'Ordine Religioso e della promozione vocazionale. In calce alla lettera ai Genitori del 22 gennaio '63, come "Nota bene", scriveva:

"Che avete fatto con "AMARE"? L'avete fatto l'abbonamento? Fatemi sapere qualcosa. Vedete anche se riuscite a trovare qualche altro che si vuol abbonare. Ditelo a quelli che sono vicini a voi. Agli zii, zie ecc... Ditelo anche alla signorina Volpe e alla signora Adelia, perché io non so se potrò scriverle. Ditelo specialmente alle famiglie che hanno ragazzi sperando che qualcuno voglia farsi Camilliano. Se qualche famiglia povera non può fare l'abbonamento, fate un atto di carità, regalateglielo voi un abbonamento.

Mandatemi gli indirizzi (e i quattrini) il più presto possibile. Vi ringrazio fin da adesso. Il Signore vi ricompensi. Niky "

Ne aveva già scritto nella precedente del 3 gennaio, specificando che “AMARE” sostituiva le altre due che fino ad allora avevano ricevuto.

Tra le sue carte abbiamo trovato le certificazioni di versamento sul cc.pt. del “Santuario di S. Camillo” in Bucchianico di £. 300 il 12 gennaio 1960, scritta di suo pugno, per la rivista del Santuario, e di quella al “Segretariato delle Missioni Camilliane” in data 14 dicembre 1959 per £. 300.

SVILUPPI DEL MALE

Il Dottor Longo ricorda che una prima diagnosi indicò una “orchite”, e vennero prescritte terapie antibiotiche e antinfiammatorie. Queste provocarono qualche miglioramento, dando la temporanea illusione di aver centrato l'ipotesi diagnostica.

Durò poco, perché dolori e aumento di volume dell'organo aggredito, per altro notato dallo stesso Nicolino come si è già detto, suggerirono una terapia antitubercolare ipotizzando una origine specifica. Ma così non era.

Seguiamo l'evolversi dei fatti nella *memoria* di P. Fernando:

“Ma poco alla volta il male inesorabile si ripresentò più virulento e sul finire del luglio 1963, dopo ancora visite, ricerche ed analisi, apparve necessario il ricovero in Ospedale e, per ovi motivi, fu scelto il S. Camillo di Roma.

Quasi subito i Professori competenti decisero di intervenire chirurgicamente. Mansueto ed ubbidiente, come sempre, accettò con spirito di profonda unione al Cristo sofferente, sull'esempio di S. Teresina affetta dall'ultimo

male, accettò di sottoporsi a tanto delicato intervento.

I giorni di degenza post-operatoria, li passò nella Casa Cappellani dell'Ospedale. Fu ospitato nella stanzetta vicino al telefono a piano terra, lungo il corridoio della sagrestia. Ero io ad assisterlo e curarlo. A letto immobile o quasi per vari giorni, ma sempre con forti dolori fisici e tanto fastidio per il gran caldo che il mese di agosto porta a Roma e che la posizione supina del letto rende pressoché insopportabile.

Sul viso di Nicolino traspariva sempre la serena accettazione della divina Volontà con la disposizione ad andare fino in fondo poiché ormai cominciava ad "intravedere" quale sacrificio gli stava richiedendo l'adesione alla Volontà del suo Dio.

Nel suo letto di atroci sofferenze, Nicolino, a tutti riservava il suo contenuto sorriso che gli affiorava spontaneo, sincero sulle labbra come a dire che in fondo in fondo, il suo male non era poi tanto da preoccupare mentre vi erano tanti altri malati che soffrivano molto di più e gli stessi Padri avevano delle pene, preoccupazioni e lavoro molto più preoccupanti e seri dei suoi mali e dolori.

Si preoccupava che io non mi stancassi nell'assistenza. Se poteva cercava di evitare di svegliarmi durante la notte perché io riposassi, mentre passava le notti quasi insonni, almeno i primi giorni dopo l'intervento.

Il tempo anche della notte l'utilizzava per la preghiera. Frequentissime le invocazioni rivolte ai Cuori SS.mi di Gesù e di Maria, al S.P. Camillo e a S. Teresina."

DIAGNOSI CONDANNA

All'inizio degli anni '80 fui inviato Cappellano all'Ospedale S. Camillo di Roma, e benché si era già

scritto del male che aveva colpito Nicolino, ed ottimamente esposto da P. Andrea Cardone nel profilo biografico *“Quando l’amore prega”*, mi attivai ugualmente per acquisire la relativa certificazione ufficiale, visto che mi trovavo sul posto.

Così un amico medico della divisione di Urologia “M. Malpighi” fece le ricerche nei registri della sala operatoria, e rinvenne che in data 30 luglio 1963 sotto la voce “ambul. dei Padri Camilliani”, con numero d’ordine 277, fu eseguita in anestesia locale una “orchietomia per sospetta neoplasia del testicolo destro”, seguiva il nome del chirurgo operatore e accenni del relativo esame istologico.

Successivamente richiesi alla Direzione Sanitaria copia di questo esame fatto il 9 agosto 1963. Questo, con il nome del nostro Nicolino in testa, così sentenziava: “Il tessuto neoplastico esaminato su frammenti multipli, prelevati da zone diverse della neoplasia del testicolo è risultato quasi totalmente necrotico.

Ciononostante, il sicuro riconoscimento di aree a struttura cartilaginea, zone di aspetto mixotose, aree vascolari, e soprattutto area a struttura epiteliale, talvolta con formazioni pseudoghiandolari, con elementi cellulari mostruosi e giganti nonché di un certo numero di mitosi, permette di porre la diagnosi di Teratosarcoma”.

L’esito non fu comunicato a Nicolino, e sapiente e giusta fu la decisione. Ma lui, esperto in scienza infermieristica come si è detto, non ignorava la gravità che si era venuta a creare nella sua vita. Sereno e sorridente come sempre, ma attento e indagatore su quanto gli stava capitando.

Il breve appunto già riferito, è piuttosto un calendario sanitario di percorso di quei giorni. Infatti Nicolino annota

che il 27 e 29 luglio '63 ebbe visite mediche di due medici specialisti, e continua: "30 luglio: operazione al S. Camillo – 8 agosto: uscita dall'Ospedale S. Camillo – 12 agosto: inizio di applicazioni con raggi γ e non γ (200 al giorno)." Seguono le applicazioni numerate nei giorni: 13, 14, 16, e 17. Quella del 19 lo vede ricoverato al Policlinico Umberto I°. Seguono ogni giorno fino al 24 agosto quando viene dimesso. Il 20 annota "due lastre ai polmoni – e analisi sangue", e il 23 "22 lastre all'apparato digerente".

E' ovvio che anche uno sprovveduto, ma attento all'attività sanitaria sul proprio corpo, non se ne può stare tranquillo! Cosa passava in quei momenti nella mente di Nicolino. Padre Fernando ricordava così:

"Prima che fosse autorizzato dai medici a far ritorno allo Studentato, fu sottoposto ad una serie di applicazioni di raggi al cobalto nella regione lombare che gli procurarono varie ustioni locali, ma fastidiosissime che gli rendevano molto più penoso il riposo a letto.

Ma tutto accettò senza reagire lasciandosi così docilmente e progressivamente stendere e inchiodare sulla sua Croce. La realtà è che Nicolino non stette mai più bene, neppure quando tentò di reinserirsi nella vita di Professorio sforzandosi di apparire normale e disinvoltato."

"STO BENISSIMO!"

Quel che sorprende è scoprire come nei mesi che seguirono questo momento di inquietanti interrogativi, l'atteggiamento di Nicolino nei confronti dei Genitori fu la preoccupazione di tranquillizzarli sullo stato della sua salute, ed avere vivo interesse per alcuni fatti di famiglia.

Anzi, preoccuparsi per lo stato di salute di Mamma Virginia.

Questa la lettera scritta l'11 settembre '63:

"Papà e mamma carissimi, io sono sicurissimo che voi state in pensiero per me. State tranquilli, io sto benissimo. Volete sapere perché non vi avevo scritto fino ad ora? Per trascuratezza. Sapete come succedono le cose alle volte! "Domani scriverò, domani scriverò" e poi non si sa quando viene questo "Domani".

Mamma, che fai? Vieni a Roma? Io sto aspettando. Se vieni ti raccomando di farmi sapere quando. Io il primo ottobre incomincerò le scuole; cerca perciò di non venire molto tardi.

Ma ad ogni modo c'è sempre il P. Santino. Non so se il prof. Orlandini è rientrato perciò credo che ti convenga metterti d'accordo con P. Santino, anche per vedere quale può essere il giorno più adatto perché... sai com'è! un professore bravo ha sempre da fare.

A Villamagna che si fa? Ah! a proposito! E' vero che Tommasino ha deciso di sposarsi? Me lo ha detto Profumo quando è venuto ieri. Sarebbe una bella cosa per la famiglia, ma ad ogni modo ha ancora 23 anni! non è vecchio.

Zio Giovannino ha finito la casa? Io spero che per il prossimo anno almeno sarà terminato una buona volta questo palazzo! lo scherzo con Zio Giovannino, ma il vostro palazzo come sta? Non l'accomodate? Va bene che adesso prenderà moglie Tommasino e dovete farlo per forza! Tutto sommato forse il prossimo anno mi toccherà inaugurare diversi palazzi; meglio così!

Genitori carissimi, vi saluto. Io prego ogni giorno per voi, per tutti; pregate anche voi per me perché ne ho tanto bisogno. Salutatemi le Suore, l'Americano, gli zii, tutti.

Ciao! Il vostro Nicolino che vi vuole tanto bene"

Non abbiamo la risposta della famiglia. Però qualcosa faceva sentire a Nicolino che non fossero del tutto tranquilli se il successivo 20 novembre tornava sull'argomento:

"Carissimi genitori, sono sicuro che state aspettando la mia posta, ma non dovete preoccuparvi. Io sto benissimo. Voi piuttosto, come state? Non mi avete fatto sapere niente. Io so benissimo che in questi tempi c'è molto da fare in campagna e perciò anche se non mi scrivete non mi meraviglio. Mica sono come voi io!

Le scuole vanno bene, solo che c'è molto da studiare. Ah, dimenticavo di dirvi che adesso frequento l'Università Gregoriana. Studio filosofia; se sapeste che divertimento! Ma il bello verrà fra poco. Adesso il 3 o il 4 dicembre dovrò fare il primo esame: logica.

Perciò vedete che se voi lavorate dalla mattina alla sera nei campi, io non sto certamente a spasso, anzi! Tutta la mattinata è occupata dalle scuole, si torna a casa verso l'una. Poi pranzo, studio, ricreazione, studio, cena, a letto, e la giornata è finita. Si va a letto stanchi morti.

Stanchezza della testa perché si studia; stanchezza fisica perché durante le ricreazioni è difficile stare fermi. Finita una giornata ne comincia un'altra, e poi un'altra ancora, e così passano le settimane e i mesi. La mattina ci alziamo alle cinque e mezza e la sera si va a letto alle nove e mezza.

Così ogni giorno, eccetto la domenica e i giorni di festa in cui ci alziamo alle 6 e 5. Questa è la mia vita, ma non varrebbe niente tutto questo come non varrebbe niente il vostro lavoro se non ci fosse il pensiero di Dio e se non dessimo tutto a Lui. Io, carissimi genitori, vi confesso che alle volte non so che cosa farei se non mi con-

fortasse l'idea che c'è un Dio, il quale vede tutto e ricompensa ogni più piccolo atto di bontà.

C'è un Dio che ci è vicino quando soffriamo, quando piangiamo, quando abbiamo il cuore ferito. Io, già lo dissi un'altra volta, quando soffro so a chi ricorrere; fate anche voi lo stesso.

Quando abbiamo inaugurato il nuovo Aspirandato, vi abbiamo mandato l'invito, ma poi quando venne P. Spogli mi disse che non sareste venuti. Io veramente vi aspettavo ma, pazienza!!

Miei cari genitori non mi dilungo perché fra poco devo uscire (per) andare a cantare alla Maddalena. Salutatemi tutti perché io non sto scrivendo più a nessuno. Un saluto particolare per la signorina Anna, le Suore...

Vi abbraccio forte, Nicolino"

In questa lettera si nota il procedere di Nicolino più speditamente nella vita dello spirito. Il passo dedicato alla presenza di "Dio che ci è vicino quando soffriamo", e confidare che "quando soffro so a chi ricorrere", rivela che in lui è già iniziato il "il conto alla rovescia" del suo incontro con Dio. Ma nella serenità di sempre, senza drammatizzare.

I Superiori avevano coscienza dell'aggravarsi del suo stato di salute.

Il Padre Di Menna ce lo descrive così: "Il 13 settembre 1963, dopo due anni da quando egli aveva emesso i Voti Temporanei, i vocali della comunità, nel Capitolo consultivo, nei suoi riguardi si espressero in questi termini: "I padri capitolari sono informati dal M.R.P. Provinciale dello stato non buono di salute del candidato, dei rimedi presi e delle cure in atto. I Padri capitolari, anche notando le buone qualità e le ottime speranze del Religioso, ne auspicano la completa guarigione ed il felice raggiun-

gimento della meta".

Seguono le firme di sette Capitolari.

“PERCHÉ SEI DIMAGRITO COSÌ?”

Nicolino fortemente preoccupato della salute di Mamma Virginia, tanto insistette perché venisse a Roma per i controlli, facendola ricoverare all’Ospedale S. Camillo. Nella lettera del 27 febbraio ‘64 al fratello Tommaso troviamo percorso e diagnosi:

“Caro Tommasino, proprio questa sera ho ricevuto la tua lettera. Ti voglio rispondere subito perché pensavo anch’io di scriverti. Ieri sera sono stato da mamma insieme al P. Cardone. Abbiamo parlato con il Professor Mariani che la sta curando e ci ha spiegato tutto per bene.

Ormai hanno finito tutte le ricerche e non le hanno trovato niente di speciale. L'unica cosa che mamma ha sono i calcoli al fegato. Il cuore sta benissimo, non le hanno trovato il soffio che dicevano. Questa è una cosa sicura perché le hanno fatto l'elettrocardiogramma e il telecuore (due cose che non sbagliano mai).

La pressione è normale, solo in qualche giorno le si alza, ma questo per la sua età è normale. I giramenti di testa dipendono solo dalle preoccupazioni che mamma si prende. E voi lo sapete meglio di me che essa si preoccupa molto.

Riguardo al fegato il Professore non le consiglia l'operazione per il semplice fatto che anche con l'operazione non si risolve niente. D'altronde questi calcoli non portano conseguenze perché sono molto piccoli. Quindi non c'è nessuna necessità dell'operazione. Perciò state tranquilli che mamma sta bene, anzi il Professore si è meravigliato di trovarla così bene di condizioni generali.

Perciò ora l'unica cosa che rimane da fare è di convincere mamma che sta bene, perché la risposta che hanno dato qui a Roma è sicura. Il Professor Mariani è veramente uno molto bravo e anche tutti gli altri medici. Anche la Suora ci ha assicurato che non c'è niente. Ci ho parlato io, ci ha parlato P. Santino, P. Cardone che è Provinciale, perciò possiamo stare sicuri.

Ringraziamo il Signore che sia così perché potevano esserci delle cose più serie. Quindi adesso probabilmente verso domenica, mamma uscirà dall'ospedale. Lei però mi diceva che prima di tornare a casa vorrebbe riposarsi un po' qui con me.

Perciò facciamo così: quando uscirà dall'ospedale vedremo un po' quello che si potrà fare. Ad ogni modo voi aspettate che io vi faccia sapere qualche cosa. Quando saprò tutto quello che c'è da fare vi farò una telefonata o un telegramma. Io sto molto bene, vado a scuola e studio. Insomma state tranquilli per tutto.

Scusami se ho scritto un po' male. Ho fretta perché sono le dieci e mezza di notte. Se vi serve qualche cosa telefonate. Il numero è 32.42.28. Non mi trattengo ancora. Vi saluto e vi abbraccio. State contenti che presto mamma tornerà guarita. Nicolino"

La sosta della Mamma in Roma andava oltre il previsto, e da casa evidentemente giungevano segnali di impazienza di papà Giovanni, se Nicolino il 18 marzo gli scrisse questa lettera:

"Carissimo papà, ieri mamma è andata a passare quella visita all'occhio di cui abbiamo parlato quando sei venuto qui. L'occhio sta benissimo, quello che sta male è l'orecchio e tutto quel giramento di testa dipende da quello.

Adesso il professore le ha dato una cura però bisogna aspettare qualche giorno prima di poter dare una risposta definitiva e sicura. Perciò mamma deve restare qui per alcuni giorni ancora.

Quanti giorni ci vogliono non lo posso sapere neanche io. Io capisco perfettamente la situazione in cui vi trovate a casa, però capisco anche la situazione di mamma. Abbiamo parlato anche con il P. Provinciale, anzi è stato proprio lui a consigliare a mamma di restare qui. Il fatto è questo. Se mamma viene a casa è finito tutto perché stiamo ancora al punto di partenza. Adesso che ci siamo bisogna arrivare in fondo.

Mi dispiace tanto anche a me che le cose stiano andando in questa maniera, ma che ci vogliamo fare? Pazienza! Non si può fare altrimenti per adesso.

Speriamo almeno che si possa concludere qualcosa. Io vi ripeto, le faccende di casa le sapete meglio voi che io. Io ho pensato che così possa andare tutto bene, però se a voi vi sembra diversamente fatemelo sapere. Io vi assicuro che quanto prima sarà possibile verrò io a riaccompagnarla a casa o con la macchina o con il treno. Vi prego di non aver fretta e di avere pazienza.

Pregate il Signore affinché tutto possa finire presto e bene. Per adesso non ho altro da dirvi. Se ci sarà qualcosa di nuovo ve lo farò sapere subito.

Fatemi sapere anche voi quello che pensate. Saluti a tutti. Arrivederci presto, Nicolino"

Siamo a qualche mese dalla sua fine, eppure non c'è traccia di accenno alla sua salute. Solo nel ricordo postumo di Mamma Virginia, affidata alla nuora Chiarina, abbiamo notizie che a lei non le era sfuggito l'aspetto fisico di Nicolino.

Mamma Virginia, convinta che Nicolino fosse anche lui ricoverato in quei giorni al San Camillo, - ma di questo non c'è traccia -, ricordava che "quando mi veniva a trovare si metteva la veste con quella bella Croce Rossa sul petto, che si vedeva da lontano. Ne era proprio molto felice di indossarla, e mi diceva, Mamma come stai? Nicolino, io, insomma ringraziamo il Signore, e tu piuttosto perché sei dimagrito così? Mamma, tu non puoi sapere quanto è duro quest'anno studiare!

E invece non era vero niente, perché lui già sapeva il male cattivo che lo stava consumando a poco a poco, e io non sapevo niente... l'ho saputo solo gli ultimi giorni..."

"IO ME MORO..."

Se c'è un modello da proporre di figlio con amore per la mamma, e attenzione estrema a non farla soffrire, Nicolino ne è uno speciale. Fino all'ultimo giorno, come vedremo, ebbe attenzione ad evitarle occasione di sofferenza per quello che gli stava accadendo.

Mamma Virginia era certa che lui già sapesse del suo vero stato di salute. Nel ricordo di suo fratello Tommaso ne troviamo la conferma:

"La prima volta che ho avuto notizia della malattia di Nicolino, è stato nel 1964, gennaio o febbraio, quando portai a Roma la mamma per ricoverarla all'Ospedale S. Camillo. Ricordo che partendo dal paese aveva iniziato a nevicare.

Fu il P. Cardone Andrea, Provinciale, che portandomi a Monte Mario, mi disse che Nicolino stava male, e mi accennò alla gravità del male. Fu lo stesso Nicolino che mi informò ancora dicendomi queste parole: "Caro Tom-

masino, io me moro, ma non me ne importa niente... mi dispiace solo per la mamma che soffrirà molto".

Questa tremenda notizia l'ho comunicata soltanto ad alcuni zii, pregandoli di non far sapere nulla in famiglia. Dopo questo sono tornato spesso a Roma e vedevo Nicolino peggiorare sempre di più.

E posso dire che era sempre sereno e tranquillo, non facendo vedere niente all'esterno di quanto aveva.

Dai suoi Confratelli poi ho saputo tutta la sofferenza che ha avuto, e come l'ha saputa sopportare, facendo sempre la Volontà di Dio."

Eppure Nicolino continuava instancabilmente a preoccuparsi della salute dei suoi cari. Anche di Tommaso:

"Carissimo Tommasino, mi devi scusare se ti ho fatto aspettare un poco. Io penso che i nostri genitori ti abbiano già parlato del perché ti scrivo. Avrei voluto spiegarti tutto a voce quando ero anch'io lì, ma tu ricordi che non c'è stato tempo per niente.

Ho saputo che ti sei molto indebolito e hai anche incominciato a curarti. Vieni qui a Roma, ti farò fare una bella visita da un professore di qua così almeno stiamo più sicuri. Tanto non ti costa niente venire un giorno qui. Io penso che sia meglio non far sapere niente a Mauro D'Onofrio, ma se tu vuoi scrivigli e digli di venirti a prendere; oppure fammelo sapere così glie lo dirò io. Mi raccomando però, Tommassino, vieni il più presto possibile perché è più comodo per la visita.

Per venire dalla stazione devi prendere l'autobus "D" che ti porta fino davanti al cancello nostro, si paga settanta lire. Se ti occorre qualcosa o se vuoi che ti venga a prendere io alla stazione, quando arrivi fammi una telefonata. Non mi sto ancora a dilungare. Ti aspetto. Saluti a tutti, il tuo Nicolino" (8 aprile '64).

Poiché da casa non arrivava alcun segnale, insistette poco dopo scrivendo ai genitori:

“Miei cari genitori, come state? Vi ho scritto l'altra volta e non mi avete risposto. Tommasino non si è fatto vedere, come mai? Io stavo aspettando e già era tutto pronto per farlo visitare.

Lo so che adesso avete da fare in campagna, ma state attenti che la salute vale molto, molto di più che la campagna. D'altronde se Tommasino non viene adesso io sono sicuro che non verrà più perché dopo ci sarà più da fare che adesso. Datemi retta, fatelo venire subito; non ci deve stare mica un anno qui!

Mi raccomando, io aspetto e tengo sempre tutto pronto, però non fatemi aspettare fino all'eternità! Coraggio, fate questo strappo, che Tommasino venga il più presto possibile; se non viene mi fate inquietare perché già ho parlato con i Padri e i medici, non mi fate fare una brutta figura (...)

Io sto benissimo. Vi abbraccio con amore, aspetto Tommasino o una lettera almeno, Nicolino”.

“QUAL'È LA VERITÀ?”

In questo momento della sua vita Nicolino sentiva la necessità di conoscere quale fosse la verità del suo stato di salute. Ed era solo il Superiore Provinciale, il P. Andrea Cardone, la persona che gliela poteva dire.

Nel profilo biografico, già presentato, - e riconfermato nella *memoria* che mi ha rilasciato che “corrisponde pienamente a verità” -, il P. Cardone lo descrive sotto il titolo “*Un colloquio straziante*”.

Fu in una sera di fine marzo '64 che lo pregò di ragguagliarlo sul vero stato della sua salute. Il P. Cardone

scrive che non disse molto quella sera, ma con semplici monosillabi e cenni confermava quanto Nicolino diceva di se stesso, cioè di essere certo di essere gravemente ammalato di tumore maligno.

Il P. Cardone cercò di attutire la straziante realtà con parole di speranza di guarigione con l'aiuto di medicina e terapie speciali, ma Nicolino sembrava non prestare attenzione alle sue parole.

Non si abbandonò a crisi di pianto o scene di panico e disperazione. Scrive invece che "da quella sera Nicolino apparve per due giorni come assorto in profondi pensieri".

Il P. Renato Di Menna, che ormai il nostro lettore ben conosce, dà più dettagli nella sua *memoria*:

"Il suo comportamento successivo rivela con più evidenza il suo cammino soprannaturale perché tale cammino si realizzava in un contesto evidentemente tragico. Nel parlare, nell'agire, nel camminare, in chiesa, nello studio, in refettorio, nella ricreazione, la sua serenità rimaneva costante; allo stesso modo rimanevano costanti, la sua apertura e disponibilità, il suo spirito d'iniziativa e la sua collaborazione nei limiti delle sue forze.

Rimaneva costante anche il suo sorriso, talvolta ombrata dalla sofferenza. Si tratta di una costanza che si spiega soltanto se si tiene conto che il suo fondamento era sulla roccia, su Dio amato con tutto se stesso e sopra tutto, anche sopra la propria vita; nella salute, nella sofferenza e nella morte.

Qualcuno che l'ha visto soffrire ha detto: "Se era cosciente del suo stato non esito a dire che il suo comportamento non era da persona umana, ma piuttosto angelica, mancandogli quel minimo di timore e preoccupazione che ogni essere umano ha dinanzi alla sua

morte così vicina".

Ritengo che la condizione posta da questo testimone, - "se era cosciente del suo stato" -, deve essere tolta senza nessuna esitazione. Nicolino era cosciente del suo stato, la sua serenità dipendeva dalla sua fede che aveva nutrito di preghiera e di amore fin dalla fanciullezza.

La sua lunga preghiera, la sera, nella cappella prima di andare a riposare; il suo viso profondamente pensoso quando era solo; qualche momento di crisi di pianto conosciuto soltanto da alcuni, rivelano la sua consapevolezza e la profonda tristezza dinanzi ad una fine imminente che troncava tutte le aspirazioni che aveva nutrito dalla sua infanzia: consacrare a Dio la sua vita nel sacerdozio e nella vita religiosa camilliana.

Per realizzare queste aspirazioni avrebbe desiderato la guarigione e la domandava a Dio con sincerità e fervore ogni giorno nella sua preghiera. Ma come Gesù, alla domanda sapeva aggiungere, con abbandono perfetto alla volontà divina: ma che la tua volontà sia fatta, non la mia"

COME SE NIENTE FOSSE...

In Comunità nessuno si accorse del dramma che Nicolino stava vivendo. Lui continuò serenamente e sempre sorridente.

Certamente non più con la vigoria degli anni precedenti. Ma questo non era un campanello d'allarme tra i suoi coetanei, che lo valutavano un "malato".

Aveva anche dovuto sospendere gli studi all'Università Gregoriana, sostenendo a febbraio solo gli esami di

“Logica”. Alcuni ragazzi purtroppo non hanno la misura della delicatezza.

Un giorno che Nicolino si portò nella zona del Parco dove si stava allestendo il campo da calcio, uno sventatello gli disse, “Ma questo campo non è per te!” E Nicolino col sorriso sulle labbra rispose, “Sì, lo so bene e non mi illudo”.

E così “quando venne per l’ultima volta alla Gregoriana, – ricorda Don Luigi –, verso la metà di maggio, quando ormai tutti i suoi compagni pregavano per lui, e si tenevano informati sulle sue condizioni di salute. Venne durante l'intervallo tra una lezione e l'altra per esprimerci il suo saluto e i suoi auguri per gli esami. Richiamati quasi a un tacito raduno, da brevi segnalazioni e dal cenno di non fare facili allusioni, ci stringemmo numerosi intorno a lui.

Accadde però che uno dei chierici, intervenendo giulivo e salutandolo, si fece sfuggire quest'infelice espressione: “E che ti è successo?...Sembrava che fossi morto!...”, al che egli rispose chiaramente e con disinvoltura: Per adesso non ancora, ma mi manca veramente poco!”

Eppure continuava regolarmente ad interessarsi di tutto. Della salute del fratello e di altro. E' in quella lettera del 29 aprile '64 che sollecita i genitori di tenere “sempre pronta una botticella di quel vino”, dopo averli ringraziati di quel che avevano inviato, come già si è detto.

Il lunedì di Pasqua del '64, il 30 marzo, fece visita a Suor Antonia che da Villamagna era stata trasferita a Palestrina vicino Roma. Il colloquio fu questo:

“Quella volta mi vidi arrivare Nicolino, con un bustone di questa frutta. Era pallido e ansimante, e mi impressionai al vederlo in quello stato, e la mia spontanea domanda fu: Che hai fatto la cura delle alici?, e lui sorridendomi

con un sorriso di Cielo rispose: Suor Antonia, non sa che ho lasciato già la Gregoriana? Perché la Madonna mi chiama?

Io che non sapevo nulla, perché da due anni ero venuta via da Villamagna, di nuovo gli dissi: Caro poltrone, vuoi già andarti a riposare?, ed egli mi rispose: Ma se la Madonna mi chiama, e io sono felice di partire perché mettere ostacolo? D'altra parte ho chiesto al Signore che se un domani non dovessi essere un vero e santo Sacerdote, è bene che mi prenda prima. Una sola spina ho nel cuore: mia madre, che non sa ancora nulla; solo Tommasino è a conoscenza della mia situazione.

Rimasi senza parole, e il nostro incontro divenne scena muta.”

Ma quali erano le sue condizioni di salute?

A gennaio '64, sottoposto a radiografia del torace, si scoprì che il tumore aveva invaso una larga parte del polmone destro. Questo era il motivo di una tosse secca e continua che lo sfiancava, e gli procurava acuti dolori all'apice del polmone. Dolori che non lo lasciavano riposare neanche la notte, e gli davano febbre, inappetenza e una forte oppressione.

Nella sua *memoria* il P. Fernando ha scritto che “Pasò il periodo pasquale con particolare, intenso raccoglimento nella meditazione della Passione del Signore impegnandosi maggiormente ad uniformarsi. Infatti non aveva più dubbi sul suo male, lo sentiva ogni giorno più forte, espandersi nelle sue membra.

Avvertiva già molto più la fatica anche delle piccole cose, poiché respirava con crescente difficoltà. Dimagriva di giorno in giorno per quanto non si lasciava intentato nessun mezzo e cura per sostenerlo e ristimolare un poco l'appetito.”

Il Padre Di Menna, del quale abbiamo riferito una dettagliata descrizione dell'atteggiamento assunto da Nicolino, ha aggiunto che per aiutarlo a vivere al meglio possibile il suo dramma, avevano continuato ad immetterlo nei servizi assegnati ai giovani Religiosi, ma con la direttiva, per obbedienza, di ritirarsi nei momenti cruciali e riposarsi.

Nicolino, come sempre, si attenne alla volontà dei Superiori. Però questo gli procurò qualche non benevola valutazione di chi lo aveva come collaboratore. Ed era logico, essendo all'oscuro di tutto.

Non è ne da meravigliarsi, e tanto meno da scandalizzarsi. Risalta, invece, il grado di maturità spirituale raggiunto da Nicolino, il quale in luogo di atteggiarsi a "vittima sacrificale" e giustificarsi rivelando il suo stato di salute, e l'ordine di Obbedienza ricevuto, acquisendo così ulteriori ammiratori, preferì nel silenzio subire una serie di mortificazioni quotidiane.

Quel che mi ha lasciato sorpreso, però, è la inconcepibile incomprendione di uno di essi che perdurava nel tempo, anche a distanza di anni! Misteri dell'uomo e della fragilità umana, che ti spingono fortemente verso un costante autoesame di coscienza.

FEDE E PREGHIERA

I Superiori speravano fortemente di ottenere da Dio un grande miracolo, e lo sperarono fino all'ultimo giorno! Alle preghiere chieste a diverse Comunità Claustrali, e a Novene a S. Camillo, inviarono Nicolino pellegrino in luoghi sacri, dove la potenza e la misericordia di Dio è fortemente presente.

Il primo fu a Bucchianico, al Santuario del Santo Padre

Fondatore, luogo a lui molto caro fin dalla tenera età.

Era fine aprile, e il P. Onorio lo ricorda così: “Avvenne, quanto narro, alcuni mesi prima della sua morte, e fu anche il nostro ultimo incontro. Era venuto a Bucchianico per salutare S. Camillo, i parenti e gli amici. Sapeva d'avere il tempo contato, eppure appariva senza preoccupazione, sorridente, scherzoso.

Dopo il pranzo, mentre passeggiavamo sulla terrazza, gli dissi: Nicolino, siamo tanto pochi... tu stai per lasciarci... scendiamo nella Cripta ad insistere con S. Camillo perché ottenga dal Signore la tua guarigione! Prese le mie mani, le strinse tra le sue e fissandomi coi suoi grandi occhi, ripeté più volte con gioia vera: *P. Onorio, Paradiso... Paradiso...*”.

Poi decisero di inviarlo a Lourdes e Lisieux, confidando nell'amore materno dell'Immacolata Madre di Dio, e nella celeste intercessione della sua “amata piccola sorella”, S. Teresa del Bambino Gesù. Partì il 10 maggio '64, accompagnato da un Confratello.

Ci fa rivivere con emozione quei giorni, Suor Carlota, oggi Domenicana di clausura:

“Un giorno che è venuto presto alla sartoria, gli ho domandato: Come sta? Forse non ha dormito? Soffre l'asma?, e mi ha detto: E' qualche cosa di più... è incurabile!..., ma io per prudenza no gli ho domandato di più, mai mi immaginavo fosse tale male.

Non ricordo la data, ma era un giorno o due prima del suo viaggio a Lourdes e a Lisieux, quando viene presto alla nostra casa. Hanno suonato alla porta e sono andata ad aprire io, era lui, il chierico D'Onofrio che portava in mano la sua veste e un soprabito.

Era completamente trasfigurato, attorno a quei grandi occhi delle “ojeros” e molto pallido. E gli ho detto: Buon

giorno D'Onofrio, che succede?, come sta? Avanti!, ed è venuto con me in sartoria. Gli ho domandato ancora: Si sente male? Non ha dormito?, e mi ha risposto: Ieri sera il Padre Provinciale mi ha chiamato per darmi questa notizia, che mi mancano tre mesi di vita, secondo la diagnosi del Medico.

Come?", gli ho detto, Sì, e così! Il mio male è incurabile, ed io gli ho detto: Mi dispiace D'Onofrio!, non potendo dirle di più per non mortificarlo. Poi ancora gli ho detto: E adesso che fa?, e mi dice: Vengo perché mi faccia il favore di stirarmi un po' la veste e questo soprabito del P. Vice Maestro, perché domani - se Dio vuole - partiremo per Lourdes e Lisieux.

Oh, che piacere! - gli ho detto - andare a trovare la Madonna e Santa Teresina che lei tanto ama... E che cosa chiederà?; mi risponde mentre io stiravo e lui era vicino al tavolo: Non chiederò la guarigione, se non che possa compiere la Volontà di Dio... Se non potrò essere Sacerdote che vuole lui, mi porti via.

E io per distrarlo un po', gli ho detto: Mentre io stiro, lei mi fa il favore di aggiustarmi questo ferro che non funziona, e subito si è seduto a farlo. E dopo un po' mi dice: Suor Carlotta, e lei che cosa vuole che io gli chieda al Signore quando arrivo in Paradiso?, così con tanta semplicità e accettazione fiduciosa nel Signore.

E gli ho detto: Dica al Signore che io voglio essere santa... ma che questo è molto difficile, che mi dia tutte le sue Grazie, e lui mi risponde: Sì, che glielo chiederò!, e prima di tutto che le tolga tanta paura!, perché sapeva che ero molto paurosa.

Bene, dopo se ne è andato sempre sorridente e sereno; lo abbiamo salutato augurandogli un buon viaggio.

Dopo che è ritornato dal pellegrinaggio, è venuto a tro-

varci e a portarci ad ognuna la Madonnina di Lourdes con l'acqua, e il ricordo di S. Teresina, e anche se si sentiva tanto male, non ha voluto andarsene a letto prima di darci l'ultimo saluto a casa nostra.”

Nicolino andò e pregò molto. La disposizione dell'animo ce l'hanno descritta i testimoni. Ma è nell'ultima lettera che ha scritto da Lisieux il 16 maggio '64, che rivelava apertamente il suo animo e ci consegnava il suo *Testamento Spirituale*:

“Genitori carissimi, scusatemi se finora vi ho scritto solo cartoline. Già a Lourdes volevo scrivervi una letterina, però non mi è stato possibile, sapete come vanno le cose, in viaggio non si può mai fare i conti con sicurezza.

Questo è il secondo giorno che stiamo qui a Lisieux, il paese di S. Teresina del Bambino Gesù. Che bello stare qui! Io non avrei mai immaginato di poter venire fin qui, ma S. Teresina mi ha fatto questa grazia. Sapete che Lisieux è un paese che si trova dall'altra parte della Francia, a tre o quattrocento chilometri al di là di Parigi, verso l'Inghilterra.

Sono venuto qui per bontà del P. Provinciale e sono venuto qui per dire a S. Teresina che mi guarisca, perché si è vero che non sto poi tanto male, ma mi piacerebbe stare bene bene. D'altronde, però, la volontà di Dio nessuno lo sa quale è, e noi dobbiamo essere sempre pronti a farla, anche se è una cosa difficile e pesante. Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane, perché questi sono gli anni più belli per offrire qualcosa al Signore.

Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia molto. Anche Lei si ammalò quando aveva poco più di venti anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì. Oggi abbiamo una santa che ha messo sottosopra

tutto il mondo con i suoi miracoli, ed è stata proclamata addirittura patrona delle Missioni. Eppure Santa Teresina era una suora Carmelitana, una suora, cioè, di clausura.

Abbiamo già visitata la casa sua, la chiesa e tutte le altre cose. Abbiamo fatto un sacco di fotografie, che dopo ve le manderò insieme a quelle che abbiamo fatto a Lourdes.

Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare Sacerdote e lavorare ancora molto per le anime.

Se il buon Dio però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. E' inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente lo sa.

A Lourdes ho comprato un ricordino per voi, alla prima occasione ve lo farò avere.

Bene, io chiudo. State tranquilli per me perché vedete, per fare un viaggio di questo genere non sono proprio morto! Siamo partiti da Roma per Lourdes, poi Lourdes-Lisieux, adesso Lisieux-Roma. Tutto insieme forse saranno più di tremila chilometri di viaggio.

Pregate per me, io prego sempre per voi, il vostro Nicolino”.

LA SITUAZIONE PRECIPITA

La salute di Nicolino precipitava di giorno in giorno, e lui esprimeva il desiderio di emettere i Voti Solenni, Perpetui, per consacrarsi definitivamente a Dio nell'Ordine religioso di S. Camillo.

Nella *memoria* di P. Di Menna l'atto di ammissione: “Il 24 maggio 1964, notandosi il rapido procedere della sua malattia, il Capitolo locale esaminò la richiesta dello

stesso malato, di essere ammesso alla PROFESSIONE SOLENNE qualche mese prima dei tre anni prescritti.

Il Capitolo esprimendosi favorevolmente, di lui si esprime in questi termini: De ipso candidato deinde affirmat quod quamvis scientiam habet sui morbi, tamen optime in sua sorte quiescit Divinam Voluntatem piissime colens; et ipsemet vota solemnia flagitatur. De eodem notae particulares non animadvertuntur. Est optimus religiosus et semper in capitulis omnia vota favorabilia habuit.

Il testo risente un po' del tono curiale a causa della domanda che doveva essere inoltrata alla Consulta Generale, ma allo stesso tempo ribadisce il giudizio pienamente positivo su i comportamenti del giovane religioso, anche nelle fasi difficili della sua letale malattia. Firmavano l'atto nove Religiosi".

Tono curiale sì, ma di facile comprensione. I Padri Capitolari confermano quanto si va dicendo, cioè della sua conoscenza di dover presto morire e di rimettersi totalmente alla Volontà Divina e, particolare notevole, che era stato stimato un ottimo religioso in tutti i Capitoli, ottenendo sempre il voto favorevole di tutti.

La "supplica" fu inoltrata tramite la Consulta Generale dei Camilliani alla Congregazione dei Religiosi, perché si ottenesse dal Santo Padre Paolo VI la dispensa "super triennium". Questa arrivò rapidamente.

Il 28 maggio, festa del *Corpus Domini*, nella Chiesa del Seminario Nicolino emise i Voti Solenni dinanzi a una commossa Comunità di confratelli e di amici. Unici assenti, per suo esplicito volere, i suoi familiari. Non voleva sottoporre Mamma Virginia ad una forte emozione. Certamente fu un grande sacrificio, ma anche questo offrì a Dio.

Il Padre Di Menna ricorda che “fu ricevuta dal P. Provinciale essendo testimoni P. Gaetano Giachi, ex provinciale, ed io Superiore della casa. La Comunità dette grande rilievo a questo avvenimento.

L'atmosfera era solenne, ma allo stesso tempo permeata, nell'intima commozione di ciascuno, della misteriosità di qualche cosa di fatale che poteva accadere da un momento all'altro. Seppi che dopo la cerimonia il giovane religioso si ritirò nella sua stanzetta ed ebbe una crisi di pianto. Ma all'ora della refezione era tornato sereno.”

Bellissima quella “crisi di pianto”! Ce lo fanno sentire più vicino a noi, uno di noi!

Sì, totalmente abbandonato nelle mani di Dio, “perduto innamorado di Cristo Crocifisso” come recitava da tempo tre volte al giorno con “La mia preghiera”, ma pur sempre amante della vita che sentiva fuggirle ogni istante sempre di più, e dover rinunciare al progetto di essere un giorno Sacerdote di Cristo votato per sempre ad alleviare le sofferenze dell'Uomo nel momento della sua estrema povertà, la mancanza della salute.

Un attimo di smarrimento.

Nel Getsemani anche Gesù confida ai tre discepoli “l'anima mia è triste fino alla morte... e andato un po' avanti, cadde sulla sua faccia pregando e dicendo: Padre mio se è possibile, passi da me questo calice. Tuttavia non come voglio io, ma come vuoi tu” (*Mt 26, 38-39*).

Ventiquattro ore dopo Nicolino era questo incontrando Don Luigi Storto:

“Parlava della morte vicina e da essa si astraeva come da qualcosa che non lo turbasse minimamente, ma che anzi attendeva con vivo desiderio e anche con molta pazienza.

Si vedeva, però, chiaramente che Nicola soffriva quel giorno. Ma se io smettevo di parlare, timoroso di infastidirlo, lui, scusandosi mi pregava di continuare e di non far caso alla sua debolezza fisica, poiché di mente era lucidissimo.

Mi parlò di quegli ultimi giorni; del dispiacere di vedersi isolato dai compagni, impegnati nella loro preparazione agli esami; dell'insonnia e della pratica immobilità che lo affliggevano; della commozione della Professione Solenne, emessa il giorno prima, e di cui si scusò di non potermi narrare diffusamente l'intima felicità per la presenza della madre.

La sera del Corpus Domini, aveva seguito per televisione la Processione Eucaristica, della quale non gli era sfuggito il disordine, elemento - come disse - molto negativo per la preghiera.

Ormai si faceva tardi. Fu quello un lungo saluto: mi alzai, mi avvicinai, gli presi la destra tra le mie mani e la strinsi a lungo. Intanto, raccomandato alle sue preghiere la mia povera anima ed alcune intenzioni particolari, anche lui a sua volta mi chiedeva di pregare e prometteva il suo ricordo al Signore in quei giorni, e come disse, "Anche dopo...".

L'*admirabile commercium* era concluso! Non mi restava altro che ringraziarlo e rinnovargli gli auguri più affettuosi per la migliore soluzione del suo male, che fu quella che si ebbe ampiamente meritata.

Nella sua malattia, seguendo Gesù, affrontava le tappe di un lungo Calvario, andando gioiosamente incontro al Padre nel Regno promesso ai servi buoni e fedeli.

Era il 29 maggio: vivo non l'avrei visto mai più!".

INCHIODATO SULLA CROCE

I Superiori gli misero a disposizione una stanza al piano terra del blocco riservato agli Studenti Teologi e Filosofi. Questo perché la Mamma e altre persone amiche lo potessero visitare, ed anche per facilitare i suoi spostamenti nella vicina Chiesa e nel Parco, che ormai avvenivano in carrozzina.

La finestra dava sul Chiostro e poteva guardare la porta d'entrata della Chiesa. Per Nicolino fu di grande aiuto perché anche gli occhi potevano dirigersi verso il luogo che custodiva l'amato suo Signore.

Intorno a quel letto, sul quale Nicolino veniva inchiodato come su di una Croce ogni giorno di più, si andò animando una comunità orante e discente, dove la fraterna partecipazione al sacrificio del giovane camilliano, si intrecciavano preghiere e lezioni di alta qualità spirituale. Anche i laici ne sentivano il fascino.

Nel ricordo della Signora Teresa di Villamagna, che abitava nelle vicinanze dell'Ospedale S. Camillo, amica di Mamma Virginia da sempre, a tanti anni di distanza il vivo ricordo era questo: "In modo particolare mi ha impressionato l'ultimo periodo della vita.

Non voleva tenere vicina la mamma perché era molto malata, e non le voleva dare dispiaceri, per cui stando qui a Roma alloggiava presso di me; ed è stato per l'ultimo mese della vita di Nicola.

Io avevo saputo dal P. Superiore, il P. Di Menna Renato, della gravità del male, e mi raccomandò di non farlo sapere a nessuno del paese, perché la mamma non lo sapeva ancora. Questo l'avevo saputo mesi prima, quando ancora faceva freddo; andavo spesso e non lo potei vedere in questo tempo perché era in clausura.

Fino all'ultimo momento non mi ha mai parlato del

suo male. Alla richiesta di "come stava", mi rispondeva "sto bene... sto bene Signora D'Onofrio", e così anche quando cominciò a sputare sangue. Molte volte sul comodino c'erano i fazzoletti rossi di sangue, e lui, sempre sorridente, continuava a dire "sto bene... sto bene... non è niente!", e dava coraggio a me.

E lo vedevo che dimagriva giorno per giorno. Gli baciavo la mano e gli accarezzavo la fronte. Sono certa che conosceva le sue condizioni disperate bene e molto tempo prima di me.

Mai si parlava della morte, e io penso, anzi credo che il pensiero della fine non lo spaventava, era sempre allegro e sorridente, un sorriso che ha mantenuto fino all'ultimo. Conoscendolo così fin da ragazzo, dolce e remissivo, buono con tutti e sereno in questo terribile momento, pensavo "Questo figliolo è proprio tutto della Madonna". Anche in questi momenti i suoi discorsi erano sempre di Dio, spesso diceva: "Sia fatta la Volontà di Dio", e "Sto qui, quando Dio vuole mi prende".

La mamma e il papà erano venuti a trovarlo il mese prima che morisse. Fingendo di essere di passaggio per Roma, e questo per non far sapere a Nicolino che era stato detto alla mamma la gravità del suo male. "Adesso mi avete visto e salutato, ora potete andare a casa perché io sto bene", queste parole me le raccontò la mamma, che invece di tornare a Villamagna, su invito del P. Provinciale, si era fermata presso di me; e tornò a Monte Mario solo gli ultimi tre giorni, quando la morte si stava avvicinando, mentre io tutti i pomeriggi lo andavo a trovare e portavo le notizie alla mamma. Ogni giorno che passava lo vedevo sempre più grave, ma alla mamma non dicevo la verità."

COME PELLEGRINI...

In Comunità ormai non era più un segreto. Tutti sapevano che Nicolino stava morendo, e sovente venivano fatte preghiere e altri esercizi di pietà per implorarne la guarigione. Anche i giovani confratelli facevano una sorte di pellegrinaggio alla sua stanza.

L'amico Vincenzo, con il quale aveva condiviso il Noviziato, ha un vivo ricordo di quei giorni: "Durante la sua malattia, pochi giorni prima della morte, andai a trovarlo nella sua cameretta, erano le quattro pomeridiane. Lo trovai alquanto risollevato. Entrai e mi accolse con un sorriso, lo salutai con tono di voce naturale e mi sentii rispondere: parla sommesso... altrimenti mia madre che riposa nella camera attigua potrebbe svegliarsi.

Era ancora un figlio carissimo! Stava morendo e si preoccupava di non disturbare la mamma. Seguì a domandarmi dei miei studi, dei suoi amici del *Calasancianum*, e di altre svariate notizie. Suo pensiero erano i problemi degli altri e non i suoi, dando così lui a me conforto".

Marco, - uno degli Aspiranti che lo bombardarono con palle di neve -, oggi medico, mi ha rilasciato una interpretazione che risente della sua odierna professione, ma che rivela come l'esperienza di quei giorni si è profondamente incisa nel suo animo:

"Chi parlava con Nicola durante gli ultimi giorni della sua vita aveva l'impressione che il nostro Chierico era psicofisicamente assente nei confronti di tutto ciò che lo circondava e del suo dolore fisico, mentre nei suoi occhi, dai lineamenti del suo viso solcato dai segni del male che irrimediabilmente avanzava, ed infine dai suoi gesti traspariva la certezza di una vita migliore e serena che presto l'attendeva; dalle sue parole traspariva soltanto il

rammarico di una vita terrena vissuta con scopi ed ideali ben precisi a cui, per una sorta di Volere Superiore, non poteva più aspirare.

E' questo il dramma psicologico di un giovane che proprio nel periodo in cui la vita riserva la gioia di potersi costruire un avvenire con le proprie facoltà, vede venir meno e sparire nel nulla i sacrifici, gli amori, le rinunzie, le gioie e le amarezze vissute.

Tutto ciò lascerebbe un essere umano, privo di Fede, nella disperazione più buia, invece non ricordo d'aver mai visto sul viso del Ch. D'Onofrio un cenno di tristezza, di disperazione, ma solamente un volto sereno, tranquillo e sempre sorridente, pronto al cordiale saluto con chi lo incrociava per i viali del parco anche quando, ormai all'estremo delle forze fisiche, era costretto a farsi trasportare con la carrozzella. Sono questi degli insegnamenti di vita che nessuno può scordare".

Anche Lorenzo, confratello coetaneo di Nicolino, conserva un profondo ricordo di quei giorni:

“Durante il secondo periodo, a mio avviso, Nicolino ha letteralmente meravigliato e sconvolto tutti. In quel periodo, e specialmente quegli ultimi giorni e poi gli ultimi attimi di vita, li ho vissuti molto da vicino.

Ho assistito all'ultimo respiro mentre si recitava l'AVE MARIA. Proprio di quest'ultimo periodo devo testimoniare che Nicolino li ha vissuti con quella tranquillità e serenità tipica dei Santi. Non ha mai manifestato intolleranza al male che lo incalzava e non ha mai fatto pesare a nessuno il suo stato di malattia.”

“FIAT VOLUNTAS TUA!”

Le buone Suore Colombiane colsero gli aspetti più

intimi e spirituali, e ne conservano un vivo ricordo.

Suor Maria Atala da Manzanares in Colombia, dove era tornata, ha scritto che “Nicolino sopportò pesanti sofferenze, particolarmente le conseguenze della malattia che obbligavano i suoi superiori a sospenderlo da ogni attività negli ultimi tempi, e io l’ho visto piangere per questo, ed accettare in silenzio, e nessuno sapeva del male che aveva.

Poi una delle sue più grande sofferenze era andare a prendere aria in giardino su una carrozzella... non voleva che lo vedessero e tuttavia sopportò anche questo, perché si era offerto come vittima. In quei giorni parlava costantemente della sua morte e della felicità dell’incontro col Signore, desiderando sempre di morire giovane come Santa Teresina e della stessa malattia, e il Signore accettò la sua offerta e gli ha dato le grazie necessarie per accettarla.

I suoi ultimi giorni furono preziosi. Ricordo in modo speciale gli ultimi suoi consigli: è necessario stare in pace, pregare molto e accettare quello che il Signore ci chiede... Cosciente che presto moriva, chiedeva molta preghiera...”

La consorella Suor Carlota aggiunge: “L’ultima volta che l’ho visto è stato due giorni prima di morire.

La Madre Caterina ci ha detto: D’Onofrio già non ha la forza per alzarsi, andiamo tutte a dargli un saluto, e dopo non lo disturberemo più, già che possiamo essergli di distrazione per la preparazione alla morte, e poco tempo che gli resta dicono i Padri... sta già molto male. Così siamo andate, e lui sorridendo sempre, ci dice: Non c’è niente da fare... Gesù, Maria, S. Teresina e il nostro Santo Padre Camillo mi aiuteranno...”

L’assistenza sanitaria veniva assicurata da alcuni

Confratelli versati nel settore infermieristico. In quei giorni lo seguiva il giovane Natale che a distanza di anni così ricorda:

“Mi colpì particolarmente nel periodo degli ultimi giorni, il mettersi fiducioso nelle mani di Dio. Ricordo tanta serenità e accettazione della Volontà di Dio. Negli ultimi 10-15 giorni, le iniezioni dovevo farle addirittura sul muscolo della parte superiore della gamba, talmente era mal ridotto il normale posto ove si è soliti farle, e lui non si lamentava affatto.

La notte non chiamava mai, o raramente, solo nei casi di emottisi, quando aveva bisogno di sputare il sangue nella bacinella "ad hoc", al termine si scusava di aver disturbato e ringraziava.

La sua serenità e pace mi davano la sensazione che fosse unito al Signore Gesù, vivendone la sua Passione e Morte. Da quando seppe della condanna del grave male che lo portava alla morte, notai sempre serenità, tranquillità e volto lieto col sorriso che gli era naturale.”

Un quadro riassuntivo e significativo della Passione vissuta da Nicolino in quegli ultimi giorni di vita, lo dà un caro amico che desidera conservare l'assoluto anonimato. E noi lo rispettiamo. Questo il suo ricordo ancora oggi più vivo che mai, ed emozionante:

“Non posso dirti molto di D'Onofrio, perché non ero nel suo ambiente, cioè non gli stavo vicino. Posso solo riferire certa una cosa che accadde in mia presenza alcuni giorni prima che morisse e che mi è rimasta viva nel ricordo per la sua drammaticità e significazione.

Assistevo quella notte D'Onofrio, e mi destarono, sul far del giorno le sue grida affannose. Mi precipitai nella stanzetta; egli, appoggiato sui gomiti, per quanto le forze glielo permettevano, chiedeva a viva voce a Dio, di guarir-

re: "sarò un Sacerdote... salverò tante anime... guariscimi Signore ti prego... Madonna mia intercedi... San Camillo....! Padre mi aiuti... su preghiamo insieme che devo ottenere questo miracolo... devo guarire!..."

Lo tirai su e l'aiutai fino a che di lì a poco s'acquietò stremato. Poi, in tono più calmo, e pieno di rassegnato abbandono disse: "Bene... però se non è possibile... sia come tu vuoi Dio mio!" Questo è il senso delle sue parole anche se, chissà, non le ricordo bene alla lettera.

M'impressionò quel rimettersi a Dio, quell'accettazione ultima, tanto che non potei fare a meno di paragonarla a quella di Cristo in Croce che chiede supplicante e finisce nella splendida sottomissione alla Volontà del Padre".

“CONSUMMATUM EST”

COME UN SANTUARIO

Gli ultimi giorni di Nicolino trovano nel P. Andrea Cardone un testimone fondamentale. Superiore Provinciale di quel tempo, conclude la breve testimonianza che gli ho chiesto così: “conservo un vivo e gradito ricordo del Chierico Nicola D’Onofrio e, a distanza di molti anni, asserisco che ciò che scrissi di lui nel libretto *Quando l’amore prega*, corrisponde a verità”.

Nicolino ebbe in lui un padre attento e premuroso, che visse la sua dolorosa e drammatica conclusione della breve esperienza terrena, istante per istante, condividendone ansie e interrogativi. Un testimone affidabile, che ancora oggi è insostituibile. Ci affidiamo alla sua testimonianza per gli ultimi giorni:

“La camera di Nicolino era divenuta come un piccolo santuario, non solo per la presenza dell’infermo, che sapeva così bene offrire a Dio le sue sofferenze, unendole costantemente a quelle di Cristo, ma soprattutto per il mistero del Calvario, che vi si rinnovava ogni giorno, mediante la celebrazione della S. Messa.

Finché le forze glielo permisero, Nicolino partecipò fedelmente alla Messa di comunità, durante la quale si comunicava con molto raccoglimento e fervore.

Ma quando le cure mediche l’obbligarono a un più prolungato riposo, egli ebbe la gioia di poter ancora as-

sistere ogni giorno al Divin Sacrificio, che un Padre celebrava più tardi per lui.

Allorché il levarsi gli divenne difficile, un Sacerdote cominciò a celebrare ogni giorno la S. Messa nella sua stessa camera, poco discosto dal suo letto.

Gesù si degnava di visitare il suo servo e, rinnovando sotto i suoi occhi l'ineffabile sacrificio della croce, gli infondeva preziose energie atte a rinvigorirlo nella volontà di lasciarsi incondizionatamente crocifiggere con lui...

A quella Messa, assisteva, ora seduta, ora inginocchiata accanto al letto di Nicolino, la povera madre che, insieme a lui, si comunicava. Quegli incontri intimi e amorosi con Dio predisposero il nostro Nicolino al festoso incontro del Cielo, e gliene accrebbero grandemente la brama.

Il Ch. D'Onofrio si andava visibilmente aggravando, e lui stesso se ne rendeva conto con straordinaria chiarezza. Tutto il suo nutrimento si era ridotto a uno o due cucchiari di minestrina omogeneizzata e a un po' di fragole... Sempre con maggiore frequenza veniva preso da improvvisi e spaventosi soffocamenti.

Un giorno, dovendomi per breve tempo assentare da Roma, lo salutai affettuosamente, e lo esortai a pregare e a sperare nell'aiuto di Dio. Nicolino, addolorato per quella partenza, soggiunse: "Chissà se mi troverà ancora?..."

In realtà, la morte gli si andava avvicinando a grandi passi, ma non così repentinamente come pensava il nostro Nicolino. A distanza di qualche giorno ritornai. Nicolino era ancora in vita, ma estremamente spossato.

Era ormai tempo di prepararlo agli ultimi sacramenti. Perciò, la mattina del 5 giugno - festa del S. Cuore di Gesù - dopo d'aver, come al solito, celebrata la S. Messa

nella camera dell'infermo, gli amministravi il S. Viatico e gli parlai anche della preziosità del sacramento della Unzione degli Infermi, e delle fervide e commoventi preghiere, che la Chiesa pone sulle labbra del Sacerdote, nei momenti più critici della vita dei suoi figli.

- Vuoi, dunque - gli dissi - ricevere anche tu questo sacramento?

- Sì, Padre, e molto volentieri!

Nicolino seguì, allora, lo svolgimento del sacro rito, con grande attenzione e devozione; comprese appieno il significato delle preghiere che, in nome di tutta la Chiesa, innalzavo in quel momento a Dio per lui, per il suo spirituale conforto, e per chiedere al Signore, subordinando, però, tale richiesta ai disegni della divina volontà, anche la grazia della sua perfetta guarigione.

Il sacramento dell'Estrema Unzione conferì a Nicolino uno splendore nuovo di grazia e lo preparò ad affrontare, con cristiana ed eroica fermezza, le sue ultime lotte e le sue sofferenze estreme.”

E VENNE L'ULTIMO GIORNO

E venne il suo ultimo giorno: il 12 giugno 1964, venerdì.

Il buon amico anonimo gli era costantemente vicino per prestargli assistenza sanitaria, come si è detto, mi ha dato copia di quanto scrisse in quei giorni. Il ricordo di quell'ultima notte è vivo e coinvolgente:

“Adagiato su una pila di cuscini, che gli agevolavano la respirazione difficoltosa. Bianco, con i grandi occhi neri, resi più grandi nel viso squadrato a colpi decisi, scavato e teso dal male, lo vedevo assorto.

Era quasi sempre così, come se un pensiero lo prendesse e gli occupasse tutto l'essere, estraniandolo dal mondo che lo circondava... Parlava attraverso l'espressione del volto: sentiva il bisogno del sostegno dei confratelli, li gradiva lì vicini a lui, anche se le parole erano a vane; una stretta di mano, uno sguardo, un sorriso accennato...

Come gli era diventato caro, agognato, il puro ossigeno di cui ci abbeveriamo inconsciamente prodighi! Il suo corpo era oppresso, tra tanti travagli, anche da quello dell'asfissia progressiva. Ma i suoi occhi erano luminosi.

Quella notte gli dissi: Non perdere nulla, Nicolino, tutto è prezioso!. "Tutto, Padre; ma quando la sofferenza è lontana non si immagina quanta pazienza ci voglia!"

E pazientò, con i denti stretti, a volte quasi convulso, con le vene affioranti nello sforzo di una tosse cattiva, spietata, lucidamente presente a se stesso, nella sofferenza contenuta, senza gesti tragici, né scene di pietà straripanti.

Erano le 4,30.

Boccheggiava in un sonno d'immensa fatica tra sussulti e tremori. Poi improvvisamente traboccò la sofferenza, che la sua virtù aveva ogni giorno arginata: "Non ne posso più... non ce la faccio più! Signore, Signore, non vedi che non ce la faccio più? S. Camillo!..."

Era la lotta per la rassegnazione alla volontà di Dio, quella di inchinare la giovane fronte all'Amore che così disponeva. Il suo Dio che soffrì, tra i tanti supplizi, anche quel travaglio dell'asfissia progressiva!

Erano le sue sofferenze **gemme rosse per noi**, gemme rosse di sangue raccolte nei fazzoletti che si succedevano rapidi... gemme rosse di gran potere perché miste al Sangue del Cristo Crocifisso!

In mezzo a tanto strazio, trovava, pero, ancora la forza di calmare la madre, accorsa alle sue preghiere. La povera mamma sua, che ha sorbitato, goccia a goccia, tutta la passione come una Madonna santa.”

Il P. Renato Di Menna così rivive gli ultimi istanti: “Sono stato presente alle lunghe ore della sua agonia dalle 16 alle 21.15 del 12 giugno. Intonavo le preghiere a cui tutti i giovani confratelli, raccolti attorno a lui nella sua cameretta, rispondevano con animo pieno di fede.

Egli ogni tanto ci invitava dicendo: "ancora, ancora... più forte!", ed ogni tanto mescolava alle nostre qualche sua invocazione particolare che rivelava la sua Fede viva nella *presenza* di qualche cosa ultrasensibile che sentiva vicino.”

Questa sensazione me l'ha confermata anche Natale, l'aiuto infermiere: “Particolarmente ricordo gli ultimi istanti. Ero tra quelli che inginocchiati attorno al suo letto recitavamo il S. Rosario, all'improvviso - ed è stato questo due minuti prima che morisse, o anche un solo minuto - che raccogliendo le poche forze rimastegli, disse ripetutamente: "Pregate... Pregate... Pregate..." Nelle espressioni del volto e di tutta la sua persona ebbi la sensazione come se vedesse aprirsi una meravigliosa porta verso un qualcosa che non è di questa terra, e tale convinzione mi è rimasta dentro fino a questo momento.

Ricordo anche, che tutti coloro che erano presenti al trapasso, ebbero in quel momento la stessa convinzione. Erano presenti accanto al suo letto, il P. Andrea Cardone, il P. Renato Di Menna, il Dottore Longo, e altri.”

“ERA BELLO... BELLO...”

Erano le 21:15 del 12 giugno 1964 quando Nicolino chiudeva la sua giornata terrena per incontrare il suo Signore.

Mamma Virginia, quando la incontrai per raccogliere la sua *memoria*, mi ha fatto rivivere gli ultimi istanti provocandomi una forte emozione che mi attraversò tutto il corpo. Il volto scavato dal profondo dolore di ben sedici anni, con occhi vivi e secchi di lagrime versate, immagine vivente di una *madonna addolorata*, mi sussurrò:

“Negli ultimi momenti della sua vita, me lo abbracciavo, ma lui respingendomi diceva: Lasciami in pace, mamma... lasciami in pace..., mi vedeva soffrire e soffriva di più, così penso. Era molto sereno prima di morire, senza alcuna paura, ed appena morto era bello... bello...”

Quei momenti drammatici colpirono profondamente quanti erano presenti. La sua amica Teresa così ricordava le ultime ore:

“L'ultimo giorno della vita ero nella stanza. C'erano vicini: P. Di Menna Renato ai piedi del letto con il libro delle Preghiere, ai lati c'erano il P Provinciale, alcuni confratelli, io e il dottor Longo. La mamma era fuori, nel corridoio; la porta della stanza era chiusa; questa era collocata sotto il Chiostro di fronte alla Chiesa del Seminario.

Quello che ricordo bene dopo sedici anni, è questo: il P. Di Menna diceva le preghiere a voce alta. Io me ne stavo zitta, a braccia conserte, e lo guardavo e dicevo tra me: ecco mò se more Nicolino. Lui spesso diceva: Pregate... Pregate...

Guardando me che lo fissavo negli occhi, proprio rivolgendo lo sguardo a me, diceva: Pregate, pregate tutti insieme... ecco Mamma Maria sono pronto... venitemi a

prendere. Chiamava la Madonna e non la sua mamma Virginia. E questo lo ripeteva spesso.

Il Dottore voleva fargli una puntura per calmargli i dolori, ha rifiutato in modo assoluto, e gli ha chiesto solo di tenergli la mano.

Dopo l'invito pressante, mi sono vergognata, e ho cominciato a pregare. Volevo vederlo chiudere gli occhi, perché ho avuto anch'io la perdita d'una figlia di 15 anni, e in quel momento non ci pensavo, e tutta la mia attenzione era per lui.

Mi sembrava Gesù Cristo in Croce, sereno e fiducioso, con la preghiera sulla bocca, chiamando la Madonna "MAMMA".

Non volle che sua mamma gli stesse vicino in quei momenti, per non farla soffrire. Anche questa grande privazione, che è un grande sacrificio, ho pensato che Gesù Cristo e la Madonna glielo abbiano chiesto.

Poi ha piegato la testa sulla sinistra, la lingua s'è leggermente mossa, e senza fare altri movimenti, così serenamente è morto.

Il Dottore ha controllato l'avvenimento, ha aperto la porta e ha chiamato la mamma: "signora ecco tuo figlio", quasi come se fosse la Madonna alla quale viene consegnato il figlio Crocifisso. La mamma si è buttata sul figlio, e poi si è messa in ginocchio piangendo forte... forte...

In Chiesa c'era il Santissimo esposto e i ragazzi che pregavano. Appena saputa la notizia della morte, hanno iniziato un canto."

UN "TRANSITO" ECCEZIONALE

L'esame finale Nicolino lo passò a pieni voti. Quanto

aveva scritto e detto e fatto non era una maschera, ma una autentica e sublime dimensione spirituale esistenziale.

A conferma riporto quanto il P. Gaetano Giachi, un venerato Sacerdote Camilliano, già Superiore Provinciale di Roma e più volte di varie Comunità Camilliane, e per anni guida spirituale e formatore di giovani generazioni, scrisse su *Fermento di Vita*, una delle pubblicazioni interne del Seminario, edito il 12 luglio successivo alla morte.

Di Comunità nel Seminario camilliano, ebbe modo negli ultimi mesi d'incontrare quotidianamente Nicolino, e lo aiutò moltissimo nella faticosa ascesi al suo Golgotha. Ecco un significativo passaggio:

"Il P. Di Menna, Superiore, diceva ad alta voce le preghiere e i Chierici coi Padri, in ginocchio rispondevano. Aveva perfetta lucidità di mente e seguiva le nostre preghiere.

Quando, credendo di dargli un po' di respiro o per altra ragione il tono delle preghiere si abbassava o si rallentava, egli chiedeva: "Pregate, pregate! Pregate forte!".

La sua mamma era presente nella stanza e talvolta si avvicinava al figlio con quel fare doloroso e quelle parole rotte dall'angoscia che si può immaginare. Egli sensibilissimo allo strazio della sua mamma le chiese di non stargli vicino: "Mamma, ti prego, lasciami stare, altrimenti soffro di più...". E la mamma uscì piangendo dalla stanza.

Il suo conforto era l'aver vicino e sentire i suoi confratelli. Teneva le braccia allargate e posate sulla spalla del Padre Vice Maestro, e di un altro giovane Confratello, come in un lunghissimo abbraccio. Quando poi giunse il P. Provinciale, che egli aspettava, e prese il posto di uno di

loro, egli ne fu felice, e ripeteva le giaculatorie e gli atti di amor di Dio che il P. Provinciale gli suggeriva.

Soffriva il Chierico D'Onofrio?

Oh, sì!, soffriva tanto, ma non lo faceva vedere. Però – seppi poi – che la notte avanti alla sua morte, ad un certo momento scoppiò a piangere esclamando: "Gesù, Gesù non ne posso più!".

Si riprese quasi subito, ma continuò quasi un colloquio col cielo: "Gesù, perché non vieni a prendermi? Non aspettare più! Lo vedi? Sono pronto; vieni presto! Gesù, ti amo sai! Non lo vedi che ti voglio tanto bene? Vieni a prendermi. Gesù, aiutami!

Invocava dolcemente la Vergine Immacolata: "Madonnina mia!... Madonnina mia vieni a prendermi!" Nominava affettuosamente S. Camillo e chiamava anche la Santa di cui era tanto devoto, S. Teresa del Bambin Gesù: "Santa Teresa cara, non vedi quanto ti voglio bene? Ma te ne voglio tanto, sai!". Ed alle parole aggiungeva gesti assai espressivi.

Ripeteva anche l'offerta della sua vita e delle sue sofferenze. Anzi le sue sofferenze non voleva farsele attenuare, e quando sentì che il medico voleva fargli una iniezione di analgesico, egli non la volle. Soltanto in seguito il medico - il bravo e buon Dottor Longo che gli voleva molto bene - s'impose, ma ormai gli analgesici non gli facevano nulla e soffrì, ben desto, sino alla fine.

Anch'egli voleva bene al medico, e dalla sua presenza gli veniva un certo senso di sicurezza. Certamente non era la sicurezza di non morire, perché sapeva benissimo di essere prossimo alla morte e la desiderava: quello era un sentimento difficile più a spiegarlo che a capirlo. E il medico fu tanto buono che restò presso il caro moribondo per cinque ore, di tanto in tanto inginocchiandosi

anche lui a ripetere le nostre preghiere.

Alle 21.15 l'agonizzante ebbe un movimento strano, come se qualcosa lo strangolasse. Nella bocca aperta e contorta spasmodicamente si vedeva la lingua come accartocciata. Ancora qualche respiro a distanza di tempo e poi il caro e amato Chierico si accasciò, abbandonando ciondoloni la testa e le braccia.

Il P. Provinciale gli dette ancora un'assoluzione. Si recitarono altre preghiere per lui che forse era ancora vivo, e poi il P. Superiore intonò il De Profundis.

I Padri e i Chierici piangevano. La mamma, chiamata dal medico, si gettò sul figlio abbracciandolo perdutamente. Il medico, commosso gli abbassò le palpebre. Ormai i suoi occhi vedevano il cielo.”

Intanto, in quell'ultima ora nella Chiesa del Seminario tutta la Comunità era in preghiera facendo l'Ora Santa dinanzi al Santissimo esposto.

L'amico di noviziato Vincenzo ha scritto che “nell'ultima sera della sua esistenza terrena tutti in casa pregavano perché il Signore operasse il miracolo della sua guarigione. Ma se questo non venne, ci fu però il miracolo dell'adesione di Nicolino alla Volontà di Dio. Sebbene sofferente con dolori atroci, non faceva che esortare quanti gli stavano vicini a pregare perché l'incontro col suo Gesù fosse caldo ed affettuoso”.

E così è stato. Ne siamo certi tutti noi che lo abbiamo conosciuto.

NICOLINO VIVE ANCORA!

Domenica 14 giugno '64, nella Chiesa del Seminario Camilliano, fu celebrato in forma solenne il funerale del giovane camilliano Nicola D'Onofrio, tornato a Dio a soli

21 anni e tre mesi.

Agli afflitti genitori e fratello, si unirono molti amici della famiglia, Religiosi Camilliani venuti dalle diverse Comunità della Provincia romana ed alcuni Superiori Maggiori dell'Ordine. Presente anche una larga rappresentanza di Professori e Studenti della *Pontificia Università Gregoriana* e del *Calasanctianum*.

Mamma Virginia ottenne dai Superiori di poterlo portare a Villamagna. E così la mattina del 15, i resti mortali di Nicolino presero la via del suo Paese natio. Lo accompagnarono, coi familiari, alcuni Superiori e Religiosi camilliani.

Anche in Villamagna ci furono segni di grande stima ed affetto. All'entrata della Cittadina una grande folla con il Parroco e il Sindaco lo accolsero per l'estremo saluto. I ragazzi delle scuole e dell'asilo, con i fiori in mano, lo scortarono a corona fin nella Chiesa e durante tutta la Celebrazione del Sacro Rito, per proseguire poi al luogo del suo riposo, nella Cappella cimiteriale della famiglia di Mamma Virginia.

Nicolino vive ancora!

E vive nel cuore e nella vita di chi era in grado di sollevare un po' il velo del suo intimo spirituale, e di quanti, - più attenti al comportamento del prossimo -, hanno recepito i segnali inequivocabili che Nicolino faceva sul serio sulla via dove Dio lo aveva invitato, e lui liberamente aveva detto il suo "sì".

Ne ho raccolte tante di testimonianze. Ne darò una parte. Questa è del P. Renato Di Menna, Superiore e Maestro degli ultimi tempi di sua vita:

"Penso che la sua morte riveli il punto di arrivo di una vita vissuta realizzando, con serietà e coerenza, un cammino di perfezione religiosa. Un punto di arrivo del suo

impegno nell'applicare alla sua vita camilliana, la *piccola via* di S. Teresa del Bambin Gesù.

Penso che come camilliano egli abbia testimoniato non soltanto come si assiste gli infermi, ma anche e soprattutto come si vive la sofferenza nella propria persona; come religioso ha efficacemente testimoniato - attraverso la **Fede** che glieli rendeva presenti - il valore dei beni futuri a tal punto che, nonostante la giovane età, con tutta consapevolezza, è stato capace di vivere la sua morte con una serenità da Santo".

Una coetanea e vicina di casa, amica d'infanzia, divenuta Religiosa in una Congregazione dedicata particolarmente all'educazione e formazione di giovani generazioni, lo ricorda così:

"Oggi nel ricordarlo, quello che immediatamente emerge dal mio intimo è la sua *costante ricerca di Dio* concretizzatasi con la Consacrazione totale a Lui, fatta con perseverante convinzione ed amore. Voglio ricordare tre momenti della sua vita:

* il primo, da ragazzetto, quando con fermezza diceva a chi si opponeva: "io voglio diventare sacerdote di S. Camillo", e quando con forza mi liberò da un altro ragazzino che voleva giocare in modo non troppo corretto;

* un secondo: il giorno della sua iniziazione alla vita religiosa. Mi è rimasta impressa la sua gioia davvero grande. Lo rivedo di corsa passare dallo Studentato al Noviziato con una statuetta della Madonna tra le mani, come una "cosa preziosa", un "bene" da portare con se.

* un terzo: qualche mese prima della morte, quando gli comunicai che stavo partendo per il Noviziato, espresse con grande soddisfazione la gioia di vedere presto una Religiosa in più nella Chiesa.

Quando poi mi comunicarono la sua morte, in cuor

mio mi sentii risuonare le parole della Sapienza: "Giunto in breve alla perfezione / ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita a Dio / perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio" (Sap. 4,13-14a).

Ma per me Nicolino è rimasto più vivo che mai e nei momenti di difficoltà vado a pregare sulla sua tomba, perché anche ora mi aiuti a liberarmi da quanto non è gradito al Signore, ed Egli interviene puntualmente."

La Signora Teresa, amica di Mamma Virginia, e già conosciuta dal nostro lettore, concluse la sua *memoria*:

"Io che ho visto tutto il Calvario di Nicolino, specialmente gli ultimi tempi, l'ho cominciato a pregare subito come un Santo. E a quanti racconto la mia esperienza, noto che succede la stessa cosa; anzi c'è una signora qui vicino, che lo chiama "Santo Nicolino", e ogni volta che la vedo, mi dice che ha fatto una preghiera perché le ottenga dal Signore un po' di salute.

Il ricordo più vivo dei colloqui avuti con lui, è che aveva sempre in bocca discorsi sulla Madonna e su S. Teresina del Bambin Gesù; sull'Eucaristia che bisogna andare a pregare in Chiesa e ricevere spesso.

Parlava sempre anche di S. Camillo che era Patrono dei Malati, e che bisognava pregarlo tutti i giorni. E spesso anche che dopo la morte, se si viveva bene, si andava a stare con la Madonna, Dio, gli Angeli."

La Religiosa di S. Giovanna Antida di Comunità in Villamagna, Sr. Maria Francesca, che gli offrì l'opportunità di aderire alla *Milizia dell'Immacolata*, ne parlava a tutti così: "Il grande segreto della santità è amare il Signore nei fratelli e i fratelli nel Signore: *Ama il prossimo tuo come te stesso... ciò che avete fatto ai miei più piccoli l'avete fatto a me.*

Questo ideale evangelico condusse Nicolino ad una

scelta di vita consacrata presso una Congregazione Religiosa il cui fine specifico fosse appunto "il servire ed amare Dio attraverso i fratelli infermi".

In detta congregazione egli visse il suo anelito alla santità col solo programma di soffrire, amare, vivere, e morire d'amore per Gesù. Egli irradiava questo amore a tutti coloro che incontrava sui suoi passi: ai parenti, agli amici, ai giovani che gli erano affidati in custodia nei luoghi dove trascorrevano le vacanze: di essi l'ho sentito parlare con trasporto di sentimenti fraterni.

Ma piacque a Gesù, Sacerdote Eterno, abbreviargli il tempo dell'attesa portandolo presto sulla vetta del Calvario dove il nostro Nicolino, facendosi olocausto per tutti, si offrì eroicamente a Dio quale vittima d'amore sull'esempio di Santa Teresa del Bambino Gesù che lo volle ospite a Lisieux, in Francia poco prima che passasse dalla terra nel regno dei beati attraverso la porta stretta indicata dal Vangelo per i pochi eletti."

Il Padre Albino, che visse con lui come Studente gli ultimi anni di vita, scrive: "Di lui conservo la stima di un bravo giovane religioso, che si è donato al Signore con la Professione Semplice e Solenne, e non ha ritrattato nulla di quanto promesso, anzi ogni giorno ha offerto qualche cosa di suo.

Siamo stati testimoni in molti, nel vedere questo giovane coraggioso capace di prendere la sua malattia e offrirla al Signore, e immolarsi giorno dopo giorno fino all'ultimo respiro con sulle labbra Gesù, Maria e Santa Teresa. Il Signore ci offre nel corso della nostra esistenza la testimonianza di anime generose nella donazione totale.

Più di una volta sono stato a pregare sulla sua tomba per ottenere dal Signore, tramite il giovane Nicolino, gra-

zie per persone gravemente inferme, e più di una volta ho portato con me persone che come me avevano una grande stima di Nicolino, e in lui una profonda fiducia.”

E Renzo, anche lui in quegli anni Alunno del Seminario, non può dimenticarlo: “Debbo dirti che mi è sempre rimasto impresso nella mente il fatto di come abbia potuto, un giovane come lui nel pieno della sua vitalità, accettare con cristiana rassegnazione la morte precoce.

Questa riflessione, ricordo, mi sconvolse talmente che appena Nicolino emise l'ultimo respiro corsi in Chiesa e piansi lungamente.

Il mio *giudizio conclusivo* ritengo di sintetizzarlo dicendo che, per quanto ne sappia io, Nicolino era un ragazzo tranquillo e posato sì, ma come tanti altri, però quella tranquillità maturata nella serena accettazione della morte tanto precoce, per me l'ha tirato fuori dalla normalità e lo ha elevato ad disopra di normale giovane.”

Le Suore Domenicane Colombiane lo propongono ai ragazzi e alle ragazze delle loro scuole come modello.

Di esse una - Suor Carlota – come già detto più volte, rimasta a Roma passando a vita claustrale, esprime la stima e il ricordo di tutte loro:

“Dal momento che è morto, sempre l'ho invocato perché mi aiutasse nei momenti che più ho da fare, e ho ricevuto il suo aiuto. Ho pregato per la sua anima, però quasi con la certezza che non ha bisogno.

Credo che la vocazione che Dio mi hai dato alla vita Claustrale è stato anche un intervento del mio caro Confratello D'Onofrio, già che lui stesso mi ha chiesto che desideravo chiedesse per me al Signore, e pensando al mio desiderio di farmi santa, che altro mezzo più sicuro poteva darmi il Signore? chiamandomi alla sua intimità.

E posso dire che proprio in quello stesso anno della

sua morte, dopo 6 mesi, ho sentito per la prima volta il desiderio di abbracciare questa nuova forma di vita, e anche se ho dovuto lottare per 11 anni, ho potuto per Grazia di Dio arrivare qui al Monastero, dove Provvidenzialmente il Signore mi ha portato.

E sento ancora l'aiuto del caro Confratello in Cristo, il Chierico D'Onofrio, che proprio qualche mese addietro, che mi sentivo male, l'ho invocato e ho sentito tale forza e gioia che tutto il male mi è passato."

Rosina per anni è stata molto vicina alle Comunità Camilliane di Roma, collaborando attivamente alle iniziative di apostolato per i giovani e in quello della sanità. Ebbe occasione di conoscere Nicolino nella colonia estiva di Castellammare della Parrocchia S. Camillo di Roma, che anni addietro aveva lì aperto. Così lo ricorda:

"La notizia della sua morte mi fece male, ma da quel giorno me lo sento vicino, con quella gioia che sapeva esprimere negli incontri di Castellammare; e quando vedo la sua fotografia, mi sembra che sia ancora vivo; anche se è lontano perché è lassù in Cielo, me lo sento vicino, gli parlo, e gli chiedo di aiutarmi nelle mie piccole difficoltà giornaliere, e nel cammino spirituale.

Ricordo ancora che parlando di lui col P. Giachi Gaetano, ex Provinciale dei Camilliani e Padre Spirituale del Seminario di Monte Mario, il chierico Nicola veniva classificato da detto Padre, "un'anima bella", e questa espressione racchiudeva un alto giudizio spirituale di un'anima dalla vita interiore profonda e piena di Dio. Il detto Padre aggiungeva anche espressioni che confermavano quanto io già conoscevo, e cioè che era un ragazzo intelligente e disponibile a qualsiasi attività e servizio."

Ma c'è anche chi lo ha conosciuto solo per interposta persona, e ne è rimasto profondamente colpito. Il P. Sil-

vio Di Giancroce, dei Frati Minori Conventuali, Direttore regionale della *Milizia dell'Immacolata* d'Abruzzo, che nel numero di agosto-settembre 1967 scrisse sulla rivista *Il Cavaliere dell'Immacolata* un appassionato articolo, con particolare riferimento all'incontro con Mamma Virginia, tornò ancora su Nicolino nel settembre del 1981. Ne diamo un passaggio significativo:

“Aveva raggiunto il terzo grado della *Milizia dell'Immacolata*: quello dell'offerta senza limiti; donarsi totalmente a Maria, accogliere con fede e generosità ogni sofferenza per conformarsi al mistero della passione e della morte di Cristo, fino al martirio. Nicolino, consumato dal dolore si offriva come vittima per tanti fratelli bisognosi di speranza e di salvezza.

Anche se in modo e circostanze diverse la sua offerta può essere avvicinata a quella di P. Kolbe che nell'*Immacolata* ha trovato la forza e l'amore per dare tutto se stesso non solo per un padre di famiglia, ma per l'umanità intera. La morte del chierico camilliano e il martirio di P. Kolbe trovano la loro spiegazione e il loro messaggio nella Parola eterna del Vangelo.”

Chiudo questa carrellata con quanto scrisse sul numero speciale di *Fermento di Vita*, uno dei due Religiosi che lo sostennero fino all'ultimo respiro:

“Ma c'è una cosa che non riesco a spiegarmi, forse aggirò sotto l'impulso d'un eccessivo entusiasmo: non riesco a pregare per Nicolino, ma solo a pregare lui per noi; per me Egli è nel numero di quelle anime predilette per le quali ha avuto valore soltanto l'Amore.

Del resto la sua Teresina non pensava minimamente che ci fosse l'inferno, anche per Lei, la psicologia dell'Amore la teneva lontana da ogni timore, l'unica realtà possibile, era l'unione con il suo amato Gesù.

Forse Nicolino mi ha rubato il cuore proprio per questo, perché stornate le barriere di ogni timore, l'unica possibilità anche per lui è rimasto l'Amore, l'unione con il suo amato: *Gesù prendimi presto, perché possa venire in Cielo con Te e con la Tua Mamma.*

Gesù l'ha preso in parola, in quella parola di innamorato, e se l'è stretto al cuore, presto, prima ancora della sua Teresina. Ora quaggiù fra noi non è rimasto altro che uno stelo reciso, il suo stelo. Il fiore è lassù immerso nel cuore di Dio. E' per questo che pensando o parlando di Nicolino mi viene di guardare in alto, trasognato, inchinato.

Il mio eroe: *Avevo intravisto, sognato l'ideale della Santità, mai l'avevo raggiunto, poiché per toccare una cosa bisogna esservi vicino, e perché l'ammirazione sia senza ombra, bisogna poter imitare l'eroe che l'ispira.*

Ho toccato il mio eroe, poi... parve sfuggirmi. Ma come Teresina con Celina, io credo che egli camminerà sempre accanto a chi ha saputo scoprirlo. L'ho amato, mi morì fra le braccia, mi guardò con il suo ultimo sguardo, e mi fece ciao con la mano. Lo amo, ormai è il mio grande piccolo Santo con la sua e mia Teresina.”

NICOLINO E I GIOVANI

Un fenomeno interessante che si costata è l'attenzione che i *Giovani* danno a Nicolino.

Il profilo scritto da P. Andrea Cardone – *Quando l'Amore prega* – è stato il *messaggero del lieto annuncio* che la giovane vita del figlio di San Camillo, spezzata in modo drammatico, era stata vissuta come sacrificio accettato e gradito a Dio, perché fortemente aveva cercato di rispondere al voler del Padre Divino “ad essere confor-

me all'immagine del Figlio suo" (cfr. *Rom* 8, 28).

Lo speciale numero di *Fermento di Vita* portava questa dedica iniziale:

“Caro Chierico Nicola D'Onofrio, - FRATELLO NOSTRO -, ci hai fatto tanto bene quando eri qui tra noi, col tuo viso sereno e allegro, ce ne hai fatto di più anche con la tua morte. Una morte così santa che noi ti invidiamo, perciò ti sentiamo ancora qui in casa, ti vogliamo tanto bene, ci ricordiamo di te con rimpianto.

Ora tu stai con Gesù e chissà quanto sei felice; noi ti chiediamo di rimanere anche con noi. Il pensiero di te ci fa bene.

Perché i tuoi buoni esempi non abbiamo a dimenticarli abbiamo composto questo "numero speciale" in tuo onore e ricordo. Gradiscilo e chiedi a Gesù che ci faccia santi camilliani, e quando verrà a prenderci ci trovi tutti pronti e pieni d'amore come te.”

Nello stesso numero, il contributo del seminarista di I.a media, Franco, chiudeva il suo breve pezzo scrivendo: “Dopo cena mentre eravamo in Chiesa recitando il Rosario, il Padre che guidava la preghiera si interruppe e iniziò il *De Profundis*.”

Il Chierico D'Onofrio era morto!

Aveva offerto la sua vita per noi. Durante la lunga agonia durata circa cinque ore non aveva fatto altro che pregare e far pregare, invocare il Signore e dire che era pronto ad offrire a Dio il Sacrificio della sua vita”.

Esperienza diretta ne ho avuto nell'ambito dove svolgevo l'apostolato. La presenza del P. Imolo Luzzi come Superiore al “C. Forlanini”, ovviamente fu motivo di viva e forte divulgazione della figura del nostro giovane Confratello.

Ebbene, quando nel '68 venni trasferito al Seminario

Camilliano di Monte Mario, ho ricevuto e guidato ai luoghi di Nicolino gruppi di ragazze ospiti di quel luogo di cura, affascinante e motivate dalla scoperta che “sembra impossibile ai giorni nostri che ci siano ancora dei giovani così!”

E posso assicurare che non erano delle *beghine*, tutt'altro! Qualcuna di esse marciava su chine pericolose! Eppure...

Nicolino valicò subito i confini italiani. Da Malta il francescano P. Mariano scrisse il 2 maggio 1965 “...voglio innanzitutto porgere i miei più fervidi ringraziamenti al Reverendo P. Andrea Cardone per aver scritto il prezioso volumetto *Quando l'Amore prega*. L'ho letto già per ben due volte e intendo rileggerlo.

Durante due ritiri che tenni due settimane fa avevo parlato a lungo del Chierico Nicola.

I ritiranti erano giovani operai, i quali mi avevano poi chiesto di dedicare l'ultima predica del ritiro alla figura e alla spiritualità di Nicola.

Ho parlato di lui anche ai nostri Studenti, leggendo loro interi brani del libro. Sabato prossimo, a Dio piacendo, terrò una conferenza ad un gruppo di giovani nella nostra Casa di Ritiro e farò del mio meglio per far loro conoscere la simpatica e santa figura del Giovane Camilliano.

Tante grazie! Le prometto di far conoscere la vita del Piccolo Camilliano a tutti coloro coi quali avrò l'occasione d'incontrarmi durante il mio ministero sacerdotale e specialmente quello della parola. Pace e Bene!”

Anche nella Congregazione delle Suore *Figlie di San Camillo*, Nicolino ha avuto il suo posto. Sulla fine degli anni '60, Maestra delle giovani novizie era Suor Giuseppina, - poi Superiora Generale della Congregazione per

due mandati -, che lo proponeva come modello.

L'ho scoperto, mentre chiudevo queste note, dalla viva voce di una Suora novizia in quel tempo, la quale tempestò di sottolineature la copia ricevuta dalla Madre Maestra, attestando che Nicolino è stato, ed è tuttora oggi, il *fratellino* che la guida e l'aiuta.

Dal Burkina Faso il camilliano Fratel Giovanni instancabilmente ne diffonde la conoscenza, stendendo un ponte dall'Africa al resto del mondo. E così avendo letto su una delle più diffuse riviste cattoliche italiane, l'interrogativo che poneva una ragazza italo-francese su quale modello moderno impostare la sua vita, le inviò pubblicazioni del giovane Confratello.

E Marie-Luise da Arles (Francia) rispose che aveva deciso di prendere "Nicolas D'Onofrio come modello di vita. Cercavo un modello di vita contemporaneo e ho trovato nella vita di questo giovane i disegni che ho scelto di seguire poco tempo fa.

Serbo in mente il messaggio del Papa a Santiago de Compostela dove ero presente: *N'ayez pas peur de devenir des saints!*. Nicolas D'Onofrio è un esempio da far conoscere a tutti i giovani ventenni e la ringrazio molto d'avermelo fatto conoscere."

Da anni ormai, Marie-Louise è tutta dedicata in una delle nuove istituzioni di vita consacrata nel mondo, a *servizio di Dio* tramite il servizio ai fratelli e sorelle malati e poveri.

Sono passati ormai trentasette anni da quando ci ha lasciati, e Nicolino è più attuale che mai tra i giovani. Molte le lettere che arrivano al Superiore Provinciale dei Camilliani di Roma e al promotore vocazionale, P. Luigi. Sono giovani novizi e studenti religiosi che affermano di avere scelto come modello Nicolino. Sono giovani studenti laici che si trovano al bivio di una scelta da fare

della propria vita.

Ma quale è il segreto?

Forse una risposta la possiamo trovare in questo passaggio dell'articolo di P. Silvio Di Giancroce:

“I giovani di oggi, assetati di ricerca, proiettati nel futuro, coinvolti in un processo di contestazione per un mondo più giusto, vogliono ad ogni costo la liberazione dell'uomo da qualsiasi schiavitù e alienazione. Non sempre, però, imboccano la strada giusta. Spesso il contenuto dei valori che proclamano sono falsificati da utopie e ideologie antropologiche che conducono non al trionfo della giustizia e della fratellanza ma, troppe volte, alla violenza, all'odio, alla morte...

Nicolino D'Onofrio. Una vita breve, ma tutta proiettata verso Dio. Un *Milite dell'Immacolata* che ha combattuto coraggiosamente ogni forma di egoismo e di crisi per essere luce e segno a tutti quelli che lo avrebbero incontrato. Nella umiltà della sua origine e della sua storia, nel silenzio della sua tomba, nell'attesa della risurrezione finale ha molto da dire e da insegnare ai giovani di oggi.

Nicolino tanto giovane, ma così sapiente, aveva compreso molto bene quello che P. Kolbe diceva in un suo scritto: *si vive una sola volta, non due. Bisogna diventare santi non a metà, ma totalmente, per la maggior gloria dell'Immacolata, e attraverso l'Immacolata per la maggior gloria di Dio. La nostra santità loderà la Madre santissima, così come il quadro di un artista onora il pittore che lo ha dipinto e il maestro che ha istruito il pittore. Dobbiamo assolutamente farci santi perché si vive una sola volta.*”

Ed è quello che fortemente la coordinatrice della *Famiglia Camilliana*, Marie-Christine sta introducendo in una nuova attività che l'Ordine religioso di San Camillo sta

per avviare in quel grande Santuario a Cielo aperto dedicato alla sofferenza degli uomini, quale è Lourdes, *Tenda di Dio tra gli uomini* all'insegna della sua Immacolata Madre, modello e segno di speranza e gioia. Anche lei vede in Nicolino il *testimone credibile* trainante di giovani anime generose a cooperare col *progetto di Dio*.

E' bello e consolante constatare che il *sogno di Nicolino*, di divenire un giorno Sacerdote Camilliano per portare anime al suo Signore, si sta realizzando in un numero in continua crescita di giovani.

VALUTAZIONE DEI SUOI "SCRITTI"

Buona parte di questo libro si poggia sugli *Scritti di Nicolino*.

Ma quale valutazione dare? Quando il Postulatore Generale dei Camilliani, il P. Bruno Brazzarola di v.m., mi diede il *nulla osta* per la prima pubblicazione, prima di mandarli in stampa, chiesi il parere ad una persona competente.

Li sottoposi all'attenzione di un Consultore della Congregazione dei Santi, il Carmelitano P. Domingo Fernandez de Mendiola, in quel tempo alle prese dell'esame di una montagna di scritti di un grande personaggio avviato agli Onori degli Altari, perché ne desse un autorevole parere. Questa la sua valutazione:

"1. Immagine del giovane Nicola

a. Negli scritti, appare come un giovane con una sensibilità straordinaria per il mondo spirituale, per le realtà soprannaturali, che percorre il cammino verso la maturità spirituale con grande alacrità, impegno e gioia.

- b. Fin dalla sua adolescenza, egli ha preso e mantenuto, l'atteggiamento radicale di vivere la sua vita, come risposta alla chiamata di Dio, al disegno di Dio su di lui. Da qui, la sua determinazione di seguire la vocazione al sacerdozio camilliano, nonostante le difficoltà, la sua sicurezza di vita, la sua serenità verso il fatto e le circostanze naturalmente dolorose della sua morte. Come Nicola ha percepito la chiamata di Dio, come chiamata e disegno di amore, la sua risposta e la sua vita sono illuminate di amore e di gioia. Un buon e grande messaggio per oggi.
- c. Ha ricevuto ed ha assimilato profondamente il senso cristiano dell'esistenza, soprattutto la vocazione e la chiamata alla santità: diventare, essere santo, sembra l'ideale permanente e dinamico della sua vita. Il suo crescere in età è simultaneo al crescere nella unione con il Signore per amore ed unione della sua volontà alla vocazione divina.
- d. Appare un equilibrio sereno ed esemplare tra i grandi desideri di essere santo e alla realtà concreta della vita quotidiana e dei doveri del proprio stato; un equilibrio tra lo sforzo della sua volontà e la fiducia nella potenza dell'amore misericordioso di Dio, indispensabile per arrivare alla santità; un equilibrio tra la consapevolezza della sua responsabilità nell'affrontare le difficoltà proprie dell'età, etc... e la consapevolezza della Grazia di Dio in aiuto alla sua debolezza.
- e. Elementi basilari della sua esperienza e del suo itinerario spirituale sembrano essere: il mistero dell'Amore di Dio grande e misericordioso, la presenza amorosa e potente del Signore nella sua vita, la vicinanza di Maria, come Madre. Sembra che Santa Teresa del Bambino Gesù lo abbia aiutato molto, come maestra e "sorella

spirituale” ad approfondire queste realtà basilari della vita cristiana e spirituale.

f. Non sono tanto numerosi, ma sono sufficienti, i riferimenti nei suoi scritti alla consapevolezza della fecondità spirituale della sua vita, soprattutto della sua malattia e morte. Certamente saranno più presenti nella dichiarazione dei testimoni.

2. Natura dei suoi scritti

a. Mi riferisco alla natura “spirituale”. Sembrano il frutto di una esperienza spirituale forte, di riflessioni in preghiera profonda, dopo aver ascoltato predicatori e dopo letture spirituali. Sembra che l'ascolto della Parola di Dio (a volte per la mediazione di predicatori o di letture private) era seguito da un approfondimento personale forte. La conservava in cuore; ed era feconda. Anche se non si può parlare di esperienza “mistica” nel senso stretto della parola, molti dei suoi scritti, alcuni molto personali e belli, sono frutto di una esperienza spirituale profonda.

b. Siccome il giovane Nicola assimilava molto bene gli scritti o le parole degli altri che gli servivano d'ispirazione, si deve discernere l'origine di alcuni scritti che appaiono nella raccolta. Per esempio, le due poesie: *Il mio canto d'oggi* e *Vivere d'Amore*, sono scritte dalla sua maestra Santa Teresa del Bambino Gesù.”

IL SUO MESSAGGIO

Nicola D'Onofrio benché sia vissuto per soli 21 anni, ed abbia svolto la sua attività principalmente nell'ambito di una Comunità di formazione, destinata alla preparazione al sacerdozio camilliano di giovani religiosi, propone un *modello di vita* che travalica i ristretti confini della Famiglia Religiosa dove Dio lo aveva chiamato, e si im-

pone a modello e guida di quanti nella Chiesa camminano come pellegrini verso il Regno di Dio.

Nicolino ha recepito “il più grande comandamento della legge” (Mt 22, 34-40), ed ha vissuto giorno per giorno la sua storia terrena nella tensione continua di *vivere e morire d’Amore* per il suo Signore Eterno Sacerdote (vd. Eb 3-9), obbedendo al Divin Padre che vuole tutte le creature “conformi all’immagine del Figlio suo” (Rom 8, 29).

Così quando Dio lo invitò a vivere come S. Paolo il “Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24), non si è tirato indietro.

Strettamente unito all’Immacolata Madre di Dio, ha vissuto coerentemente quel “*Tota vita Christi crux fuit et martyrimum*”, vergato in una quiete notte del Noviziato, aderendovi fortemente con “*Tutto per voi Gesù, Maria*”, fino all’ultimo istante di vita.

La “maternità nuova” - che la Vergine Maria ricevette dal Figlio morente sulla Croce - “*spirituale e universale verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con Lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell’uomo, potenza di Dio*” (Salvifici Doloris, n. 26), in Nicola D’Onofrio si realizzò pienamente e ne rimane nel tempo uno splendido modello.

Il *giovane studente camilliano*, passando attraverso il mistero della sofferenza umana elevata da Cristo a livello di Redenzione (vd. *idem* n. 19) con gioia e serenità, fu e rimane **un testimone credibile** che la scelta fatta di vivere i Consigli Evangelici manifesta “*i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla Redenzione di Cristo, e*

meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del Regno Celeste” (*Perfectae Caritatis*, n. 44).

Il P. Giandomenico Mucci s.j., ha recentemente scritto del nostro Nicolino in *La Civiltà Cattolica*: “E una vita del sì, sempre, sia quando il Signore chiama al sacerdozio, sia quando chiama alla rinuncia, almeno apparente, di ogni caro progetto mediante il cancro. Una tale vita possiede chi crede alle beatitudini evangeliche, cioè colui che ha l’anima del povero, proposta e lodata dalla Scrittura, e si abbandona generosamente, anche tra le lacrime, al misterioso amore del Dio crocifisso (...) A chi rifletta su tutto l’arco della sua esistenza, la totalità della donazione, sempre, dovunque e nonostante tutto, è una caratteristica di Nicolino che nasce dalla consapevolezza della sua povertà, del suo essere evangelicamente bambino dinanzi al Signore. Quella totalità del dono di sé è frutto di quella vera religione che, priva di individualismo o ripiegamento egoistico, è, secondo una bella definizione di Newman, “una vita nascosta nel cuore”

Quando una di queste creature viene al mondo, gli uomini hanno l’impressione che esse provengano da ignote profondità, quasi messaggeri di un diverso cosmo, perché si presentano come creature che credono tutto e sperano tutto come ingenui fanciulli (...)

Questi fanciulli, che soltanto all’osservatore superficiale sembrano fuori del mondo, attingono dalla coscienza della loro povertà e dalla capacità di amare l’energia per trasformare lo stesso carattere tragico della loro eventuale malattia mortale. Gli occhi rivolti all’interno non li esentano dal dolore, ma li rassicurano che anche l’incertezza psicologica e la sofferenza fisica hanno un significato per chi si è voluto fare povero e piccolo. Un

tale traguardo suppone una tranquilla abitudine di preghiera interiore.

Non però una qualsiasi preghiera. Colui che ha l'anima del bimbo e del povero pratica, e non saprebbe fare altrimenti, la preghiera della tenerezza, come la chiamava il Faber. Non la tenerezza delle persone impressionabili, che per mancanza di forti propositi e di saldo carattere versano facilmente le lacrime. La vera tenerezza, che contiene lo spirito del Vangelo, è costituita dalla volontà di essere intimo della vita e della missione della divina umanità di Gesù e, attraverso di essa, di vivere il sentimento filiale verso il Padre celeste avendo a modello Maria." (*quaderno* n. 3618, 17 marzo 2001, pp. 585-598).

In questo mondo che cerca modelli più che discorsi, la figura di Nicola D'Onofrio è *segno visibile* della presenza tra noi del *Regno*, soprattutto ai giovani, particolarmente a quelli chiamati al Sacerdozio tra il Clero Diocesano e Religioso. Con serenità e coerenza ha realizzato un autentico cammino di perfezione religiosa, testimoniando in modo sublime i valori dei beni futuri. Ha vissuto la sua lenta agonia con piena coscienza e nell'attesa serena della venuta del suo Gesù.

La sua esperienza ascetica, - la *piccola via alla santità* di S. Teresa del B.G. -, mette in risalto l'amore alla preghiera e la pronta obbedienza e sottomissione alla Volontà di Dio. Un affidamento incondizionato all'Immacolata Madre di Dio. L'attesa della morte, resa drammatica da atroci dolori, lo ha visto sereno perché proiettato nel Regno Celeste vissuto come una realtà già presente qui sulla terra.

In questo nostro mondo condizionato da una pressante spinta edonistica, l'esempio di Nicola D'Onofrio,

così vicino alle giovani generazioni per età e generosità, è una intensa luce spirituale per quanti hanno aderito alla chiamata del Signore, e hanno accettato di seguirlo con donazione forte e generosa.

È Nicola D'Onofrio *uno dei testimoni del nostro tempo* nei quali Dio manifesta con chiarezza agli uomini la sua Presenza e il suo Volto. Una guida sicura e un valido intercessore per i giovani e per quanti lavorano per la formazione dei futuri Sacerdoti e Religiosi.

La Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* di Papa Giovanni Paolo II dell'11 febbraio 1984, sul dolore dell'uomo sublimato dal Figlio di Dio nella Croce e nella morte del venerdì santo, *ha un campione* in Nicola D'Onofrio.

Questo è **Nicolino D'Onofrio**, per il quale il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha dato inizio alla Causa di Canonizzazione e Beatificazione il 16 giugno del 2000, nell'Aula detta della *Conciliazione* in Vicariato, presenti il fratello Tommaso e la sposa Chiarina e le tre figliole, il Superiore Generale dei Camilliani P. Angelo Brusco, che fortemente ha voluto questo giorno. Il P. Renato Salvatore, Superiore della Provincia romana camilliana, entusiasta promotore della diffusione della sua conoscenza, e tanti Confratelli che ne avevano condiviso quegli anni di vita, ed altri in rappresentanza di diverse parti del mondo, per una felice coincidenza presenti in Roma in quel giorno.

Presenti anche alcuni testimoni, e centinaia di suoi compaesani di Villamagna e Pellegrini di Bucchianico, - dove riposano i suoi resti mortali nelle adiacenze della Cripta del Santuario S. Camillo -, guidati dai rispettivi Parroci e Sindaci, con i Gonfaloni Comunali, a testimo-

niare che la *memoria* del sacrificio della sua giovane vita è ancora vivo e coinvolgente tra la sua gente.

E tante Suore *Figlie di San Camillo* con un forte numero di Allievi della *Scuola di Scienze Infermieristiche*, e rappresentanze nutrite delle *Ministre degli Infermi* e di altre Congregazioni di Religiose legate al carisma di San Camillo, e gli Animatori e i Dirigenti internazionali della *Famiglia Camilliana*, ultima nata ma già tanto forte ed efficiente.

Vi chiediamo una preghiera, e – a chi porta nel proprio corpo quello che S. Paolo ama definire “quello che manca ai patimenti di Cristo” (*Col. 1,24*) - l'offerta della personale sofferenza perché il Buon Dio Padre lo esalti, e lo accrediti quale *campione e modello eroico*, che della vita ordinaria giornaliera ne fece una scala per il Cielo, unendo la personale sofferenza a quella del Cristo Crocifisso per la Redenzione del mondo.